

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

422.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**,DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-85

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Rosato Ettore (MARGH-U)	2
Proposta di legge: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (A.C. 1874) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Saia Maurizio (AN), <i>Relatore</i>	1
<i>(Esame di proposte emendative accantonate riferite all'articolo 1 – A.C. 1874)</i>	1	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	2
Presidente	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
		<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05)</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 1874	2	<i>(Coordinamento – A.C. 1874)</i>	34
<i>(Ripresa esame di proposte emendative accan-</i>		Presidente	34
<i>tonate riferite all'articolo 1 – A.C. 1874)</i> .	2	Saia Maurizio (AN), <i>Relatore</i>	34
Presidente	2	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C.</i>	
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	4, 11	<i>1874)</i>	35
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	5	Presidente	35
Buontempo Teodoro (AN)	7	Disegno di legge di conversione, con modi-	
Giordano Francesco (RC)	5	ficazioni, del decreto-legge n. 352 del	
Maran Alessandro (DS-U)	2, 9	2003: Definitiva cessazione del regime	
Menia Roberto (AN)	6, 11	transitorio della legge n. 249 del 1997	
Paolone Benito (AN)	9, 14	<i>(Approvato dal Senato) (A.C. 4645) (Discus-</i>	
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	7	<i>sione)</i>	35
Rosato Ettore (MARGH-U)	10	<i>(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 4645)</i> .	35
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	13	Presidente	35, 41
Saia Maurizio (AN), <i>Relatore</i>	9	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	38
<i>(Esame articolo 5 – A.C. 1874)</i>	15	Butti Alessio (AN)	40
Presidente	15	Innocenti Renzo (DS-U)	41
Rosato Ettore (MARGH-U)	15	Rognoni Carlo (DS-U)	36
Saia Maurizio (AN), <i>Relatore</i>	15	<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle</i>	
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rap-</i>		<i>15)</i>	42
<i>porti con il Parlamento</i>	15	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi-	
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 1874)</i>	16	mento)	42
Presidente	16	<i>(Fuga di notizie concernente un procedimento</i>	
Rosato Ettore (MARGH-U)	16	<i>giudiziario aperto dalla procura di Lecce –</i>	
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rap-</i>		<i>n. 3-03043)</i>	43
<i>porti con il Parlamento</i>	16	Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	43
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1874)</i> ..	16	Pepe Luigi (Misto-UDEUR-AP)	43, 44
Presidente	16	<i>(Posizione del Governo in ordine alle richieste</i>	
Bianco Gerardo (MARGH-U)	27	<i>per cui è stato indetto il recente sciopero dei</i>	
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	21	<i>medici – n. 3-03044)</i>	44
Buontempo Teodoro (AN)	33	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	44
Conti Giulio (AN)	33	Valpiana Tiziana (RC)	44, 45
Fassino Piero (DS-U)	28	<i>(Interventi a favore delle imprese agricole</i>	
Fontanini Pietro (LNFP)	19	<i>sarde – n. 3-03042)</i>	46
Intini Ugo (Misto-SDI)	16	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
Menia Roberto (AN)	24	<i>con il Parlamento</i>	46
Mongiello Giovanni (UDC)	20	Ladu Salvatore (MARGH-U)	46, 47
Paolone Benito (AN)	32	<i>(Rispetto dell'impegno assunto dall'Atitech</i>	
Romoli Ettore (FI)	30	<i>(Gruppo Alitalia) di realizzare un'occupa-</i>	
Rosato Ettore (MARGH-U)	22	<i>zione aggiuntiva presso lo stabilimento di</i>	
Tremaglia Mirko (AN)	34	<i>Grottaglie – n. 3-03046)</i>	48
Valpiana Tiziana (RC)	17	Barbieri Roberto (DS-U)	48, 49
		Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
		<i>con il Parlamento</i>	48

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa a tutela dei risparmiatori che hanno investito in titoli argentini – n. 3-03047)</i>	49	Leoni Carlo (DS-U)	61
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	50	Mascia Graziella (RC)	59
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	49, 50	<i>(Esame articolo unico – A.C. 4237)</i>	64
<i>(Tempi di erogazione di finanziamenti a favore del comune di Milano – n. 3-03048)</i>	51	Presidente	64
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	51	Acquarone Lorenzo (Misto-UDEUR-AP) ..	68
Sterpa Egidio (FI)	51, 52	Buontempo Teodoro (AN)	74
<i>(Piano di ristrutturazione dello stabilimento militare propellenti di Fontana Liri (Frosinone) – n. 3-03049)</i>	52	Cristaldi Nicolò (AN)	64
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	73
Tanzilli Flavio (UDC)	52, 53	Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	72
<i>(Rischio idrogeologico del Monte Pellegrino (Palermo) – n. 3-03045)</i>	53	Sgarbi Vittorio (FI)	66
Lo Presti Antonino (AN)	53, 55	Taormina Carlo (FI), <i>Relatore</i>	75
Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i>	54	Trantino Enzo (AN)	70
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i>	55	<i>(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55)</i>	76
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	55	Presidente	76
Proposta di legge: Attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia (A.C. 4237) ed abbinata (A.C. 4590) (Seguito della discussione)	56	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	77
<i>(Esame di una questione sospensiva – A.C. 4237)</i>	56	Franceschini Dario (MARGH-U)	78
Presidente	56	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	77
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	63	Taormina Carlo (FI), <i>Relatore</i>	77
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	60	<i>(La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,55)</i>	78
Carrara Nuccio (AN)	62	Presidente	78, 84
Cristaldi Nicolò (AN)	56	Boccia Antonio (MARGH-U)	79
Dussin Luciano (LNFP)	57	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	78
		Cossutta Maura (Misto-Com.it)	79
		Innocenti Renzo (DS-U)	80
		La Russa Ignazio (AN)	83
		Valpiana Tiziana (RC)	78
		Vito Elio (FI)	81
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	83
		Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	85
		Ordine del giorno della seduta di domani .	85
		Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro.

Seguito della discussione della proposta di legge: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (1874).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli aggiuntivi accantonati nella seduta di ieri e dei relativi subemendamenti.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli articoli aggiuntivi 01.03 e 01.04 e dei subemendamenti 0.01.03.1 e 0.01.04.1 della Commissione; invita inoltre al ritiro dell'articolo aggiuntivo Rosato 1.01, sul quale esprime altrimenti parere contrario. Preannunzia altresì l'espressione di un parere favorevole sugli emendamenti 5.3 e 5.4 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) e contrario sull'emendamento Leoni 5.2.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

ETTORE ROSATO ritira il suo articolo aggiuntivo 1.01.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

ALESSANDRO MARAN richiama le ragioni per le quali condivide l'opportunità di istituire una giornata in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e, più in generale, della complessa vicenda del confine orientale.

MARCO BOATO, nell'auspicare un'ampia convergenza delle forze politiche sul provvedimento in esame, sottolinea l'importanza dell'articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione, sul quale preannunzia voto favorevole.

GIANCLAUDIO BRESSA, ricordata la tragedia umana vissuta da istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra, osserva che il condivisibile articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione è opportunamente ispirato ad una logica di riconciliazione nazionale.

FRANCESCO GIORDANO, osservato che le ulteriori proposte emendative presentate sul provvedimento in esame ne modificano sostanzialmente il contenuto configurandolo nel senso di un ingiustificabile revisionismo storico, preannunzia il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla proposta di legge.

ROBERTO MENIA rileva che il provvedimento in esame, segnatamente l'articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione, è ispirato ad una condivisibile logica di riconciliazione e pacificazione nazionale.

TEODORO BUONTEMPO ritiene necessaria una riflessione sulle ragioni per le quali i Governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi hanno inteso rimuovere dalla memoria degli italiani la tragedia della foibe.

MARCO RIZZO manifesta un orientamento contrario all'articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione, ritenendo che la tragedia delle foibe debba essere valutata tenendo conto del contesto storico che l'ha determinata.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*, segnala un errore materiale nel testo dell'articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione.

PRESIDENTE ne prende atto.

BENITO PAOLONE sottolinea i tragici aspetti della vicenda delle foibe e del drammatico esodo delle popolazioni italiane dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento 0.01.03.1 della Commissione e l'articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione, nel testo corretto, come subemendato.

ALESSANDRO MARAN richiama l'importanza della conservazione della memoria storica delle vicende oggetto della proposta di legge in esame.

ETTORE ROSATO, sottolineata la necessità di ricordare una tragica vicenda della storia italiana, auspica l'approvazione delle proposte emendative della Commissione, frutto della convergenza raggiunta tra le diverse parti politiche.

ROBERTO MENIA richiama la valenza culturale e storica dell'articolo aggiuntivo 01.04 della Commissione.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sul subemendamento 0.01.04.1 e sull'articolo aggiuntivo 01.04 della Commissione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI ritiene che non si possano dimenticare le gravi responsabilità di coloro che aderirono all'ideologia comunista in relazione alla tragedia delle foibe.

BENITO PAOLONE denuncia il tentativo dell'opposizione di ridimensionare una tragica ed esecrabile vicenda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento 0.01.04.1 della Commissione e l'articolo aggiuntivo 01.04 della Commissione, come subemendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*, conferma il parere favorevole sugli emendamenti 5.3 e 5.4 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) e contrario sull'emendamento Leoni 5.2, che risulterebbe peraltro precluso a seguito dell'eventuale approvazione dell'emendamento 5.3.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 5.3 (ex articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento).*

ETTORE ROSATO ritira l'emendamento Leoni 5.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5.4 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) e l'articolo 5, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accetta l'ordine del giorno Menia n. 2, nonché l'ordine del giorno Rosato n. 1, purché riformulato.

ETTORE ROSATO accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

UGO INTINI dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame, auspicando che non si faccia un uso strumentale di vicende importanti che fanno parte della memoria storica del Paese.

TIZIANA VALPIANA, pur riconoscendo l'ampia convergenza raggiunta in Commissione sulla proposta di legge in esame, ritiene che le ulteriori modifiche apportate al testo nel corso dell'iter in Assemblea rappresentino una forma di strumentalizzazione di una drammatica vicenda storica con l'obiettivo di operare una sorta di ingiustificata equiparazione tra la tragedia delle foibe e le violenze fasciste: dichiara quindi voto contrario.

PIETRO FONTANINI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulla proposta di legge in esame, che colma una lacuna storica, sottolinea la necessità di non dimenticare che la responsabilità della tragedia delle foibe è riconducibile all'ideologia comunista.

GIOVANNI MONGIELLO dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sulla proposta di legge in esame, che rappresenta l'occasione per favorire il prevalere di una logica di pacificazione in relazione a tragiche vicende della storia italiana.

MARCO BOATO, nel dichiarare voto favorevole sulla proposta di legge in esame, esprime soddisfazione per il carattere equilibrato e costruttivo delle considerazioni svolte nel corso del dibattito da esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Ritiene peraltro opportuna la massima chiarezza sulla radice storica delle vicende oggetto del provvedimento.

ETTORE ROSATO ricorda preliminarmente che la tragedia vissuta nel secondo dopoguerra dalle popolazioni giuliana, fiumana e dalmata trae origine dall'aggressione nazista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ETTORE ROSATO, manifestata altresì condivisione, in particolare, per l'istituzione – prospettata dalle associazioni rappresentative degli esuli – del « Giorno del ricordo », auspica la sollecita approvazione, anche da parte del Senato, del provvedimento in esame.

ROBERTO MENIA, ricordate con commozione alcune drammatiche vicende degli esuli giuliano-dalmati, sottolinea l'importanza del valore della memoria per la storia italiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

ROBERTO MENIA ritiene che l'approvazione del provvedimento in esame possa rappresentare un atto di riconciliazione dell'Italia con la propria storia e un doveroso, anche se tardivo, tributo alla tragedia degli infoibati.

GERARDO BIANCO ricorda l'attenzione mostrata alla tragedia delle foibe da storici e politici vicini al partito democratico cristiano, dei quali sottolinea l'approccio europeista.

PIERO FASSINO, nel sottolineare preliminarmente che la tragedia dell'esodo delle popolazioni giuliano-dalmate e delle foibe appartiene alla storia nazionale, giudica grave che la sinistra italiana abbia atteso tanto tempo, in nome di un inaccettabile giustificazionismo storico-politico, per operare una riflessione critica su quelle vicende. Ritiene altresì che il voto favorevole che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà sulla proposta di legge in esame rappresenti un tributo ai fondamentali valori della libertà, della democrazia e della memoria.

ETTORE ROMOLI giudica doveroso, sebbene tardivo, il riconoscimento tributato agli infoibati ed agli esuli istriani, dalmati e fiumani con il provvedimento in esame, sul quale dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia

BENITO PAOLONE, richiamate alcune vicende connesse alla propria esperienza personale, stigmatizza il tentativo di minimizzare la portata dell'immane tragedia delle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

TEODORO BUONTEMPO sottolinea la grave responsabilità dei governi succedutisi dal dopoguerra ad oggi per la cancellazione dalla storia delle vicende oggetto della proposta di legge in esame.

GIULIO CONTI ringrazia il deputato Menia per essersi adoperato affinché non sia dimenticata la tragedia delle foibe, giudicando il provvedimento in esame un atto di giustizia.

MIRKO TREMAGLIA ritiene che l'approvazione della proposta di legge in esame rappresenti un evento di grande

significato storico: l'atto di inizio della pacificazione e riconciliazione nazionale.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*, propone una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 1874.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi*) giudica la proposta di legge testé approvata dall'Assemblea un atto di riconciliazione nazionale ed una testimonianza di amore nei confronti di tanti italiani da troppo tempo dimenticati (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge S. 2674, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 352 del 2003: Definitiva cessazione del regime transitorio della legge n. 249 del 1997 (*approvato dal Senato*) (4645).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Innocenti n. 1 e Colasio n. 2.

CARLO ROGNONI illustra la questione pregiudiziale Innocenti n. 1, stigmatizzando l'intendimento dell'Esecutivo e della maggioranza di prorogare il regime transitorio di cui alla legge n. 249 del 1997.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

CARLO ROGNONI, nel paventare, quindi, le deleterie conseguenze del provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea che, nonostante le modifiche apportate al testo originario, esso non recepisce né le osservazioni del Capo dello Stato né le pronunce della Corte costituzionale in materia di garanzia del pluralismo. Invita,

pertanto, l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sulle questioni pregiudiziali in esame.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra la questione pregiudiziale Colasio n. 2, osservando che il provvedimento d'urgenza in esame viola l'articolo 21 della Costituzione e calpesta la giurisprudenza costituzionale in materia di tutela del pluralismo dell'informazione al solo fine di perseguire interessi personali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

GIANCLAUDIO BRESSA auspica quindi l'approvazione delle questioni pregiudiziali presentate.

ALESSIO BUTTI, osservato che la disciplina recata dal decreto-legge in esame appare pienamente coerente con la sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2003, con i rilievi formulati nel messaggio del Presidente della Repubblica e con il principio della riserva di legge sancito dall'articolo 21 della Costituzione, dichiara voto contrario sulle questioni pregiudiziali presentate.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a chiarire le ragioni per le quali non è stata accolta la richiesta di votazione segreta sulle questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE, premesso che le questioni pregiudiziali devono essere poste in votazione con le stesse modalità adottabili per la votazione finale del provvedimento al quale sono riferite, osserva che la disciplina prevista dai commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 352 del 2003, assumendo carattere prevalentemente procedurale e non presentando aspetti di sostanziale innovazione rispetto alla vigente normativa, non è assoggettabile allo scrutinio segreto; conseguentemente, sulla base di un giudizio di prevalenza, tale modalità di espressione del voto non può

essere adottata in riferimento al disegno di legge di conversione ed alle questioni pregiudiziali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato LUIGI PEPE illustra l'interrogazione Cusumano n. 3-3043, sulla fuga di notizie concernente un procedimento giudiziario aperto dalla procura di Lecce, alla quale risponde il ministro della giustizia, ROBERTO CASTELLI (vedi resoconto stenografico pag. 43).

LUIGI PEPE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, invita il ministro della giustizia a vigilare affinché fatti analoghi a quelli richiamati nell'atto di sindacato ispettivo non si ripetano in futuro.

Il deputato TIZIANA VALPIANA illustra la sua interrogazione n. 3-3044, sulla posizione del Governo in ordine alle richieste per cui è stato indetto il recente sciopero dei medici, alla quale risponde il ministro della salute, GIROLAMO SIRCHIA (vedi resoconto stenografico pag. 44).

TIZIANA VALPIANA, nel lamentare l'esiguità delle risorse destinate al fondo sanitario, ribadisce la necessità che il diritto alla salute sia garantito attraverso un servizio sanitario unico, pubblico, universalistico e solidaristico.

Il deputato SALVATORE LADU illustra la sua interrogazione n. 3-3042, sugli interventi a favore delle imprese agricole sarde, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 46).

SALVATORE LADU si dichiara insoddisfatto della risposta, che denota il mancato perseguimento da parte del Governo, anche in ambito europeo, di una politica agricola di carattere strategico.

Il deputato ROBERTO BARBIERI illustra la sua interrogazione n. 3-3046, sul rispetto dell'impegno assunto dall'Atitech (Gruppo Alitalia) di realizzare un'occupazione aggiuntiva presso lo stabilimento di Grottaglie, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 48).

ROBERTO BARBIERI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto della risposta, sollecita il Governo a migliorare la programmazione delle assunzioni e ad estendere il mercato della società Atitech al fine di potenziare gli investimenti e l'occupazione.

Il deputato GUIDO GIUSEPPE ROSSI illustra l'interrogazione Cé n. 3-3047, sulle iniziative a tutela dei risparmiatori che hanno investito in titoli argentini, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 50).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI si dichiara parzialmente soddisfatto; apprezzato l'impegno del Governo, annuncia la presentazione di una proposta di legge che, prevedendo il riacquisto da parte delle banche italiane dei *bond* argentini acquistati dai risparmiatori italiani, consentirebbe di sostenere l'azione dell'Esecutivo.

PRESIDENTE formula, anche a nome dell'Assemblea, espressioni di partecipazione al dolore del deputato Giovanni Alemanno, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Il deputato EGIDIO STERPA illustra la sua interrogazione n. 3-3048, sui tempi di erogazione dei finanziamenti a favore del comune di Milano, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 51).

EGIDIO STERPA, lamentata l'assenza del ministro dell'economia e delle finanze, si dichiara insoddisfatto della risposta, sottolineando l'urgenza di realizzare nella città di Milano alcune necessarie infrastrutture.

Il deputato FLAVIO TANZILLI illustra la sua interrogazione n. 3-3049, sul piano di ristrutturazione dello stabilimento militare propellenti di Fontana Liri (Frosinone), alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 52).

FLAVIO TANZILLI ringrazia il ministro per l'esautiva risposta, auspicando si riesca a garantire al personale dello stabilimento industriale di Fontana Liri considerato in esubero un posto di lavoro il più vicino possibile al luogo di residenza.

Il deputato ANTONINO LO PRESTI illustra l'interrogazione Anedda n. 3-3045, sul rischio idrogeologico del Monte Pellegrino (Palermo), alla quale risponde il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ALTERO MATTEOLI (vedi resoconto stenografico pag. 54).

ANTONINO LO PRESTI, nel dichiararsi completamente soddisfatto della risposta, esprime particolare apprezzamento per la disponibilità del Governo a stanziare ri-

sorse per scongiurare il grave rischio idrogeologico del Monte Pellegrino.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantadue.

Seguito della discussione della proposta di legge: Attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia (4237 ed abbinata).

PRESIDENTE ricorda che è stata presentata la questione sospensiva Fontanini n. 1.

NICOLÒ CRISTALDI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di acquisire le determinazioni della Presidenza in merito alla richiesta di votazione a scrutinio segreto della questione sospensiva Fontanini n. 1 formulata dal gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE rileva che la richiesta di votazione a scrutinio segreto non può essere accolta dalla Presidenza, in quanto le questioni sospensive non investono il merito dei progetti di legge ai quali sono riferite, ma soltanto i relativi tempi di esame e non possono quindi avere un'immediata incidenza sui diritti e principi richiamati dall'articolo 49 del regolamento; non è altresì ammissibile il voto segreto sulle proposte emendative riferite alla proposta di legge n. 4237 e sul provvedimento nel suo complesso, atteso che quest'ultimo, tra l'altro, non modifica le

caratteristiche dell'istituto della grazia come si configura nel vigente ordinamento giuridico.

LUCIANO DUSSIN illustra la questione sospensiva Fontanini n. 1, osservando che la disciplina delle procedure relative all'esercizio del potere di grazia da parte del Presidente della Repubblica non rappresenta un'esigenza particolarmente avvertita nel Paese: riterrebbe pertanto opportuno sospendere l'esame della proposta di legge n. 4237 sino all'approvazione del disegno di legge costituzionale recante modifiche alla parte seconda della Carta fondamentale attualmente all'esame del Senato.

GRAZIELLA MASCIA, osservato che la proposta di legge in esame è opportunamente volta a modificare la procedura di concessione della grazia dando compiuta attuazione al disposto dell'articolo 87 della Costituzione, dichiara voto contrario sulla questione sospensiva Fontanini n. 1.

GIANCLAUDIO BRESSA, rilevato che il testo scaturito dall'esame in Commissione, seppure condivisibile e razionale, si discosta per molti aspetti da quello originariamente proposto, sottolinea il carattere strumentale della richiesta di sospendere l'esame del provvedimento, ricordando che anche il ministro Bossi si era dichiarato favorevole ad una sollecita definizione delle procedure attinenti alla concessione della grazia.

CARLO LEONI, nel sottolineare l'ampia convergenza registratasi sulla proposta di legge n. 4237 nel corso dell'iter in Commissione, giudica non condivisibili le motivazioni addotte a sostegno dell'opportunità di sospendere l'esame.

NUCCIO CARRARA, sottolineato che l'istituto della grazia, il cui atto di concessione ha natura duale, è già chiaramente disciplinato dalla Carta fondamentale e da un'ampia prassi costituzionale, ritiene che il provvedimento in esame sia inopportuno e presenti profili di illegitti-

mità costituzionale; dichiara, quindi, voto favorevole sulla questione sospensiva Fontanini n.1, della quale condivide il contenuto.

MARCO BOATO, nel ritenere inopportuno entrare nel merito della proposta di legge n. 4237 in sede di esame della questione sospensiva presentata, richiama le posizioni espresse dai ministri Bossi e Castelli sul tema oggetto del provvedimento, dalle quali non emerge un orientamento contrario al prosieguo del suo iter parlamentare; invita quindi l'Assemblea a respingere la questione sospensiva Fontanini n. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione sospensiva Fontanini n. 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico della proposta di legge e delle proposte emendative ad esso riferite, avvertendo che la Commissione ha presentato l'ulteriore articolo aggiuntivo 1.04.

Comunica inoltre che gli emendamenti Boccia 1.14 e Carlucci 1.34, nonché l'articolo aggiuntivo Carlucci 1.01 sono stati ritirati prima dell'inizio della seduta.

NICOLÒ CRISTALDI esprime preoccupazione, tra l'altro sotto il profilo della credibilità della magistratura, per gli effetti derivanti dall'attuazione delle norme recate dalla proposta di legge, soprattutto ove approvata nel testo in esame.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

NICOLÒ CRISTALDI ritiene, altresì, che l'eventuale concessione della grazia ad Adriano Sofri sarebbe offensiva nei confronti dei familiari delle vittime del terrorismo.

VITTORIO SGARBI, nel sottolineare la necessità di chiarire la natura del potere del Presidente della Repubblica di concedere la grazia, al fine di dare compiuta

attuazione all'articolo 87 della Costituzione, ritiene limitativa delle prerogative presidenziali la previsione, in tale contesto, della controfirma ministeriale. Auspica, altresì, che l'eventuale approvazione della proposta di legge in esame consenta ad Adriano Sofri di beneficiare della grazia.

LORENZO ACQUARONE manifesta un orientamento favorevole alla proposta di legge in esame, che opportunamente chiarisce che l'atto con il quale viene concessa la grazia ha natura esclusivamente presidenziale: in tale fattispecie, infatti, la controfirma ministeriale assume un carattere meramente notarile.

ENZO TRANTINO, rilevato che il provvedimento in esame rappresenta un tipico caso di «legge-fotografia», pur riconoscendo ad Adriano Sofri il diritto di criticare l'operato della magistratura, rileva che egli si è trovato di fatto in una situazione privilegiata rispetto ad altri detenuti. Sottolinea altresì la necessità di non assumere atteggiamenti improntati a benevolenza nei confronti di chi ha incitato all'odio ed alla violenza e oggi non vuole neanche compiere un atto di umiltà, presentando la domanda di grazia.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nel manifestare la disponibilità della Lega nord federazione padana a modificare la Carta fondamentale nel senso di riconoscere esclusivamente al Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia, ritiene che, ai sensi della disciplina attualmente vigente, spetti al Capo dello Stato assumersi la responsabilità di adottare un provvedimento di clemenza in favore di Adriano Sofri, salvo sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato ove il ministro della giustizia rifiuti di controfirmarlo; nel ritenere, quindi, che il provvedimento in esame presenti profili di illegittimità costituzionale, preannuncia che non voterà le proposte emendative che prevedono l'obbligo, per il condannato, di presentare domanda di grazia.

PIERLUIGI MANTINI, sottolineata la natura sostanziale del potere di grazia

attribuito al Capo dello Stato, rispetto al quale la controfirma ministeriale si configura come un atto meramente notarile, auspica lo svolgimento di un dibattito sereno e costruttivo sulla proposta di legge in esame, che non assume, a suo giudizio, un carattere personalistico.

TEODORO BUONTEMPO riterrebbe opportuno sospendere l'esame della proposta di legge n. 4237, rilevando che la disciplina della procedura per la concessione della grazia dovrebbe essere affidata ad un provvedimento di rango costituzionale; sottolinea altresì che per arrivare ad una pacificazione nazionale bisognerebbe avere il coraggio di approvare un'amnistia.

CARLO TAORMINA, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Carrara 1.18 e 1.22, Bressa 1.1 e Boccia 1.12 e 1.15; esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Leoni 1.5, purché riformulato, e parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo unico (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, che gridano reiteratamente « Vergogna » — Dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale vengono lanciati alcuni fascicoli all'indirizzo del banco della Commissione — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE, stigmatizzata l'intollerabile situazione determinatasi poc'anzi in aula, invita il relatore, al quale manifesta la propria solidarietà, a completare l'espressione del parere.

CARLO TAORMINA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1.04 e dell'emendamento Tit. 1 della Commissione; esprime inoltre parere contrario sui restanti articoli aggiuntivi.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si rimette all'Assemblea.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, chiede una breve sospensione della seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove.

DARIO FRANCESCHINI, parlando sull'ordine dei lavori, osserva ironicamente che la situazione determinatasi poc'anzi può essere intesa come una comunicazione all'Assemblea circa l'esito della verifica interna alla maggioranza.

PRESIDENTE, accedendo alla richiesta formulata dal presidente della I Commissione, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,55.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, propone di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

TIZIANA VALPIANA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza ad assumere, nella conduzione dell'Assemblea, un atteggiamento improntato a maggiore uniformità di giudizio.

PRESIDENTE rileva che a volte le determinazioni della Presidenza relative alla conduzione dei lavori dell'Assemblea possono essere influenzate dalle implicazioni, anche emotive, delle tematiche evocate nei dibattiti.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a promuovere le opportune iniziative affinché il Presidente del Consiglio dei ministri riferisca alla Camera in relazione agli esiti della verifica di Governo, atteso che le divergenze interne alla maggioranza stanno incidendo negativamente sul corretto andamento dei lavori parlamentari.

MAURA COSSUTTA, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza gli atteggiamenti assunti, prima della sospensione della seduta, da deputati del gruppo di

Alleanza nazionale, che peraltro ritiene non siano stati adeguatamente censurati dal Presidente.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, nel ritenere particolarmente gravi gli atti intimidatori compiuti nei confronti del relatore, invita la Presidenza a promuovere le conseguenti iniziative finalizzate all'eventuale irrogazione di sanzioni; giudicata altresì irrituale la mancata riunione del Comitato dei nove, lamenta il reiterato rinvio dell'esame di provvedimenti legislativi a causa delle divergenze interne alla maggioranza.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, espresso apprezzamento per i rilevanti provvedimenti recentemente approvati dalla Camera, lamenta gli attacchi strumentali di cui sono stati oggetto esponenti della maggioranza; ritiene inoltre ragionevole rinviare alla seduta di domani il seguito del dibattito sulla proposta di legge n. 4237.

PRESIDENTE rivolge un caloroso saluto al primo ministro palestinese Abu Ala, presente in tribuna, al quale augura un futuro di serenità e di pace per il proprio popolo (*Generali applausi*).

LUANA ZANELLA, parlando sull'ordine dei lavori, nello stigmatizzare l'atteggiamento assunto nei confronti del relatore, in particolare, dal deputato La Russa, auspica, a nome dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, che l'iter della proposta di legge in esame possa proseguire, nella seduta di domani, in un clima improntato a maggiore serenità.

IGNAZIO LA RUSSA, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea che sulla materia della grazia, che implica fondamentali questioni di principio, il gruppo di Alleanza nazionale è disposto a mettere in discussione persino la propria appartenenza alla coalizione di maggioranza; nel ritenere altresì che non si possa ricondurre all'autonoma iniziativa del Presidente della Repubblica l'avvio della procedura per la concessione della grazia, invita la I Commissione ad esprimersi con chiarezza sul comma 7 dell'articolo 1 della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE, nel manifestare rammarico per il fatto che l'iter della proposta di legge in esame non si sia svolto con l'auspicabile sollecitudine, esprime, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di affettuosa solidarietà ai deputati Patrizia Paoletti Tangheroni, Francesco Zama e Giovanni Alemanno, colpiti da gravi lutti familiari.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 85*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 12 febbraio 2004, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 85*).

La seduta termina alle 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Baccini, Berselli, Boato, Bono, Buttiglione, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Fini, Fioroni, Galati, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martusciello, Matteoli, Molgora, Palumbo, Pecoraro Scanio, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Urbani, Valentino, Valpiana, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge Menia: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (1874) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge d'iniziativa del deputato Menia: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati accantonati gli articoli aggiuntivi 01.03. e 01.04 della Commissione e l'articolo aggiuntivo Rosato 1.01 e sono stati approvati gli articoli da uno a quattro.

Avverto, inoltre, che la Commissione ha presentato gli ulteriori subemendamenti 0.01.03.1 e 0.01.04.1 (*vedi l'allegato A – A.C. 1874 sezione 1*).

(Esame proposte emendative accantonate riferite all'articolo 1 – A.C. 1874)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1, accantonati nella seduta di ieri, e dei relativi subemendamenti (*vedi l'allegato A – A.C. 1874 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il proprio parere.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*. Raccomando l'approvazione degli articoli aggiuntivi 01.03 e 01.04 della Commissione subordinatamente all'approvazione dei subemendamenti 0.01.03.1 e 0.01.04.1 della Commissione. Il subemendamento 0.01.03.1 prevede di aggiungere un comma 4 del seguente tenore: « Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica ». Il subemendamento 0.01.04.1 prevede di sostituire all'articolo aggiuntivo 01.04, al comma 1, la parola « annuali », ovunque ricorra, con le seguenti « annui a decorrere dall'anno 2004 ». Conseguentemente, al comma 2 dopo le parole « presente articolo » prevede di aggiungere le seguenti « pari a 200 mila euro annui a decorrere dall'anno 2004 ».

Chiedo, inoltre, il ritiro dell'articolo aggiuntivo Rosato 1.01, già annunciato, altrimenti il parere è contrario.

Preannuncio inoltre i pareri sulle proposte emendative all'articolo 5. Il parere sugli emendamenti 5.3 e 5.4 è favorevole. Il parere sull'emendamento Leoni 5.2, che risulterebbe precluso dall'eventuale approvazione dell'emendamento 5.3, è comunque contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Rosato se accolga l'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 1.01.

ETTORE ROSATO. Dopo l'accoglimento dell'articolo aggiuntivo 01.04 della Commissione relativo al museo dell'IRCI ed al centro fiumano di Roma, accolgo l'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo a mia firma 1.01, in quanto parzialmente compreso nell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che è stata richiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del regolamento termine di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,05.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 1874.

(Ripresa esame proposte emendative accantonate riferite all'articolo 1 – A.C. 1874)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.01.03.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo condiviso il proposito di istituire una giornata del ricordo delle vicende del confine orientale, dell'esodo, delle foibe. Si tratta di un proposito che, a nostro avviso, non ha niente a che vedere con quel revisionismo che rinuncia al discrimine tra quanto è giusto e quanto è ingiusto e che porta a non distinguere più nulla ed a confondere le responsabilità. Tale proposito non ha niente a che spartire con l'opinione di quanti vanno dicendo che, poiché nella lotta antifascista vi furono anche le foibe, allora nessuna delle due cause era migliore dell'altra.

Con il subemendamento in esame ci proponiamo di uscire dalle semplificazioni e dalle omissioni di parte e di conservare la ricostruzione di tutte le responsabilità – grandi e piccole, maggiori e minori – dandoci una storia, a cinquant'anni di distanza da quegli avvenimenti, che sia di tutti. Vorremmo anche uscire da quel genere di verità che servono unicamente a rinsaldare le reciproche identità ed a nutrire il rispettivo senso di appartenenza.

Abbiamo scelto – come sapete – di aderire alla proposta delle associazioni dei profughi istriani di considerare il 10 febbraio come giornata del ricordo invece del 20 marzo, giorno dell'ultimo viaggio del piroscalo Toscano da Pola, che avevamo inizialmente proposto. Ciascuna delle date aveva le sue ragioni. Era evidente, tuttavia, la nostra preoccupazione – a dire il vero non era soltanto nostra, essendo stata ripresa anche dal ministro Giovanardi –

che scegliendo il 10 febbraio si finisse per avallare la tesi di chi, ancora oggi, imputa l'esodo dall'Istria al trattato di pace. Si tratta di una preoccupazione che abbiamo superato proprio in considerazione delle dichiarazioni e delle rassicurazioni...

PIERO RUZZANTE. Non si riesce a sentire niente!

PRESIDENTE. Effettivamente, vi è molta confusione in aula. Vorrei pregare i colleghi di muoversi rapidamente ed ordinatamente e, se possibile, di ascoltare, data l'importanza dell'argomento.

Prego, onorevole Maran.

ALESSANDRO MARAN. Come dicevo, abbiamo superato la suddetta preoccupazione in ragione delle rassicurazioni fornite dalle stesse associazioni degli esuli. Tuttavia, è il caso di ricordare a quanti oggi fingono di dimenticare che il trattato di pace non fu una assoluzione per quel che fece l'Italia fascista, bensì la conseguenza della guerra voluta dal fascismo e della sconfitta. Proprio perché non fu una assoluzione è doverosa, ancora oggi, un'assunzione collettiva di responsabilità verso tutto il nostro passato, anche quello meno glorioso. Da qui il riferimento alle più complesse vicende del confine orientale.

Colleghi, la Venezia Giulia, con il suo carattere etnicamente plurale, ha messo alla prova la politica e le istituzioni italiane fin dal 1918 proprio sulla questione del rapporto interetnico e dell'appartenenza statale e nazionale. Si tratta di questioni che oggi, grazie all'enorme flusso di immigrati, possiamo forse meglio comprendere.

Prima ancora che il partito fascista assumesse un'eccezionale consistenza nella Venezia Giulia, i portavoce degli ideali liberali e democratici avevano definito le minoranze come un problema, a causa della loro differenza, ed avevano suggerito l'assimilazione forzata come soluzione. Con il crollo del regime fascista, la storia dei campi di concentramento militari per civili e lo sciovinismo che li aveva prodotti furono subito dimenticati, al punto che le

vicende del confine orientale ed i fatti del tempo di guerra lungo il confine e nei Balcani non sono diventati, in Italia, parte della storia e della conoscenza generale. Perfino molti studiosi hanno scelto di descrivere gli eventi del Friuli e della Venezia Giulia durante il periodo tra le due guerre, le foibe e le vicende dell'esodo come periferici rispetto al corso principale della storia e della politica italiana. Hanno scelto, perfino, di far rientrare la lotta fra lo Stato ed i cittadini italiani di lingua slovena e croata nella guerra tra l'Italia e le forze comuniste iugoslave.

Dunque, solo con un'assunzione di responsabilità, finalmente, le vicende dei profughi istriani possono diventare qualcosa che riguarda tutti gli italiani.

Nella storia di un paese ci sono, infatti, momenti e situazioni dalle quali non si può « scendere », così come si scende da un tram quando non si condividono le scelte del conducente.

Tra le complesse vicende del confino orientale e tra le foibe e l'esodo vi è certamente un legame, anche se le violenze del periodo 1943-1945 non furono l'unica, e nemmeno la principale, delle cause che, fra il 1945 e la fine degli anni cinquanta, spinsero la quasi totalità degli italiani che vivevano nei territori passati sotto il controllo della Jugoslavia ad abbandonare la loro terra di origine.

PRESIDENTE. Onorevole Maran, la invito a concludere.

ALESSANDRO MARAN. Certamente, il ricordo di quella stagione di violenza preparò il terreno alla scelta dell'esodo e quella memoria — che naturalmente la destra è stata attenta a mantenere nell'alveo del rancore verso quella che veniva definita l'imbelle patria democratica (e ciò anche per la colpevole assenza della sinistra) — ha finito per saldare i due eventi, foibe ed esodo, come parti di un unico processo di distruzione dell'italianità adriatica. Anche i mezzi di informazione, oltre all'interesse politico, hanno calamitato l'attenzione soprattutto sul dramma delle foibe, certamente più sanguinoso e sconvolgente.

In realtà, tra i due fenomeni, quello di maggiore spessore storico è proprio l'esodo, non solo perché coinvolse un numero di persone incomparabilmente maggiore, ma perché fu proprio l'espulsione della componente italiana dai suoi territori di insediamento storico nella regione istro-quarnerina a segnare una frattura senza precedenti nella storia dell'area alto-adriatica, cancellandovi quasi completamente le tracce di una presenza e di una civiltà che risalivano ai tempi della romanizzazione. L'esodo fu un vero e proprio plebiscito morale di quegli italiani che vollero restare tali. Il forzato abbandono, da parte degli italiani, dell'Istria, di Fiume e di Zara costituisce infatti un aspetto....

PRESIDENTE. Onorevole Maran, la invito nuovamente a concludere. Magari potrà riprendere il suo discorso successivamente.

ALESSANDRO MARAN. Non credevo che avessimo un limite di tempo.

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione è di cinque minuti, trattandosi di dichiarazioni di voto sugli emendamenti.

ALESSANDRO MARAN. Va bene, Presidente, allora termino qui il mio intervento, che riprenderò successivamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sulle linee generali che si è svolta nella seduta di mercoledì scorso, interloquendo con il relatore e con i colleghi Menia, Rosato e Maran, che ha appena parlato, avevo ricordato che i Verdi già nella scorsa legislatura avevano votato a favore di un provvedimento analogo a quello che stiamo discutendo. Ma avevo anche auspicato — rispetto al confronto che si era verificato nella discussione sulle linee ge-

nerali, in parte convergente, in parte con osservazioni reciprocamente critiche — che si potesse realizzare un'ampia convergenza, in Assemblea, su questa proposta di legge, che inizialmente prevedeva solo la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati e poi si era « allargata » (tanto più nella significativa coincidenza dell'imminenza del 10 febbraio) anche alla proposta di istituzione di un « Giorno della memoria », appunto il 10 febbraio.

Difatti, a breve voteremo un articolo aggiuntivo della Commissione, che abbiamo condiviso e che insieme ai colleghi sopra richiamati abbiamo contribuito a definire, che produrrà un mutamento del titolo della proposta di legge in esame nel seguente: Istituzione del « Giorno della memoria » in ricordo delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

Credo sia giusto che quanti stanno seguendo il nostro lavoro, non solo in quest'aula ma anche fuori, sappiano cosa voteremo fra pochi minuti. Leggo, pertanto, il primo comma dell'articolo aggiuntivo della Commissione — che, ripeto, abbiamo a contribuire a definire e che rappresenta un punto di incontro fra le diverse posizioni —, il quale afferma: « La Repubblica riconosce il giorno 10 febbraio, quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, l'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e la più complessa vicenda del confine orientale ».

Nel secondo comma si afferma poi quanto segue: « Nella giornata di cui al comma 1 », vale a dire quella del 10 febbraio di ogni anno, « sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono,

inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario ed artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero».

Questa è la parte essenziale dell'articolo aggiuntivo della Commissione che fra poco voteremo. Preannuncio sul medesimo l'espressione del voto favorevole. Credo che l'auspicio che avevo espresso nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame abbia trovato un punto positivo di equilibrio e di convergenza in questo testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati ha rappresentato una tragedia umana ed un dramma civile con cui non ci siamo confrontati ancora fino in fondo. Le foibe sono oramai il luogo simbolo di una tragedia vissuta nel Carso triestino e goriziano, nell'Istria, ma anche in altre realtà del nord est (l'Alpago – Pian Del Cansiglio).

Trieste è una città simbolo delle foibe e dell'esodo, ma, nel corso di questi anni, nella stessa si è lavorato per superare e sanare definitivamente queste drammatiche ferite. Ogni anno a Trieste viene ricordato il dramma dell'esodo e delle foibe con uno spirito di conciliazione, con una logica di pacificazione che, credo, abbiano insegnato molto a tutti noi. Tali logiche di pacificazione sono state anche all'origine della proposta di legge presentata durante la XIII legislatura che, purtroppo, non riuscì ad essere approvata in tempo.

Oggi la proposta dell'istituzione del giorno del ricordo, contenuta nell'articolo aggiuntivo che ci accingiamo a votare, ha

trovato una formula che ha saputo inventare questa logica di pacificazione. Questo sforzo comune non può esser offuscato da alcune affermazioni che ieri, in maniera poco opportuna, sono state svolte circa presunte volontà « negazioniste » da parte di qualcuno di noi, con riferimento ad alcuni emendamenti che invece avrebbero consentito di procedere lungo la strada della pacificazione e della conciliazione.

Oggi stiamo compiendo un passo importante, perché in questo modo sarà possibile rendere omaggio con un atto di memoria e di dignità civile a chi, in un periodo terribile del dopoguerra, sul confine orientale ha pagato con la sofferenza e con la vita le proprie convinzioni ed il proprio sentirsi italiano.

Oggi, il Parlamento ha il coraggio di guardare indietro, di volgere lo sguardo al passato fatto di indicibili tristezze: ciò dimostra la volontà di progredire sulla strada della riconciliazione, unico valore che può fare del ricordo un segno di maturità civile e di sapienza civica.

Credo che oggi il Parlamento stia compiendo un passo importante, poiché – lo ripeto – è consapevole della propria storia, verso un futuro di autentica riconciliazione della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, le proposte emendative su cui si registra un largo consenso cambiano a nostro avviso la natura del provvedimento inducendoci, pertanto, a modificare il voto sullo stesso: preannuncio, infatti, l'espressione del nostro voto contrario sul provvedimento in esame.

Con riferimento a tale provvedimento ci eravamo predisposti ad un atteggiamento di confronto, sia pure critico, sulle concrete proposte e sulle modalità con cui si chiedeva un riconoscimento ai parenti delle vittime degli infoibati. Ciò qualora il

provvedimento avesse avuto quale oggetto solo il riconoscimento ai parenti aprendo, per questa via, una luce su errori ed orrori prodotti in Venezia Giulia tra la guerra e il primo dopoguerra.

Noi — lo vogliamo affermare con grande franchezza e sincerità —, in ordine a quelle vicende drammatiche che, come è stato detto in quest'aula, hanno insieme una specificità politica ed etnica, non abbiamo dubbi nel condannare tali violenze. Aggiungo che non siamo tra coloro che trovano giustificazioni nell'orrore che gli oppressori avevano realizzato precedentemente per giustificare quello che si realizzò successivamente. Le più avvertite ricostruzioni storiche parlano di un fenomeno che non è ascrivibile al genocidio né alla giusta punizione di qualche rigurgito fascista. Ma voi, attraverso queste proposte emendative, proponete una giornata del ricordo.

Francamente, non comprendiamo neanche l'atteggiamento dei colleghi del centrosinistra, che per questa via non ricostruiscono una verità, non aprono una luce sulla vicenda storica, ma si prestano ad un'altra operazione politico-culturale. Noi a questa operazione non solo non ci vogliamo prestare, ma la combattiamo apertamente ed esplicitamente. Non si può dedicare una giornata della memoria, al pari del 25 aprile e di quella dell'Olocausto, in quanto stiamo parlando di fenomeni che non sono assolutamente equivalenti e la proposta di renderli equivalenti — cari colleghi ed amici del centrosinistra — in realtà allude ad un processo di revisionismo storico che cambia la natura dello Stato e della Costituzione antifascista.

Crediamo che l'antifascismo sia una religione civile e oggi chi la vuole cancellare, chi vuole creare macchie su quella religione civile, di fatto, tende a rimuovere ciò che l'antifascismo ha significato per il nostro paese, vale a dire una stagione grande e bella che si è aperta da quella resistenza per determinare tanti conflitti sociali. Questa è la storia del nostro paese,

che non può essere in alcun modo snaturata (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, non comprendo lo spirito dell'intervento del collega Giordano, in quanto l'antifascismo non poteva e non voleva che si giustificassero gli omicidi. E lo spirito di questo provvedimento, nonché quello dell'articolo aggiuntivo della Commissione che evidenzia la fase più costruttiva di quanto avvenuto nel corso di queste settimane, significa proprio pacificazione, riconciliazione, saldatura di un debito verso la memoria di un popolo — che è il nostro popolo —, nonché assunzione di responsabilità, anche se tardiva, da parte della classe politica, visto che il Parlamento della Repubblica rappresenta la nazione intera. Come si è correttamente affermato, con il citato articolo aggiuntivo allarghiamo le maglie di un provvedimento che inizialmente era volto a concedere un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

Nella scorsa legislatura mi feci promotore di una proposta di legge, affinché l'Italia, a oltre cinquant'anni da quelle stragi, concedesse una semplice medaglietta (sulla quale era inciso: « L'Italia ricorda ») ai congiunti delle vittime di quella tragedia.

Quella proposta di legge fu votata alla Camera e inopinatamente bocciata, l'ultimo giorno della legislatura, al Senato. L'ho ripresentata nel corso di questa legislatura e, sempre nel corso di questa legislatura, ho presentato anche una diversa proposta di legge per l'istituzione di quella giornata della memoria che già oggi si svolge e si celebra a cura delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, sebbene si tratti di una cerimonia privata che non ha alcun riconoscimento da parte dello Stato.

La settimana scorsa, durante la discussione sulle linee generali, ho fatto riferimento ad un mio emendamento, sul quale

qualcuno ha manifestato qualche perplessità, in ordine all'opportunità di legare o meno le vicende delle foibe a quelle dell'esodo. Al riguardo, ho detto, ed oggi lo riconfermo, che si tratta di due facce della stessa tragedia; l'onore, pertanto, va dato ai vivi così come ai morti. Le foibe furono, di fatto, il prodromo della grande tragedia dell'esodo dei giuliano-dalmati in cui è possibile ravvisare due facce: da una parte i morti e il loro ricordo, dall'altra i vivi, che in 350 mila scelsero una vita da esuli in ogni angolo del mondo.

Con il subemendamento al nostro esame, nello spirito della pacificazione e della riconciliazione degli italiani e tra gli italiani, noi rendiamo un grande servizio a tutta la collettività nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non intendevo intervenire per rispetto al grande valore che il collega Menia ha dato per tutta la sua vita a questa battaglia. È una ben misera bilancia quella che propone il collega Giordano sul peso dei crimini compiuti sotto ogni bandiera; il crimine, infatti, resta tale e deve essere condannato con molta determinazione.

Il senso di questo mio breve intervento è che non si possa, a mio parere, rimanere in silenzio su questa vicenda. Inoltre, ritengo che debba far riflettere tutti la viltà con la quale i Governi che si sono succeduti nel dopoguerra hanno cancellato dalla memoria degli italiani la tragedia delle foibe. Tali Governi hanno taciuto anche dell'esodo drammatico di queste popolazioni alle quali è stato negato persino di riunirsi e, come nel caso di Roma, sono state costrette ad occupare il villaggio dei lavoratori che dovevano costruire l'EUR.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, si avvii a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, Presidente. I Governi, ripeto, per oltre cinquant'anni hanno negato persino la sede per un museo della tragedia dei giuliano-dalmati, i quali se lo sono dovuti pagare da soli pur non avendo disponibilità economiche. Gli uomini politici che sono stati al Governo per tutto questo tempo, proprio per il valore che si attribuisce a questa giornata della memoria, dovrebbero avere l'onestà di spiegarci il perché del silenzio, il perché della rimozione e le ragioni per le quali hanno cancellato questa tragica storia dalle coscienze e dalle menti delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari all'articolo aggiuntivo 01.03 in esame così come siamo contrari a questo provvedimento. La scelta di proclamare il 10 febbraio, anniversario del Trattato di pace firmato a Parigi nel 1947, come seconda giornata della memoria dedicata al tragico esito di gran parte degli italiani dell'Istria e di Fiume, ormai iugoslavi, suscita non pochi interrogativi. È difficile non cogliere il significato politico di contrapposizione che, a momenti, sa di irredentismo di fronte ai preparativi per festeggiare a maggio l'allargamento dell'Unione europea verso est.

Il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, sarà a Gorizia per assistere all'abbattimento dell'ultimo muro — possiamo definirlo così — che la divide dalla nuova Gorizia slovena. Intanto, l'anniversario, che ha visto la partecipazione dei dirigenti della Quercia, è stato ricordato a Padova da Fini e a Trieste dal ministro Tremaglia, quest'ultimo reduce di quella Repubblica sociale italiana che aveva ceduto ai tedeschi le terre ai confini orientali.

ROBERTO MENIA. Non ha ceduto niente !

MARCO RIZZO. Ricordo anche che la Germania, che pure ha subito la mutilazione di un quarto del proprio territorio con il conseguente esodo di 11 milioni di cittadini, non ha mai istituito giornate dedicate a quegli avvenimenti, anche per la consapevolezza che essi sono stati la tragica conseguenza di una guerra di aggressione agli altri popoli europei.

Occorre inoltre chiedersi se l'istituzione di una seconda Giornata della memoria non rappresenti oggettivamente una negazione dell'unicità della *Shoah*, alla quale è dedicata la Giornata della memoria del 27 gennaio.

Le foibe sono state un fatto terribile, su questo non abbiamo dubbi. Ma tale vicenda drammatica deve essere collocata in una dimensione storica. Bisogna ricordare il contesto, non si può ricordare soltanto una parte della verità. Occorre parlare anche di cosa avvenne prima delle foibe: non possiamo dimenticare la colonizzazione di quelle terre voluta dal fascismo (*Commenti del deputato Menia*). Furono cambiati e italianizzati i cognomi delle persone e i nomi delle località, ci furono eccidi di slavi compiuti dagli *ustascia* e dai fascisti alleati dei tedeschi. E ricordo che mentre Mosca, nel 1945, voleva dare Trieste a Tito, Togliatti, comunista italiano, si batté perché questo non avvenisse, e così fu.

I dirigenti della sinistra non possono e non devono rifiutare la propria storia. La banalizzazione del passato, con un linguaggio da guerra fredda, non serve a contrastare le « sparate » anticomuniste di Berlusconi, e neppure regge alla prova di una seria analisi storica. Come si può dimenticare quella che veniva definita la « diplomazia della Resistenza », grazie alla quale furono conclusi i primi accordi italo-iugoslavi, e affermare che il partito comunista era condizionato da Tito, dimenticando che con la risoluzione del Cominform del 1948 il partito comunista italiano e la lega dei comunisti iugoslava si erano collocati su fronti opposti? Togliatti, Longo, Vidali, Berlinguer, Natta e tutti i comunisti triestini e friulani hanno lavorato per decenni per il superamento delle

antiche contrapposizioni e per creare in quelle terre condizioni di pace e di convivenza.

Gli esuli istriani sono stati beffati per mezzo secolo dai vari Governi italiani, che li hanno illusi sulla restituzione dei beni abbandonati, con i quali l'Italia aveva invece pagato i danni provocati dall'aggressione e la cruenta occupazione della Jugoslavia. Con la Slovenia è stato concluso il « compromesso Solana » sul diritto di prelazione in favore degli esuli nell'acquisto di immobili. Con la Croazia, il problema rimane parzialmente aperto. Resta invece sostanzialmente inattuata la legge sul risarcimento dei beni abbandonati, voluta dall'Ulivo nella scorsa legislatura, avendo il Governo Berlusconi tagliato i relativi fondi nella legge finanziaria (hanno tagliato anche questo!).

Il ritorno dei figli di coloro che dovettero partire alla fine della seconda guerra mondiale sarà possibile soltanto in un contesto di amicizia tra i paesi vicini e dipenderà dal successo della loro integrazione nell'Unione europea. Solo così sarà ricostituito un tessuto lacerato dalla guerra fascista e verranno rinnovate le caratteristiche multietniche della penisola istriana.

Iniziative tendenti soltanto ad eccitare e a dividere gli animi non sono quindi, a nostro avviso, di alcuna utilità. Esiste inoltre il rischio che i nuovi membri dell'Unione europea si chiudano a riccio, vedendo minacciate le basi della propria sovranità e integrità nazionale.

Oggi c'è un'aria di revisionismo. Che esso provenga da parte dalla destra, ci sembra normale; che venga, in qualche modo, accettato da parte della sinistra, ci amareggia. Non c'è una sola battaglia di libertà nel nostro paese che non abbia visto il partito comunista italiano in prima fila. I comunisti italiani non hanno nulla di cui pentirsi e vanno orgogliosi di una grande storia di progresso e di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

MAURIZIO SAIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*. Signor Presidente, il presidente Bruno e il collega Boato mi hanno fatto notare un refuso nel testo dell'articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione: le parole «La Repubblica riconosce il giorno 10 febbraio, quale "Giorno del ricordo"» devono intendersi «La Repubblica riconosce il 10 febbraio, quale "Giorno del ricordo"», conformemente al testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saia. Ne prendo atto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, colleghi del Parlamento, in un minuto non si possono esprimere le cose che mi riprometto di dire magari a puntate, sulle successive proposte emendative. Ciò che ho sentito è davvero sconcertante. Non so quanto il mio intervento sia in linea con l'Assemblea ed anche con il mio gruppo. Preannuncio, comunque, che parlerò per far sì che questo dibattito non si esaurisca in una specie di cerimonia con la quale riconsiderare determinati fatti ed elementi che debbono essere valutati anche in proiezione storica. E siccome ho capito che i comunisti, per quanto si possa ritenere fuori da questo tipo di approccio al problema, non riescono a togliersi il difetto che è loro congenito, sento ciò come un dovere, Presidente.

Preannuncio quindi, che durante l'esame delle successive proposte emendative cercherò di inquadrare la storia e la vita di un profugo fiumano all'interno di questo discorso: non è un fatto formale, è un fatto sostanziale che riguarda la coscienza, la tradizione e la vita del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento 0.01.03.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	401
Astenuti	4
Maggioranza	201
Hanno votato sì	388
Hanno votato no ..	13).

Prendo atto che l'onorevole Benvenuto non è riuscito a votare.

Prendo altresì atto che l'onorevole Sgobio non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 01.03 della Commissione, nel testo corretto e subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	389
Hanno votato no ..	11).

Prendo atto che l'onorevole Sgobio non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.01.04.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per completare l'esposizione delle ragioni del nostro consenso e per chiarire rapidamente alcuni aspetti.

Credo che sia necessario prendere atto, fino in fondo, che il forzato abbandono da

parte degli italiani dell'Istria, di Fiume e di Zara costituisce un aspetto particolare ed emblematico — oggi dobbiamo comprenderlo anche in vista dell'allargamento dell'Unione europea — di un fenomeno più generale che ha travolto in Europa milioni di individui, in quel processo di semplificazione etnica legato all'affermarsi e al ricostruirsi degli Stati nazionali in territori nazionalmente misti, plurali, e che ha distrutto in larga misura le realtà plurilinguistiche e multiculturali esistenti in buona parte dell'Europa centrale. Il fatto che l'espulsione degli italiani sia avvenuta per opera di uno Stato federale fondato tecnicamente su un'ideologia internazionalista, come era la Jugoslavia comunista, segnala soltanto come la forza delle posizioni nazionaliste sia riuscita, in molti casi, ad imporsi agli stessi contenuti ideologici di segno opposto.

Il fatto è che lo schema antifascismo-fascismo non è adeguato a comprendere le vicende del confine orientale. In questi anni si è infatti diffusa l'idea che esodo e foibe rappresentino un tema che appartiene ai postfascisti e ora ad Alleanza nazionale, quasi che tutti i profughi siano stati fascisti. Ancora oggi, come abbiamo sentito, ogni discorso che viene proposto da sinistra su questi argomenti finisce per venire interpretato come una proposta di pacificazione o, peggio, di equiparazione tra fascismo ed antifascismo (*Commenti del deputato Giordano*). Non l'ho detto, se mi stai a sentire!

Ma è proprio in questo modo che viene cancellata una componente centrale delle vicende del confine orientale — quella del conflitto nazionale che, per quasi un intero secolo, ha opposto italiani a sloveni e a croati — e, quel che più conta, diventa impossibile riflettere su un punto fondamentale, vale a dire su quell'idea etnica di nazione condivisa dagli uni e dagli altri che ha reso possibile, prima, la persecuzione da parte del regime fascista dei cosiddetti alloglotti, degli alieni — sloveni e croati —, poi, le leggi razziali del 1938 e, infine, la forzata espulsione degli italiani.

Ma è questa la ragione profonda dell'istituzione del Giorno del ricordo, per

conservare tutte le responsabilità e per non viverle ancora politicamente, proprio oggi che, alla vigilia dell'allargamento e della ricongiunzione delle due Europe, è tempo di prendere atto fino in fondo che è cambiato il rapporto tra nazione e Stato, che il problema della nazione non è separabile da quello della cittadinanza e che questa dipende sempre di più dalla crescita e dall'integrazione fra le economie nazionali e di popoli.

È questo il legame profondo tra antifascismo, *welfare* e interdipendenza, che oggi è il cuore dell'Europa, il cuore del processo della nuova Europa che vogliamo costruire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziare il presidente della Commissione, onorevole Bruno, per l'impegno profuso al fine di giungere a un testo il più ampiamente condiviso.

Intervengo sulla proposta emendativa in esame, anche alla luce del dibattito che si è sviluppato, per raccontare una esperienza che è un po' quella della mia città, Trieste, dove ogni famiglia, in maniera diretta o indiretta, ha vissuto il dramma dell'esodo e spesso ha avuto qualche parente infoibato. Sono famiglie che non hanno una collocazione politica determinata e sono diffuse nel territorio, nelle classi sociali, nel loro vissuto, nel loro mondo del lavoro e anche in una collocazione politica che è la più varia e che riguarda tutto l'arco costituzionale. Infatti, la premessa da cui partiamo non consiste nel riconoscere che non c'è stata una guerra di aggressione da parte della Germania nazista e dell'Italia fascista nei confronti degli altri paesi dell'Europa, ma nel riconoscere un dramma dimenticato da 50 anni, che ha riguardato migliaia di persone e che oggi il Parlamento, sia pure con ritardo, ricorda in maniera solenne, con l'istituzione del Giorno del ricordo,

anche grazie alle sollecitazioni che sono venute in questi giorni. Si è scelta tale denominazione per evitare sovrapposizioni con altre giornate, come la Giornata della memoria, che assolutamente non ha nulla a che vedere con la vicenda in questione.

Credo che oggi il Parlamento compia un atto di profonda democrazia, che risponde anche a un sentimento di pace che è un valore diffuso, il valore di quei milioni di giovani che nelle piazze di tutto il mondo hanno marciato contro le guerre di questi anni, che ci richiamano a momenti in cui il paese e le sue generazioni sanno ritrovare momenti di unità e superare i momenti di divisione. Credo che il Giorno del ricordo non cancelli la storia della Resistenza ma, anzi, la enfatizzi. È un segno di giustizia nei confronti della storia e nei confronti delle persone che l'hanno vissuta direttamente.

Ci apprestiamo ad approvare – lo spero – un emendamento della Commissione che è frutto anche di una nostra proposta emendativa, che in particolare riconosce all'IRCI, l'Istituto regionale per la cultura istriana, fiumana e dalmata, la funzione svolta in questi anni, quella di conservare la memoria dell'esodo, anche quando ciò era difficile perché dimenticato dai più. Oggi viene riconosciuto ufficialmente, con questa proposta di legge, anche un contributo che consente all'IRCI di gestire un museo che noi speriamo venga presto inaugurato, ossia quello della cultura istriana fiumana e dalmata. Questo emendamento, frutto del lavoro svolto in Commissione, rappresenta un compromesso non tanto rispetto alla volontà politica dei colleghi di maggioranza, quanto alle ristrettezze previste nel bilancio e nella legge finanziaria di questo paese; data la solennità che accompagna questo giorno, il contributo per la realizzazione del museo credo sia dovuto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare la valenza cul-

turale della proposta emendativa della Commissione, che nasce dalla fusione di proposte diverse e serve a far sì che possano vivere e prosperare due diverse istituzioni, una già esistente, con sede qui a Roma, cioè il vecchio Archivio museo storico di Fiume, in cui sono conservate le memorie di quella che era la Fiume italiana. Non so se a qualcuno di voi è mai capitato di passare al villaggio giuliano-dalmata; si tratta di qualcosa che colpisce anche sentimentalmente. L'altra istituzione, in via di realizzazione a Trieste e che speriamo di vedere ultimata proprio nell'anno del cinquantesimo del ritorno di Trieste italiana, è il Museo della civiltà istriana-fiumano-dalmata.

A Trieste attualmente, in un magazzino del porto vecchio, sono raccolte le masserizie che rappresentano proprio la memoria dell'esodo del popolo giuliano-dalmata e sempre a Trieste, in forza dell'accordo tra il comune e l'IRCI – che si occupa appunto di conservare la memoria istriana e che tra l'altro, in questi anni, sta portando avanti un'opera magnifica ed encomiabile di tutela delle tombe dei vecchi cimiteri italiani in Istria e in Dalmazia –, verrà realizzato un museo che sarà la testimonianza vivente dell'esodo, ma più in generale di tutta la cultura e la civiltà giuliano-dalmata. Il mio intento, pertanto, era solo quello di segnalare la valenza di ordine culturale e storico di questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. La ringrazio, signor Presidente. Ho solo pochi minuti a disposizione, ma mi riconosco nelle riflessioni che poco fa hanno svolto i colleghi Maran e Rosato e non le ripeterò. Volevo però ricordare che tra poco voteremo un subemendamento di carattere tecnico, relativo alla copertura finanziaria – che è limitata, ma comunque significativa –, e poi un articolo aggiuntivo che recita: « Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriana-fiumano-dalmata, con sede a Trie-

ste, e l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma. A tal fine, è concesso un finanziamento di 100 mila euro annuali all'IRCI (Istituto regionale per la cultura istriana, fiumana e dalmata) e 100 mila euro annuali alla Società di studi fiumani». Si tratta di un articolo aggiuntivo che abbiamo costruito e convenuto insieme in Commissione, come è stato ricordato poco fa anche dal collega Menia.

Vorrei accennare soltanto al tono che per alcuni aspetti aveva assunto il dibattito ieri, nella parte iniziale del nostro lavoro, e in qualche modo anche nella seduta odierna. Ieri abbiamo sentito — e mi è dispiaciuto che si trattasse del collega Menia — rivolgere l'accusa nei confronti di Maran — se non ricordo male —, di negazionismo. Mi pare che tutto ciò che abbiamo ascoltato da parte del collega Maran sia l'opposto del negazionismo! Poco fa abbiamo sentito, sul versante opposto, avanzare una critica — legittima, ma che non condivido — di revisionismo. Credo che già il fatto che in quest'aula, tra ieri e oggi, ad un certo punto siano risuonate — devo dire in un dibattito complessivamente costruttivo, pacato, di grande riflessione e di grande responsabilità, a cui tutti stiamo partecipando — opposte accuse di negazionismo, da una parte, e di revisionismo, dall'altra, faccia emergere in controluce il significato di ciò che stiamo facendo.

Certo siamo partiti e partiamo storicamente da posizioni ideologico-politiche molto lontane. Sono posizioni molto lontane che attraversano non soltanto la contrapposizione fascismo-antifascismo nella storia del nostro paese — e nessuno ha intenzione di attuare alcuna forma di revisionismo al riguardo, certamente non chi vi parla —, ma anche questioni di carattere etnico e nazionale, come i colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato. Siamo partiti però anche da un fatto obiettivo, e cioè che, su queste vicende, sia quelle delle foibe che quelle dell'esodo, per troppi decenni frutto perverso della guerra fredda — perché di questo si tratta —, vi è stata una mancanza

di memoria storica, di riflessione, di ricostruzione, di dialogo, di confronto e di riconoscimento.

Questo è avvenuto — e lo affermo io, che non sono mai stato comunista in vita mia ma nutro rispetto per i colleghi comunisti presenti in quest'aula —, colleghi Menia e Paolone, non ad opera dei comunisti, bensì per la storia della società italiana, che chiama in causa tutte le classi dirigenti, dal dopoguerra ad oggi, a cominciare dalla Democrazia cristiana di allora.

Si tratta di una questione che ha riguardato tutti, concernente la circostanza che quell'area, vale a dire la Venezia Giulia e per altri aspetti anche il Friuli (perché, come è stato ricordato, vi è da una parte Gorizia e dall'altra Nova Gorica) rappresentava, oltre alla frontiera orientale del nostro paese, il confine tra il blocco occidentale e quello soggetto all'influenza sovietica. Era il periodo storico della guerra fredda, il quale, nelle logiche spietate che lo hanno caratterizzato, ha messo in secondo piano — sbagliando — la ricostruzione di vicende storiche che andavano affrontate non in chiave negazionista né revisionista, bensì in termini di memoria storica.

Sono trascorsi quasi sessant'anni e credo che abbiamo tutti il senso di responsabilità e di consapevolezza storico-politica per affermare che questa Repubblica, la Repubblica italiana, fondata sui valori dell'antifascismo — come anche il presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, ha più volte riconosciuto essere storicamente vero —, deve avere la capacità di riconoscere l'importanza di tale memoria storica, anche se purtroppo tardivamente, come riconosciamo tutti. Ciò non per cancellare le differenze storiche, politiche e ideologiche, bensì nel senso positivo dell'unità nazionale, nell'ottica della ricomposizione della storia del nostro paese.

Per tale motivo, voteremo a favore sia del subemendamento in esame, di carattere tecnico-finanziario, sia soprattutto dell'articolo aggiuntivo 01.04 della Commissione, che rappresenta il completa-

mento dell'articolo aggiuntivo già approvato, prevedendo il riconoscimento delle due istituzioni che ho citato. Vorrei ricordare, al riguardo, che avevamo presentato un nostro articolo aggiuntivo, successivamente ritirato, che prevedeva anche la costituzione dell'Istituto nazionale della cultura istriana, fiumana e dalmata di lingua italiana, con sede a Firenze. In questa fase non è stato accettato, ma forse, nella prospettiva di un completamento successivo della proposta di legge al nostro esame, sarà possibile istituirlo in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, vorrei offrire un contributo alla nostra riflessione sul tema della concessione di un riconoscimento alle vittime delle foibe e dell'istituzione della Giornata della memoria.

Sappiamo che la storia in quelle terre è stata complicata, poiché luci ed ombre si sono confuse e le ragioni ed i torti non stavano solo da una parte. Sappiamo ciò che è accaduto dopo la fine dell'Impero austroungarico, un impero multinazionale che era riuscito in qualche modo a tenere insieme le diverse anime etniche sia della zona balcanica, sia di quella mitteleuropea. Sappiamo cosa nasce con il primo Regno della Jugoslavia e conosciamo i contrasti sociali esistenti in quelle aree. Vi era, infatti, un contrasto sociale tra una borghesia dei commerci, costituita dalla minoranza italiana (o meglio, di origine veneta) stanziata nei territori dell'Istria e della Dalmazia, e la parte più contadina della popolazione, rappresentata dall'elemento etnico sloveno e croato.

Sappiamo che vi era un contrasto etnico, o meglio un contrasto nazionalista, esploso con la Prima guerra mondiale e con la nascita dei nazionalismi tra l'Italia, l'Impero austroungarico, il futuro Regno di Jugoslavia e l'esperienza filonazista degli *ustascia* della Croazia di Ante Pavelic.

Ma sappiamo anche che vi fu un contrasto ideologico durissimo, che vide il

comunismo internazionale in prima linea. Allora, se è vero che dobbiamo ricordare che vi fu un elemento etnico e nazionalista, che portò all'esperienza drammatica e tragica delle foibe, non possiamo dimenticare che però vi fu anche un elemento ideologico, e tale elemento ideologico fu il comunismo (*Applausi del deputato Polledri*).

Il comunismo, in quegli anni, portò alla tragedia delle foibe: non possiamo dimenticarlo. Fu una pagina tragica e nera del comunismo, soprattutto di quello italiano. Non dobbiamo dimenticarci degli esuli cacciati dal comunista Tito, che in quel momento era ancora in buoni rapporti con l'Unione sovietica. Infatti, la rottura dei comunisti italiani con la Jugoslavia di Tito avvenne dopo la rottura dell'Unione sovietica con la medesima, abbandonando il tentativo autonomistico di creare una terza via internazionalista e comunista nella Jugoslavia di Tito.

In quegli anni, i comunisti italiani impedirono agli esuli fiumani, istriani e dalmati, costretti a lasciare le loro case, di fuggire; lottarono contro questo esodo! In un certo senso, misero alla berlina questi esuli, avvicinandoli all'esperienza fascista e bollandoli di essere fascisti. È ciò che accadde in quegli anni: non lo possiamo dimenticare.

Questa giornata della memoria la dobbiamo a quelle vittime; ma si tratta anche della giornata della memoria della vergogna del comunismo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale*), che in quegli anni si schierò, vergognosamente, contro gli esuli che furono costretti a fuggire dalle loro terre! È il grande ricordo ideologico che dobbiamo avere di quel periodo storico.

Vi sono stati anche elementi nazionali ed etnici. E vero che molte vittime furono uccise non perché fossero filofasciste, ma perché italiane o di origine italiana. Non lo dobbiamo dimenticare. Ma il comunismo italiano, in un momento in cui tutti fanno ammenda per ciò che è successo nel passato, non si può nascondere dietro un dito. I voti che dai banchi di questo

Parlamento saranno espressi contro il provvedimento in esame, a mio avviso, sono la prova che tale presa di coscienza non vi è ancora stata da parte di questo Parlamento, o almeno di una parte di esso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, il tempo a mia disposizione è sufficiente per fare una premessa a ciò che dichiarerò nel corso dell'esame delle prossime proposte emendative.

Mi rivolgo al collega Boato: hai lo strano vizio, che non ti toglie mai, di pontificare e di spiegare sempre come stanno le cose. Non ti ringrazio per questo, perché confondi le lingue (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Ringrazio, invece, il collega Rossi per ciò che ha detto, perché ha posto in termini di verità il percorso della storia in quei territori. Non vi sono tentativi subdoli, caro collega Boato; quando tu vuoi attribuire ad una situazione così « spalmata », generalizzata, una responsabilità ed una scelta che non sono fondamentalmente comunisti; la verità — anche questa mattina lo avvertite —, è che siamo di fronte ad un tentativo subdolo...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone...

BENITO PAOLONE. ...se non di negare la storicità del fenomeno drammatico degli infoibati certamente di ridimensionarne il significato, quasi a volere far credere che è giustificabile, per certe forme ricollegabili ad ideologie e a regimi, la possibilità di arrivare a tanto! Questi discorsi, riprendendo i testi, ascoltati, Boato! Finiscila di pontificare su questa falsità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

I comunisti, almeno una parte di loro che è in piedi, con tutta la loro dimensione ideologica, cercano di ridimensionare un fatto esecrabile, spaventoso, che non può

essere assolutamente ridimensionato. L'ha detto bene l'onorevole Rossi. Ciò che è avvenuto l'ho vissuto sulla mia pelle, Boato: la ripulsa, ritornando in Italia! Per lustri, mia madre non poté avere neanche il presente alle bandiere, con un marito che ha condotto tre guerre e che è morto per difendere il territorio italiano dall'invasione comunista, coscientemente, Boato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.01.04.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì	417
Hanno votato no ..	15).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 01.04 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	419
Hanno votato no ..	15).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 1874)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1874 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*. Signor Presidente, ribadisco il parere favorevole sugli emendamenti 5.3 e 5.4, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento, e il parere contrario sull'emendamento Leoni 5.2, che sarebbe precluso dall'eventuale approvazione dell'emendamento 5. 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.3 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	418
Astenuti	13
Maggioranza	210
Hanno votato sì	413
Hanno votato no ..	5).

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per comunicare il ritiro dell'emendamento Leoni 5.2, che aveva una valenza meramente tecnica, atteso che la Commissione ha prodotto un testo più idoneo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Leoni 5.2, comunque, sarebbe stato precluso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.4 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	418
Votanti	408
Astenuti	10
Maggioranza	205
Hanno votato sì	401
Hanno votato no ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	424
Astenuti	5
Maggioranza	213
Hanno votato sì	411
Hanno votato no ..	13).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 1874)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 1874 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, conosciamo perfettamente il problema che si trascina in Parlamento non certo da due anni e mezzo, ma da quasi sessant'anni, e sappiamo quanta ragione hanno gli esuli istriani, quelli fiumani e dalmati nel reclamare il pagamento dell'indennizzo. Pertanto, l'ordine del giorno Rosato n. 9/1874/1 sarà accettato, ove riformulato con le modifiche concordate. L'ordine del giorno, riformulato, sarebbe del seguente tenore. Per quanto riguarda la premessa, le parole « non equi » si intenderebbero sostituite dalla parola « insufficienti », perché il concetto di equità esprime qualcosa di diverso. Per quanto riguarda il dispositivo, la riformulazione è la seguente: « impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative per accelerare la liquidazione delle pratiche in sospeso, nonché a rivedere, fin dalla prossima legge finanziaria, i coefficienti di rivalutazione del valore degli immobili degli esuli istriani e fiumano-dalmati ».

Il Governo accetta inoltre l'ordine del giorno Menia n. 9/1874/2.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Rosato se accetti la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo del suo ordine del giorno n. 9/1874/1 e se insista per la votazione dello stesso.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, nel ringraziare il Governo, accetto la riformulazione del mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Menia n. 9/1874/2 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 1874)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei pronunciare poche parole per esprimere un voto favorevole sul provvedimento in esame. Senza retorica e senza propaganda. Penso sia giusto dire parole di verità sul passato, parole espresse con generosità nei confronti degli sconfitti dalla storia. I Socialisti lo hanno fatto da decenni. Come direttore dell'*Avanti!* ricordo che aprii le porte alla collaborazione di un fascista, intellettuale e repubblicano come Giano Accame. Non abbiamo aspettato il libro di Pansa per denunciare i crimini commessi in nome della Resistenza. Potevamo farlo perché Pertini, che era Presidente della Repubblica, approvava e perché celebravamo il 25 aprile e il sacrificio di Matteotti insieme ai nostri compagni che furono maestri per noi, ma che furono anche protagonisti della Resistenza.

Abbiamo ricordato per anni il martirio della popolazione italiana in Istria. I giornali e i libri, per la verità, scrivevano e dicevano poco, ma al riguardo ci hanno insegnato tanti cari compagni ed amici. Ne voglio ricordare due: Guelfo Zaccaria, socialista, partigiano in Istria, e Pio De Berti, direttore della rete 2 della RAI, intellettuale, esule da Fiume, scacciato dalla violenza titina; suo padre era sindaco socialista di quella città e fu poi stretto collaboratore di Saragat e maestro di socialismo per il figlio.

Facevamo battaglie di libertà e di verità spesso isolati nella sinistra. Certo, il partito comunista del tempo ha avuto delle

responsabilità, ma furono responsabilità molto inferiori a quelle dei grandi giornali indipendenti, dei *mass media* e della cultura italiana. Non dimentichiamo che, alla fine degli anni settanta, non *l'Unità*, ma il *Corriere della Sera* predicava l'ortodossia marxista-leninista.

Questo paese ha sofferto per i ritardi dei partiti della sinistra; però, ha sofferto molto di più per la viltà, il conservatorismo e la faziosità di quella che avrebbe dovuto essere la guida culturale della sinistra e del paese, quella che ancora oggi — non è un caso — frapponendo ostacoli al suo rinnovamento in senso riformista. Si tratta dell'unica cultura di origine marxista-leninista sopravvissuta al mondo. Questa cultura non è il medico, ma la malattia della sinistra.

Per tutte queste ragioni, ho apprezzato la posizione che è stata assunta dall'onorevole Fassino e dal partito dei Democratici di sinistra: una posizione coraggiosa e chiara.

Ciò detto, non mi sono piaciute e non mi piacciono le strumentalizzazioni e gli eccessi polemici che si sono colti anche in questo dibattito. Un paese che si divide e dibatte continuamente sul passato preoccupa: è un paese invecchiato e invecchiato male, senza sufficiente identità storica, dove la politica strumentalizza il passato, anziché progettare il futuro. La politica riempie i giornali e consuma le sue energie guardando indietro, anziché guardare avanti.

Diciamo la verità: parliamo di cose di sessant'anni fa. Nel 1968, mai si sarebbe potuto immaginare un aspro dibattito sugli orrori della guerra 1915-1918.

Un altro aspetto che non mi piace è che la destra — e ciò è evidente — tenta di mettere fascismo e comunismo sostanzialmente sullo stesso piano. Non voglio entrare in un argomento complesso; lasciamo, dunque, da parte il piano internazionale. Ciò che è certo è che non si può mettere sullo stesso piano fascismo e comunismo in Italia.

I comunisti italiani hanno avuto il torto di appoggiare Mosca sul piano politico e propagandistico, hanno avuto una respon-

sabilità ideologica, è vero. Ma occorre aggiungere ciò che è evidente e necessario; bisogna aggiungere ciò che ci dicono l'esperienza ed il buonsenso: i fascisti hanno oppresso l'Italia, i comunisti no (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), i fascisti hanno perseguitato gli ebrei italiani e tanti cittadini italiani, i comunisti no.

UGO LISI. Ma che stai dicendo?

UGO INTINI. Anzi, i comunisti hanno lottato per la libertà dell'Italia, insieme ai socialisti, ai democristiani e ai liberali (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

I vecchi socialisti lo hanno sempre saputo: i Nenni, i Saragat, i Pertini, i Craxi non hanno mai trattato i comunisti come dei nemici e come dei fascisti. Tutti hanno collaborato con i comunisti dove era possibile, nei comuni, nelle regioni, nei sindacati e nelle cooperative. Tutti hanno avuto l'obiettivo di governare l'Italia con dei comunisti che abbandonassero, finalmente, l'ideologia comunista. Anche questo ha aiutato il rinnovamento del vecchio PCI.

Anche per questo, e concludo signor Presidente, è oggi maturo il tempo per una grande e leale aggregazione tra ex comunisti, liberali, socialisti e cattolici. L'unità che oggi si crea a sinistra ha anche questo valore, significa una cosa molto importante: non ci divide più il passato; ci uniscono il presente e il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani, Democratici di sinistra-l'Ulivo, Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, ci siamo accinti a lavorare su questo provvedimento — che pure, per come è stato presentato, poteva

essere, per noi di Rifondazione comunista, colmo di insidie non condivisibili — con serietà e serenità, con un atteggiamento privo di pregiudizi, con la più sincera predisposizione a lavorare per arrivare ad un risultato condivisibile, pur nella consapevolezza di quanto sia delicato affrontare un tema ancora troppo recente (cinquant'anni nella storia sono nulla) e ancora sanguinante.

Il fatto che, nel corso dell'istruttoria in Commissione, alcuni nostri emendamenti siano stati approvati e che tutti, così come quelli delle altre parti politiche, siano stati discussi costruttivamente testimonia la ricerca di arrivare a riconoscere e stigmatizzare vicende atroci, forse comprensibili, certamente ingiustificabili ed inaccettabili.

Ma la proposta emendativa oggi votata per l'istituzione della giornata del ricordo non ci consente più di condividere un provvedimento che diventa imposizione strumentale di un elemento fortemente simbolico, fatto proprio con eccessiva disinvoltura anche da chi sembra scoprire, all'improvviso, un valore ed un dramma su cui si compie una frettolosa revisione, quasi a voler fare di questa riconciliazione una nuova rimozione di responsabilità, legata ad esigenze politiche, da cui derivano semplificazioni inquietanti da un punto di vista culturale e politico.

Vorrei, a questo proposito, segnalare a tutti i colleghi un articolo molto bello pubblicato oggi su un quotidiano, a firma di Gabriele Polo, « La storia è in gioco », che ben corrisponde a quanto abbiamo voluto dire.

Non ci ritroviamo più in questo provvedimento perché vediamo, proprio come « carne da macello », « gettare i morti » su un piatto della bilancia nel tentativo di un impossibile ed inaccettabile bilanciamento tra stermini. Il vostro ragionamento — voi avete il vostro 25 aprile, il vostro 27 gennaio, noi vogliamo il nostro 10 febbraio — offende quei morti e ci offende. Sentire il presidente della regione Lazio parlare di olocausto italiano, dimenticando i tanti morti anche sloveni, ci fa capire quali

siano i reali intendimenti di una rivalsa e le forzature propagandistiche che stanno dietro questa legge.

È un gioco a cui non vogliamo prestarci, perché non è un gioco innocente. È il gioco di una precisa parte che intende fare del riconoscimento concesso ai familiari dei cittadini nelle zone dell'Istria e della Dalmazia e soprattutto dell'istituzione della giornata del ricordo uno strumento di divisione e di propaganda.

Le foibe sono una pagina di storia italiana oscura sulla quale, ieri e oggi, si tenta un'interpretazione storica distorta, in chiave prevalentemente anticomunista, ma anche una pagina sulla quale è stata fatta una rimozione colpevole. Su questa pagina e su questo provvedimento vogliamo innanzitutto, senza arroganza alcuna ma con nettezza, ribadire che, se oggi siamo qui a discutere e ad istituire anche questo riconoscimento e questa giornata, lo dobbiamo al fatto che allora ha prevalso quella parte, grazie alla quale, nel nostro paese, è possibile anche ripensare e dare nuove valutazioni sulla storia recente.

Le foibe ci sono state; sono stati orrendi episodi che vanno certo inseriti nel clima violento in cui sono avvenuti, ma che vanno studiati senza ipocrisie ed omissioni. Certo, si è trattato di vendette nate da un odio sedimentato in vent'anni di soprusi, persecuzioni, denunce, arresti, rastrellamenti, espropriazioni, negazione dell'identità culturale, oppressione e violenza del regime fascista contro le popolazioni istriane, ma che certo non danno giustificazione alcuna agli attentati ed alle vendette.

Quando, con l'8 settembre, tutto crolla, l'odio a lungo trattenuto esplode in una violenza ingiustificabile. Mi riferisco ad arresti, processi sommari, esecuzioni ed abusi non solo su chi aveva indossato la divisa del regime, ma su tutti coloro che si opponevano al nuovo ordine travolgendo persone diverse per etnia e per fede politica.

Anche se nati dal tentativo di sostituire un nuovo ordine al sistema nazifascista oppressivo che crollava, noi rifiutiamo alla radice ogni giustificazione alla cultura

della vendetta e dell'odio. Allo stesso modo, però, non accettiamo che si vogliano presentare le foibe e l'esodo come il corrispettivo degli eccidi fascisti, gli spietati slavo-comunisti come contraltare dei barbari nazisti. Non è accettabile, né dal punto di vista storiografico né da quello politico, mettere sullo stesso piano fatti storici così diversi: le foibe, l'occupazione nazifascista della Jugoslavia, la lotta partigiana, i battaglioni fascisti (vorrei che tutti leggessero la relazione del collega Menia che accompagna il provvedimento in esame, che parla disinvoltamente di battaglioni Mussolini, di X Mas, di Junio Valerio Borghese, e così via). Mettere sullo stesso piano il fascismo e l'Italia lascia il dubbio che la memoria delle foibe nasconda il rancore della destra sconfitta e che dietro al ricordo dell'esodo delle popolazioni istriane spunti quel concetto di italianità tradita, prima di tutto, dal fascismo e dalla difesa della Repubblica sociale italiana.

Rifiutiamo e ripudiamo le foibe considerandole un concentrato di violenza derivato dal crollo di un sistema oppressivo cui si voleva rispondere con la creazione di un nuovo ordine, ma a partire dalla sbagliata eliminazione fisica dell'oppressore. L'orrore non è giustificabile nemmeno se si tratta di risposta degli oppressi all'orrore degli oppressori, anche perché l'imitazione delle violenze subite instilla la logica e la cultura dell'avversario nel nuovo che si stava costruendo.

A noi non piace nemmeno — e lo rifiutiamo — il gioco della contabilità dei morti: è inaccettabile sia politicamente, sia moralmente. La differenza tra noi ed il fascismo non sta nell'entità della violenza, ma nella fondamentale diversità della visione del mondo. Oggi abbiamo il coraggio civile e l'onestà di fare i conti con la storia e di chiederci anche quale insegnamento traiamo dal fatto che, persino in un movimento nobile e giusto come quello della Resistenza, vi siano stati errori e vendette private proprio perché viviamo nella Repubblica italiana fondata sull'antifascismo e sulla Resistenza.

Vogliamo costruire un altro mondo possibile, rovesciare lo stato delle cose presenti e non ci appartengono né la guerra come igiene del mondo, né le retoriche patriottarde. Senza rinnegare tutto, siamo disponibili a tutto rielaborare alla luce della nuova identità che ci vogliamo dare. Tale operazione richiede rigore verso noi stessi e verso la storia, quello stesso rigore che, invece, non ritroviamo in un provvedimento che strumentalizza morte e dolore nel tentativo revisionista di voler disconoscere le differenze tra guerra di aggressione, liberatori e sofferenze di un popolo.

Per questo non siamo disponibili ad unire il nostro voto a quello di chi intende avvalorare la tesi che le due parti si equivalgono, o quasi, e mettere in un unico calderone fascismo e Resistenza. Il nostro antifascismo non è un ricordo. « Ora e sempre Resistenza » è per noi necessità attuale e credo fondante a partire dal quale siamo in grado di condannare, senza reticenze, la violenza che vi è stata.

Votiamo contro il provvedimento in esame perché siamo fortemente contrari all'uso politico della storia (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame il Parlamento, finalmente, colma una grave lacuna storica. Le migliaia di vittime della violenza portata avanti dal regime comunista del maresciallo Tito hanno finalmente trovato ascolto; i profughi dell'Istria e della Dalmazia hanno trovato giustizia.

Non saranno più considerati affiliati o, peggio, esponenti del regime fascista. Le violenze subite da questi cittadini saranno ricordate nelle aule scolastiche e nelle istituzioni, perché le loro testimonianze siano di monito a chi crede di imporre le proprie regole con la violenza. I nostri ragazzi conosceranno queste pagine buie

della storia dei nostri popoli e quando sentiranno la parola « foiba » non saranno confusi nella conoscenza. Non ci saranno più equivoci nel comprendere le violenze che hanno accompagnato gli omicidi perpetrati nelle foibe e si dovrà meditare sul rischio che hanno corso anche le terre poste ai confini orientali dell'Italia di essere inglobate in un sistema totalitario, come più volte avevano chiesto e programmato i rappresentanti dell'ex Jugoslavia.

La Lega Nord Federazione Padana ha contribuito, sia in Commissione sia in Assemblea, all'approvazione di questo provvedimento, perché è cosciente che la violenza dell'ideologia comunista, perpetrata nei confronti dei popoli istriani e dalmati, sia stata una brutta pagina della storia d'Italia. Su queste violenze, la memoria non deve mai venire meno, non deve mai essere cancellata (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e del deputato Menia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mongiello. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MONGIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame, recante come titolo la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, trova nel gruppo parlamentare dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro un'adesione convinta, anche perché il provvedimento ha avuto modo di ampliarsi sul piano delle finalità e degli obiettivi. Per quanto ci riguarda, il « Giorno della memoria » non può essere un punto che divide, all'interno dell'Assemblea parlamentare. La sua istituzione vede, infatti, con grande adesione e convinzione, i gruppi parlamentari uniti intorno ad un ricordo, ad una memoria, che vuole significare che la tragedia delle foibe è certamente appartenuta ad un tempo passato, trascorso, ma deve essere valutata per quello che è stata: un'immane tragedia, che non deve mai più ripetersi ed il cui ricordo deve essere un punto di riferimento per le generazioni future. In questo

senso, noi diamo la nostra adesione anche all'istituzione del « Giorno della memoria » per quella tragedia.

L'esodo dei cittadini di Istria, Dalmazia e Fiume certamente trovò impreparato un paese che non era organizzato nel dopoguerra e che con fatica ricostruiva non soltanto la struttura portante per produrre, ma anche la sua organizzazione civile, come paese che si affacciava, dopo venti anni, alla democrazia. Oggi, in quel territorio, si celebra il ricordo degli eventi tragici delle foibe, con uno spirito di conciliazione ed altrettanto sta facendo il Parlamento italiano.

Per questo motivo, per quanto ci riguarda, abbiamo visto con grande favore l'adesione di gruppi parlamentari della sinistra, convinti a votare il provvedimento, convinti a muoversi sul piano delle situazioni positive, che incontrano il favore della pubblica opinione.

È stato detto che il « Giorno della memoria » è per alcuni, in quest'aula, il punto del discrimine e non consente una piena riconciliazione all'interno dell'Assemblea parlamentare. Non ho compreso quanto è stato detto, perché ritengo che un evento, come quello delle foibe, non appartenga ad un'ideologia politica, che è stata abbondantemente superata. Appartiene, invece, ad un passato che tutti auspichiamo e che riteniamo non debba mai più verificarsi.

Il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro non ha apprezzato alcune considerazioni svolte in quest'aula, in particolare quando si sono imputati ritardi e colpe a Governi del passato che non avrebbero messo in luce fino in fondo la tragedia subita da quelle popolazioni. Per quanto mi riguarda, non devo difendere i Governi del dopoguerra; so che chi ha operato, nell'esercizio della gestione della cosa pubblica dal dopoguerra fino ad oggi, ha fatto sì che in questo paese fossero comunque preservati la democrazia, la libertà, la pace e lo sviluppo.

I Governi del dopoguerra avevano questo compito che riteniamo sia stato sufficientemente svolto. All'atto della consegna

della gestione della cosa pubblica alla cosiddetta seconda Repubblica, il compito assunto — è stato affermato con orgoglio non solo nelle nostre coscienze — era stato portato a termine: il paese era in pace, progredito e libero, con in sé il fiato ed il respiro della democrazia.

Questo è il motivo per cui preannuncio l'espressione, da parte del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di un convinto voto favorevole sulla proposta di legge in esame, ritenendo che ciò rappresenti un passo in avanti per una riconciliazione piena e per annullare i residui di una guerra tragica che ha flagellato e diviso il paese (anche per gli effetti della guerra civile).

Un grande salto in avanti è stato compiuto; crediamo pertanto che, con tale provvedimento, potremmo superare le conseguenze della tragica guerra del 1940-1945 (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presente, condivido quanto affermato dal collega Mongiello (lo rilevo intenzionalmente, trattandosi di un collega del centrodestra), nonché quanto sostenuto dal collega Intini, appartenente al centrosinistra. Cito due interventi, tra i più equilibrati, per dare significato al voto favorevole del gruppo dei Verdi sul provvedimento in esame, che sarà approvato a larghissima maggioranza, rispettando anche chi ha opinioni diverse, come è giusto che sia in un libero Parlamento.

Oggi, noi che apparteniamo all'opposizione di centrosinistra voteremo a favore del provvedimento. Vorrei ricordare che, anche nella scorsa legislatura, in quest'aula, abbiamo votato a favore di un testo unificato (due erano le proposte di legge al riguardo, delle quali i primi firmatari erano i deputati Menia e Di Bisceglie). Come ho ricordato anche nel corso

della discussione sulle linee generali del provvedimento, a mio parere fu un errore, da parte dell'altro ramo del Parlamento, non approvare tempestivamente, al termine della scorsa legislatura (tre anni fa), una proposta di legge che proponeva, all'epoca, l'attribuzione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

Oggi, *felix culpa* (solo sotto questo profilo), quell'errore ci permetterà di votare un testo più ampio, perché comprende l'istituzione della giornata del ricordo (il 10 febbraio), nella memoria di ciò che è avvenuto dopo il 10 febbraio del 1947, ma anche di tutto ciò che l'ha preceduto.

Abbiamo sempre avuto un atteggiamento costruttivo, di confronto e di dialogo, ma ci siamo anche sforzati con tutti i colleghi (in particolare, i colleghi Rosato e Maran che hanno dato un importante contributo a questo dialogo parlamentare) per definire un testo equilibrato, per superare posizioni unilaterali e per cercare di raggiungere in quest'aula il massimo di convergenza.

Credo sia giusto affermare pacatamente — come già fatto da altri colleghi — che sicuramente vi deve essere massimo rispetto per le vittime, ma anche che, dal momento che vi è stata una rimozione storica rispetto alla tragedia italiana di cui parliamo (gli infoibati da una parte, l'esodo dall'altra), non si deve dimenticare — mi rivolgo in particolare ad alcuni colleghi di Alleanza nazionale — la radice storica di questa vicenda. Altrimenti, non si comprende perché si vada in Israele a parlare del fascismo nei termini in cui, giustamente, ne ha parlato il presidente di Alleanza nazionale Fini, perché si facciano i congressi a Fiuggi e si riconosca il fondamento antifascista della Repubblica italiana e poi si rischi di dimenticare, purtroppo, la radice storica di questa tragedia italiana, vale a dire la guerra fascista con la sconfitta che ne è seguita e le conseguenze terribili che, anche dal punto di vista territoriale — in termini di perdita di territori —, sono derivate dal Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947.

Non uso questo ricordo come una clava ideologica, come qualcuno poco fa ha

cercato di fare in termini di contrapposizione in quest'aula. Cosa che tutti noi, al banco del Comitato dei nove, abbiamo cercato di evitare, sia in Commissione affari costituzionali sia qui in aula, adottando un tono di pacatezza, di confronto leale e civile, di riconoscimento reciproco, al di là delle diversità ideologiche, politiche e storiche.

Tuttavia, se si usano gli strumenti ideologici come clava, almeno un richiamo pacato al fatto che la tragedia di cui parliamo ha la radice storica nella guerra fascista occorre farlo. Altrimenti si determina un fenomeno da una parte di revisionismo e, dall'altra, di negazionismo di proporzioni gigantesche.

Ma — ripeto — in Parlamento non si scrive né si riscrive la storia (né la storia italiana, né quella europea). In Parlamento, a volte, si possono verificare piccoli o grandi fatti storici, in quanto la storia la scrivono gli storici e anche questi ultimi hanno diverse opinioni e opzioni culturali.

Oggi, con l'approvazione di questo provvedimento, realizziamo un fatto storico — non so se grande o piccolo, ma sicuramente significavo —, in quanto riconosciamo che è stato grave che per decenni, su queste tragiche vicende, non vi sia stata un'attenzione, una memoria, un confronto, un riconoscimento. Dunque, la maggioranza di quest'Assemblea approva una proposta di legge che ha il suo centro nell'istituzione del Giorno del ricordo e nel riconoscimento ai congiunti degli infoibati, nel quale sarà scritto: «La Repubblica italiana ricorda». Il fatto che nel 2004 si giunga ad un tale riconoscimento, evidenzia, a mio avviso, il significato positivo, anche in termini di risarcimento, di quanto stiamo realizzando.

Signor Presidente, colleghi, concludo affermando che la guerra fredda è finita, quanto meno dal 1989 in poi. Sembra che in quest'aula, da parte non di tutti, ma di una minoranza dei colleghi intervenuti, non ci si sia resi ancora conto, nell'anno di grazia 2004, che la cosiddetta guerra fredda è finita. Ed è proprio la fine di quella terribile fase storica, che ha lacerato l'Italia, l'Europa e il mondo,

che ci permette oggi di giungere a questo positivo risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, desidero innanzitutto sottolineare l'importanza del dibattito svoltosi in Assemblea sui contenuti di questo provvedimento. Ringrazio tutti i parlamentari intervenuti, in modo particolare i colleghi Maran e Boato con cui abbiamo lavorato a stretto contatto. Ritengo corretto evidenziare, altresì, che il testo base del provvedimento da cui siamo partiti per giungere a questo risultato era quello proposto dal collega Menia, di cui però non ci è piaciuta la relazione che lo accompagnava.

Il confine orientale, Trieste, l'isontino, l'Istria, la Dalmazia e Fiume hanno certamente pagato il prezzo più alto di una guerra di aggressione che la Germania di Hitler e l'Italia fascista hanno iniziato in Europa. È questa la necessaria premessa storica, prima che politica, e non polemica ma ineludibile, per affrontare questo provvedimento che altrimenti resterebbe sospeso nel limbo della storia. Condiviso tutto ciò, che ormai più nessuno nega e con cui si vuole anche escludere questo dibattito dalla semplificazione dello scontro politico tra comunismo e fascismo, possiamo affrontare un tema che è stato rimosso nella sua complessità per anni. In questo paese per anni abbiamo dovuto spiegare che la nozione che i dizionari davano delle foibe quali cavità carsiche, definizione sicuramente geologicamente corretta, era terribilmente offensiva per chi aveva vissuto quei tragici eventi; così come i libri di storia, non trattando della storia delle terre giuliane, fiumane e istriane, erano colpevolmente omissivi.

La proposta di legge si propone di istituire un riconoscimento per i congiunti degli infoibati; come previsto in un provvedimento, con ciò mi ricollego a quanto

diceva poc'anzi il collega Boato, il cui iter non si è purtroppo concluso al Senato nella precedente legislatura, nonostante il largo consenso registrato su di esso in Parlamento; di ciò siamo dispiaciuti.

Si tratta di un riconoscimento morale che arriva in ritardo, un segno tangibile, sia pure piccolo, che il paese ritiene di dover riconoscere ad una memoria negata per troppi anni anche alle singole persone coinvolte, cioè ai congiunti di chi è scomparso tragicamente tanti anni fa. Chi ha la fortuna di conoscere, ed io ce l'ho, qualche persona che ha dovuto abbandonare tutto, può leggere negli occhi di queste persone anziane la sofferenza mai sopita di quegli anni, sofferenza che non ha una connotazione politica, ma solo fortemente umana di chi ha visto, senza alcuna colpa, cambiare, da un giorno all'altro, la sua vita.

Nelle foibe sono stati uccisi donne e uomini, spesso inermi, colpevoli di dichiararsi italiani o di essere partigiani non comunisti o sacerdoti, anche sloveni e croati. È stata una violenza spietata che certo ha risposto ad un'altra violenza — la pesante repressione fascista e nazista di quegli anni sul confine orientale — ma non per questo giustificabile.

Il dibattito politico svolto nel paese e soprattutto la forte richiesta giunta dalle associazioni degli esuli ha portato ad ampliare il senso di questo provvedimento.

È stata infatti colta l'occasione per istituire il Giorno del ricordo. La data non è stata scelta da noi, ma dagli esuli. È stato giusto, da parte delle Camere, arrivare con un percorso meditato a condividere la richiesta che la Repubblica sancisse con una solennità nazionale la memoria di quei tragici fatti, verificatisi dal 1943 fino al definitivo ritorno di Trieste all'Italia, di cui quest'anno celebreremo il cinquantenario, il prossimo 4 novembre, con la presenza del Capo dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 11,40*).

ETTORE ROSATO. Riteniamo di essere giunti a una definizione soddisfacente e

giusta, che tiene conto di una tragedia complessiva e di tutti gli eventi dei confini orientali, sfociati nel dramma delle foibe e nell'esodo che ha riguardato 350 mila italiani, costretti ad abbandonare tutto.

Ringrazio il sottosegretario Ventucci per aver accolto, a nome del Governo, il nostro ordine del giorno, che richiama l'attenzione sulla necessità di un atto di giustizia anche dal punto di vista economico, riconoscendo che gli esuli sono coloro che hanno effettivamente pagato i danni di guerra per il nostro paese. Essi, dopo aver abbandonato le loro terre, sono stati spesso respinti e maltrattati anche dai propri connazionali, si sono insediati in tutto il territorio nazionale e anche all'estero e hanno cercato di conservare la propria identità collettiva ed unità.

Inoltre, con un emendamento da noi proposto e recepito dalla Commissione, si riconosce il Museo della civiltà istriana-fiumano-dalmata, dando così un riconoscimento all'IRCI, che nell'ambito del tessuto sociale e locale ha contribuito in modo rilevante alla conservazione della memoria, e anche delle masserizie, di chi ha abbandonato le proprie terre!

La città di Trieste ha sempre avuto una particolare sensibilità rispetto all'esodo e alla tragedia delle foibe, con un forte sentimento di partecipazione e sofferenza. Vale la pena di ricordare, come ha sottolineato nel corso della discussione sulle linee generali il collega Maran, che nel 1990 il Consiglio comunale di Trieste, su proposta della Democrazia cristiana, ha approvato all'unanimità, e dunque con il voto favorevole del Partito comunista e del Movimento sociale, una mozione che impegnava il Governo ad istituire una commissione di studio italo-iugoslava. Tale commissione, successivamente divenuta italo-slovena, ha ravvisato l'esistenza di un progetto preordinato in quei tragici avvenimenti.

Negli ultimi anni, sulla foiba di Basovizza si sono recati i sindaci di tutti i comuni dell'altopiano, nell'esercizio delle loro funzioni ma senza dimenticare l'appartenenza a tutti i partiti del centrosinistra. Ritengo si tratti di un gesto impor-

tante, proveniente da chi ha vissuto con maggior sofferenza tali eventi, personalmente e sul proprio territorio. Da Trieste e dalla Venezia Giulia proviene la richiesta forte di un sentimento che, meglio di tutti, ha espresso il Presidente Ciampi, il quale, riferendosi agli eventi del confine orientale, ha affermato che la Repubblica tutta li ricorda con dolore e rispetto.

Tale dolore e tale rispetto debbono essere tenuti presenti anche da questa Camera, che lo sta facendo con un importante dibattito dai contenuti rilevanti, e dal Senato, con una rapida approvazione del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto portare con me un documento raro e difficilmente reperibile. Si tratta di un giornale datato 11 febbraio, dunque proprio la data di oggi, ma del 1947. Il nome del giornale è *Il grido dell'Istria*, che usciva in clandestinità in Istria (esso diceva « esce dove, come e quando può ») e che era il giornale della Resistenza istriana e del CLN istriano, e che dunque non era scritto dai fascisti. Si era all'indomani della firma del Trattato di pace.

« *Finis Histriae*: 10 febbraio. L'Istria non è più Italia. In una funebre e piovigginosa giornata si è sanzionato il destino di questa terra nobilissima, voluto dalla cinica e criminosa volontà dei vincitori. Per un momento, di fronte allo spaventoso avvenire di questa nostra terra, lo sgomento ci ha assaliti. 10 febbraio 1947: una data ben più tragica di quella che ricorda il distacco dei nostri cari. E sono migliaia infoibati e deportati. Più che l'immediata e incombente persecuzione in atto — arresti, processi, saccheggi — ci ha raggelato il pensiero dell'Istria destinata a precipitare nella più oscura barbarie. Ma qualcos'altro c'era ancora nella nostra anima:

la memoria delle innumerevoli vittime di questo maledetto flagello che ha nome Tito abbattutosi sull'Istria, l'esempio luminoso di chi per la nostra causa ha sacrificato la vita, la visione delle torture fisiche e morali indicibili di un popolo nobile e fiero. Certi allora di interpretare la sdegnosa ribellione di tutti gli istriani di fronte all'infame diktat di Parigi che ci toglie la vita ci è apparso chiaro il nostro assoluto dovere: continuare fino alla fine la lotta per la difesa della giustizia e della libertà, nomi troppe volte infangati ma per noi ideali operanti del popolo istriano. Possa soccorrerci la fede dei nostri fratelli e l'aiuto di Dio ».

Questo scriveva *Il grido dell'Istria*. Fu l'ultimo numero di quel giornale. Non uscì più. Pola, in quel mese, si svuotò. Raccontano le cronache di quei tempi che cadeva la neve e c'era il rumore irreale dei martelli che piantavano i chiodi per chiudere le casse, perché si portava via tutto. Ci sono le fotografie a documentare i poveri abitanti di Pola che portano via tutto quello che potevano: le insegne dei negozi, i quadri antichi, i ricordi di una vita. Si portò via pure la bara di Nazario Sauro. Pola, che Dante cantava nell'*Inferno*: « sì com'a Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna ». Pola della grande arena costruita prima del Colosseo. L'esodo era determinato dalla volontà di restare italiani e dalle persecuzioni, dalle violenze, dagli assassinii, dai saccheggi, dagli infoibamenti perpetrati dai comunisti jugoslavi. Ne parla padre Rocchi in un suo libro, che è un monumento alla tragedia delle foibe e dell'esodo. Padre Rocchi, che oggi ci guarda da lassù, ci ha lasciato un documento che è conosciuto dalla nostra gente, dalla gente dell'esodo e non è entrato certamente nei grandi circuiti della stampa. Padre Rocchi racconta di quando, proprio in quei giorni, una rappresentanza del CLN di Pola si presentò da De Gasperi chiedendogli di garantire la presenza degli italiani. E De Gasperi rispose: la presenza degli italiani resta un'indiscutibile garanzia dell'italianità e dell'appartenenza storica ed etnica dell'Istria all'Italia. Gli fu

risposto: ne siamo consapevoli, ma la popolazione ricorda con terrore le foibe e le minacce fatte dai partigiani invasori slavi; ci butteranno tutti nelle foibe. De Gasperi allora concluse: se le cose stanno così, venite con noi. E 350 mila fuggirono: la gran parte in Italia, altri dispersi in tutti i continenti.

Il poeta gradese Biagio Marin ricorda quelle vicende e parla di migliaia e migliaia di deportati, sotto gli occhi indifferenti degli anglosassoni. Molti i torturati, gli uccisi. Gli italiani erano semplice preda. Che cosa si poteva fare? Salvare le ragioni della vita e dell'anima per non piangere, per non farsi semplicemente distruggere da gente imbestialita, fuori da ogni legge. E il gesto degli antichi aquileiesi fu ripetuto, con semplicità, con umana dignità, come avviene nelle grandi azioni necessarie. Pola fu abbandonata. E poi Fiume, Rovigno, Parenzo, Pisino, Albona, Cherso, Lussino. Via, via, tutte le altre seguirono l'esempio. Da Fiume italiana se ne andarono 55 mila abitanti su sessantamila. Da Pola italiana: 32 mila su 34 mila. Da Zara: 20 mila su 21 mila. Da Rovigno: 8 mila su 10 mila. Da Capodistria: 14 mila su 15 mila.

L'esodo svuotò una terra che da due-mila anni parlava di Roma, di Venezia, di Italia: oggi ci sono quelle pietre, quei leoni, quelle arene e quegli archi a testimoniare la presenza di questa cultura, di questa civiltà e di questa lingua.

Il Presidente della Repubblica Ciampi, con un messaggio di una dignità straordinaria che è un appello alla memoria di tutti gli italiani, ha voluto rimarcare come oggi la tragedia delle foibe faccia parte della memoria di tutti gli italiani e come la ricostruzione e la rinascita della nuova Italia costarono sacrifici grandissimi. In particolare, gli italiani delle terre di Istria e Dalmazia furono colpiti da una violenza cieca ed esecranda e dalla sventura di dover abbandonare case e luoghi familiari.

Lasciatemi ricordare allora anche alcune di quelle figure o di quegli episodi che sono simbolici e che ci sono stati raccontati. Voglio dedicare tutto questo

anche a loro, a quelli che hanno fatto conoscere queste vicende a me come a tanti. Padre Rocchi ricorda nel suo libro la vicenda tragica di Norma Cossetto, che è un po' il simbolo della memoria della tragedia delle foibe, una ragazza che studiava all'Università di Padova e stava scrivendo una tesi sull'Istria rossa (rossa del colore della terra, il colore che deriva dalla bauxite) e che percorreva in bicicletta le strade dell'Istria raccogliendo il materiale per la sua tesi di laurea, che avrebbe fatto con il professor Concetto Marchesi. Fu prelevata, violentata e infoibata, sottoposta a torture di tutti i tipi; poi fu riesumata nuda, con i seni pugnalati, e il padre che era andato a cercarla fu infoibato. A Norma Cossetto, Concetto Marchesi, professore comunista, volle assegnare la laurea *honoris causa*, e quando qualcuno gli disse che non si trattava di un'antifascista rispose che era più degna di tutti perché era morta per essere italiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,55*)

ROBERTO MENIA. Padre Rocchi ci ricorda la persecuzione dei sacerdoti, con don Angelo Tarticchio che fu riesumato da una foiba dell'Istria con una corona di spine conficcata sulla testa e con i genitali in bocca. Claudio Schwarzenberg — anche lui ci guarda da lassù — e Amleto Ballarini hanno raccolto le testimonianze di Fiume italiana. Ci hanno raccontato la storia di Angelo Adam, ebreo, antifascista, deportato a Dachau, ritornato da Dachau e in quanto uomo innamorato della libertà assassinato dai partigiani comunisti nel dicembre 1945. Ci hanno raccontato di un giovane ragazzo fiumano, Giuseppe Librio, che si arrampicò coraggiosamente in Piazza Dante sul pennone dove una volta stava la bandiera italiana ed era stata issata quella jugoslava: fu ammazzato e il suo cadavere buttato tra le rovine del molo stocco. Di Zara, come ci hanno raccontato in tanti. Ricordo Oddone Talpo, una vita per la Dalmazia, anche lui ha lasciato un

bellissimo libro di memorie sulla storia dei dalmati e il loro attaccamento all'Italia. Ricordo la vicenda del farmacista Ticina, annegato con una pietra al collo insieme a tutta la sua famiglia (perché a Zara, dove non c'erano le foibe, la gente si annegava); quella di Nicolò Luxardo, buttato anche lui in mare dietro gli scogli di Zara: si trattava della famosa famiglia dei Luxardo del « maraschino ».

Vedete, colleghi, anche oggi non voglio mettermi a discutere sulla tragica contabilità dei morti. Voglio dedicare questo ricordo a Luigi Papo — lui è vivo grazie a Dio e ci ascolta ora —, un uomo che ha dedicato a questa causa tutta la sua vita, che è scampato dalla prigionia e fece a sé stesso una promessa dicendo che se fosse uscito vivo avrebbe continuato a lottare per l'italianità delle nostre terre e dedicato ogni minuto libero al ricordo dei caduti.

Ha raccolto in un albo d'oro dei caduti giuliano-dalmati 17 mila nomi. Non voglio fare la contabilità, ma questi sono i fatti e questi sono i dati. Le foibe, quelle che monsignor Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, nativo di Rovigno d'Istria, definì « un grande calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra ».

Voglio ricordare un altro grande vescovo, monsignor Camozzo, vescovo di Fiume, che raccontava di quell'esodo e dell'amarezza di quell'esodo. « Conosco l'amarezza del distacco dall'incantevole Fiume, gemma del Carnaro. Qualcuno porta con sé un pugno di terra. Sono partiti i ricchi e sono partiti i poveri. Il sacrificio che avete fatto è grande, incommensurabile. Ora siete dispersi nei vari centri di raccolta. » Erano 109 i campi profughi in Italia. « Da una condizione di benessere siete passati ad una vita di privazioni e di rinunce. Qualcuno chiederà: ma perché mai avete lasciato la vostra città? Non si vorrà credere che questi siano tutti delinquenti o dei criminali che sfuggono ai rigori della giustizia umana o degli ammalati presi da una pazzia collettiva! Non siete neanche degli importuni accattoni. Nel vostro sacrificio di epica portata che la storia consacrerà, c'è l'espressione dolorosa dei più alti valori

spirituali della propria fede e di amor patrio ». Monsignor Camozzo uscì da Fiume e, per passare oltre la dogana jugoslava, tagliò in tre il tricolore che portava con sé: nel rosso ci mise un calice, nel bianco ci mise una Bibbia, nel verde ci mise un Vangelo; poi, arrivato in Italia, ricompose la sua trinità.

Voglio che l'Italia sappia anche riappropriarsi — perché è giusto ed è questo che ci chiede la gente dell'esodo — di quella memoria che le manca. L'arena di Pola precorre il romano Colosseo. Luigi Papo scrive: l'Istria è regione italiana dal 27 a.C. Perché gli italiani devono ignorare tutto questo? Perché devono ignorare che il nostro Gianfrancesco Fortunio scrisse le regole grammaticali della volgare lingua nel 1516 e Fausto Veranzio da Sebenico scrisse nel 1610 un dizionario poliglotta in cinque lingue (latino, italiano, tedesco, dalmatico e ungarico)? Che il nostro Simone Filippo Stratico pubblicò in tre lingue il dizionario della marineria e che Adolfo Mussapia di Spalato dette alle stampe la sua grammatica italiana che ebbe larga diffusione nel mondo tedesco? E perché ignorare Francesco Patrizio, poeta, storico, filosofo, amico del Tasso e dell'Ariosto? E perché tralasciare ancora un cittadino di Cherso, Giovanni Moise, autore nel 1067 di una grammatica della lingua italiana che fu adottata dal Carducci e dal Pascoli? Non ultimo, tra i nostri grandi maestri, Nicolò Tommaseo da Sebenico, autore del dizionario dei sinonimi e del dizionario della lingua italiana. Si batte la nostra gente perché questa terra d'Italia, l'Istria, non sia più ignorata e perché si ascoltino e si tengano a mente le piccole e grandi storie narrate dagli istriani e dai dalmati.

Concludo, signor Presidente, poiché lei giustamente mi sollecita. Vorrei ricordare tutte quelle città che adesso si chiamano con un altro nome, ma che sarebbe giusto richiamare alla memoria degli italiani, come Ragusa di Dalmazia, più antica della Ragusa di Sicilia, che oggi si chiama Dubrovnik, come Spalato di Diocleziano, che oggi è Split, come Fiume, che oggi è Rijeka, affinché l'Italia ricordi.

Ma oggi l'Italia, con questo provvedimento, si riconcilia con la sua storia e con quella grande tragedia. L'Italia oggi compie, attraverso questo Parlamento, un gesto di riconciliazione e di giustizia. Saldiamo un debito che abbiamo, con il tributo agli infoibati, con la medaglia in cui l'Italia li ricorderà e con l'istituzione della giornata che ricorda l'esodo degli istriani, dei fiumani, dei dalmati. Per me, lo dico come fatto personale, questo resta anche un fatto moralmente altissimo: sento di aver adempiuto ad un dovere, per me che sono figlio di un'esule istriana, un dovere di fronte alla memoria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati della Margherita, DL-l'Ulivo e della Lega Nord Federazione Padana*)... dei tanti che ho visto invecchiare senza che mai avessero avuto un riconoscimento: che Dio li benedica e benedica la nostra terra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati della Margherita, DL-l'Ulivo e della Lega Nord Federazione Padana — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Menia, per il suo contributo ed anche per la commozione che in esso ha espresso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati della Margherita, DL-l'Ulivo e della Lega Nord Federazione Padana*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Rosato ha già espresso, con molto equilibrio e con molta misura, la posizione del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Vorrei prendere la parola solo per qualche minuto, perché sento il dovere di compiere una precisazione storica rispetto ad alcune affermazioni che in questa sede sono state un po' troppo baldanzosamente pronunciate.

Credo che, nel momento in cui si sta tentando di raggiungere una comprensione più appropriata e approfondita di vicende tragiche della nostra storia, la rivalsa e la riproposizione di vecchie polemiche non giovino. Non posso pretendere che il collega Buontempo conosca esattamente la storia della Democrazia cristiana e neppure quella delle posizioni che sono state espresse dagli storici che si richiamano alla nostra cultura, ma il silenzio sulle foibe, onorevole Buontempo — qui assente — non c'è stato.

Basta sfogliare i libri di quello che forse è il nostro più grande storico, che è stato anche un politico di grande rilievo, Gabriele De Rosa, nei quali tale storia è indicata. Non posso pretendere che il collega legga il quotidiano *Europa*, sul quale proprio oggi compare una lettera che riassume l'importanza data dalla cultura e dalla politica democristiana. Si tratta della lettera di un politico eminente (che lei, signor Presidente, ben conosce), Paolo Barbi, e vorrei ricordare che egli è stato per trent'anni il presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Si tratta di dati importanti; potrei ricordare, ad esempio, che su questo tema, venti e più anni fa, il gruppo della Democrazia cristiana presentò una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, primo firmatario Flaminio Piccoli, per chiarire tali questioni: dunque, non c'è stata disattenzione.

Certo, vi è stato il silenzio di una certa storiografia ufficiale, ma non appartiene alla nostra cultura dimenticare i fatti. Ho seguito con molta emozione l'intervento del collega Menia, che ha evocato le vicende e che, con questo ricordo, ha portato anche una profonda partecipazione emotiva, ma mi permetto di affermare che la storia che abbiamo rappresentato non intendeva rivangare il passato per farlo diventare un peso nella politica del paese, bensì, come ha scritto Paolo Barbi, superare tali vicende guardando avanti.

Noi abbiamo guardato avanti, cercando di puntare all'Unione europea. In proposito, vorrei ripetere in questa sede le

parole di Paolo Barbi, il quale afferma: « Lo chiedo dopo che, per trent'anni, ho guidato l'Associazione nazionale dei giuliano-dalmati, tutelandone i diritti morali, politici ed economici di fronte a quella che Violante ha giustamente definito la *conventio ad obliandum*, contrapponendo agli irresponsabili revanscismi la prospettiva dell'Unione europea ».

Noi abbiamo puntato all'Europa, ed è questo il punto, per superare le grandi difficoltà esistenti.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco...

GERARDO BIANCO. Questa è la linea che abbiamo seguito, ed è stata una linea lungimirante, che porta il nome di Alcide De Gasperi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, in quest'aula oggi affrontiamo un passaggio difficile della storia italiana, quale la vicenda drammatica di 350 mila italiani costretti ad abbandonare le loro case e, prima ancora, quella dei 15 mila italiani morti nelle foibe per il solo fatto di essere italiani.

È una pagina che, a lungo, è stata rimossa nella storia del paese e sulla quale è stato steso un velo di oblio, di dimenticanza. Credo sia giunto il tempo di dichiarare che quella pagina di storia appartiene alla nostra storia, alla storia di tutti noi, alla storia degli italiani. Dobbiamo sentire quella tragedia come una nostra tragedia. Come giustamente ha ricordato in questi giorni il Presidente Ciampi, l'esodo e le foibe appartengono alla storia dell'Italia e ogni italiano li deve sentire come una propria sofferenza ed un proprio dolore.

Ciò significa liberarsi di ogni forma di giustificazionismo. Certo, nessuno, in una ricostruzione storica che non sia faziosa, può ignorare l'aggressione dell'Italia fasci-

sta alla Jugoslavia, le molte angherie, i molti misfatti che, in quelle terre, furono compiuti dalla nostra occupazione militare, ma questo non può giustificare alcunché; non può giustificare né le foibe né l'esodo. Anzi, il partito a nome del quale parlo ha, nei valori dell'antifascismo, un tratto di identità, come tutti sanno. Ma per noi, l'antifascismo è, innanzi tutto, l'affermazione dei valori inalienabili ed incoercibili di democrazia, di libertà, di rispetto della persona, di tutela della dignità umana. Proprio in nome di quei valori, oggi, sentiamo il dovere di riconoscere il dramma dell'esodo e delle foibe.

Se c'è una riflessione critica che la sinistra e l'antifascismo italiano devono fare rispetto a quel dramma è quella di avere a lungo accettato, in nome di una giustificazione storico-politica che non poteva essere accettata, un dramma che invece avrebbe dovuto essere contrastato e combattuto.

In una giornata come questa, non voglio fare polemiche, ma voglio dire pacatamente all'onorevole Armando Cossutta, che non è presente in aula ma che ha polemizzato con me per le espressioni che ho usato nei giorni scorsi, che proprio l'onorevole Cossutta, che è stato un combattente partigiano ed antifascista, che ha ispirato la propria vita all'affermazione dei valori della libertà e della democrazia, avrebbe dovuto sentire il dovere di dire ciò che ho detto io e se posso rivolgere un rimprovero ai dirigenti della sinistra delle generazioni precedenti alla mia, questo è di aver tardato e di non aver detto ciò che ho affermato io in questi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*), anche perché, leggere quella tragedia come l'espressione del conflitto antifascismo-fascismo è un modo sbagliato o, quanto meno, parziale. Quella vicenda fu, invece, l'espressione del nazionalismo, una tara che drammaticamente corrode, nella storia dei secoli, i Balcani, di cui abbiamo avuto ancora una tragica,

drammatica esperienza negli anni Novanta con le pulizie etniche e le guerre odiose tra nazioni.

Persino nella politologia è entrato un termine, « balcanizzazione », che indica una situazione nella quale ogni popolo pensa al proprio futuro non insieme al vicino ma contro il vicino, credendo più sicuro il proprio destino se è puro, se il suo Stato è omogeneo e se opprime e caccia coloro che sono diversi da lui.

Di questa tragedia è stata vittima la comunità italiana che viveva nell'Istria, nel Quarnaro, nella Dalmazia, alla fine della seconda guerra mondiale e negli anni Cinquanta, di un'odiosa pulizia etnica di cui il collega Menia, precedentemente, nel corso di un intervento certamente di grande intensità morale ed emotiva, ci ha dato testimonianza.

Per questo noi crediamo che oggi questo Parlamento, cinquant'anni dopo quella vicenda, debba fare un atto che riconosce pienamente l'esodo e le foibe come parte della nostra storia.

Per quanto ci riguarda, noi non abbiamo atteso oggi per dire questo. Da tempo la sinistra, che io in questo momento rappresento, con quella storia ha cercato di fare i conti. Chi vi parla andò sulla foiba di Basovizza nel 1990 a rendere omaggio a quegli infoibati. L'onorevole Violante, a nome del nostro partito, più volte si è misurato con questi temi con espressioni che hanno rappresentato il riconoscimento di quella tragedia, così come il nostro partito di Trieste e i suoi dirigenti. Voglio qui rendere omaggio a un nostro dirigente, Stelio Spadaro, per anni il segretario dei democratici di sinistra di Trieste, nato ad Isola, profugo istriano, che, consapevole di quel dramma, si è battuto perché la sinistra italiana desse una lettura di quella vicenda giusta e generosa, svolgendo un ruolo essenziale.

Quindi, oggi, nel momento in cui votiamo il provvedimento che riconosce il giorno del ricordo per l'esodo e per gli infoibati, noi non compiamo nessuna abiura, non siamo in contrasto con la nostra identità di partito e di forza politica che crede nei valori della libertà, della

democrazia, del rispetto della persona umana come valori supremi, che devono essere anteposti ad ogni altra ragione di partito o di Stato. Noi siamo coerenti nel riconoscere che questi valori sono quelli che fondano la convivenza civile di questo paese. Noi qui siamo consapevoli di compiere un atto che consente di riconoscere una pagina tragica della nostra storia in modo comune e condiviso.

A lungo, di fronte al dramma dell'esodo, sono prevalse le categorie dell'ideologia e sono prevalse sulla storia e sulla verità. Accadde in anni di guerra fredda, di contrapposizione ideologica — tempi che sono alle nostre spalle —, in anni in cui prevaleva il realismo politico sull'affermazione dei valori. Oggi, cinquant'anni dopo, è tempo di riconoscere la verità della storia, che viene prima delle ideologie, delle ragioni di parte e di quelle di Stato, ed è tanto più importante fare oggi tutto questo, perché siamo ad un passaggio cruciale della vita dell'Europa. Quel confine orientale, quel confine che ha diviso Gorizia in due, quella frontiera che è stata a lungo la frontiera della sofferenza, in questi ultimi dieci anni sta diventando il crocevia dell'integrazione. Tra pochi mesi quel confine che ha diviso l'Europa in due, quel confine, che è stato una parte della cortina di ferro che dal Baltico all'Adriatico ha diviso il continente in due, diventerà il punto di incontro e di intersezione delle Europe che si uniscono, di una nuova grande Europa, che dall'Europa del nazionalismo e delle nazioni passa a quella dei popoli e dell'integrazione. Un'Europa che vuole essere multietnica, multiculturale, multireligiosa, in cui vi sia posto per ogni comunità nazionale e ogni uomo possa vivere la propria identità senza paura di essere discriminato, oppresso o perseguitato. Ma un'Europa di questo genere sarà più solida se si sanano le ferite della storia, se la multietnicità, la multiculturalità, la multireligiosità di un'Europa nuova e unita sarà capace di riconoscere le ferite del passato.

Oggi noi qui lo facciamo, rendendo omaggio a chi ha pagato morendo nelle foibe a chi, ha pagato abbandonando la

propria casa e la propria terra. Lo facciamo con la stessa emozione con cui abbiamo sempre reso omaggio ai tanti antifascisti che a Trieste sono morti alla risiera di San Sabba, perché nulla sia dimenticato, perché chi ha vissuto delle sofferenze e ha subito anche l'umiliazione dell'oblio sia riconosciuto nella propria sofferenza, perché chi non sa, perché è venuto dopo, sappia, perché nulla sia dimenticato, perché non accada più (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, darò adesso la parola all'onorevole Romoli, che interverrà per dichiarazione di voto a nome del suo gruppo; dopodiché, vi sono alcune richieste di intervento a titolo personale. Poiché ieri ho concesso la parola a titolo personale, lo farò anche oggi. Naturalmente, darò a ciascuno un minuto di tempo e non di più (*Commenti del deputato Valpiana*). Onorevole Valpiana, ieri le ho concesso 30 secondi perché avevate chiesto di intervenire in tanti; oggi darò un minuto di tempo perché interverrà un numero inferiore di persone.

Lasciate ancora fare la contabilità dei minuti al Presidente, almeno questo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romoli. Ne ha facoltà.

ETTORE ROMOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento, dopo 60 anni di colpevole silenzio, si accinge oggi a sanare quella che può essere considerata una delle più gravi ingiustizie commesse da un paese nei confronti di una parte dei suoi cittadini che, incolpevoli, furono trucidati a guerra finita, in nome di una inaccettabile ideologia e di un bestiale nazionalismo e che, per più di mezzo secolo, sono stati ignorati da tutte le istituzioni dello Stato.

I fatti sono, ormai, finalmente, noti, ma necessitano ancora, a mio avviso, di alcune precisazioni. In primo luogo, è indiscutibilmente vero che nelle guerre di lunga durata si forma nell'animo di tutti i com-

battenti un sentimento di disprezzo per la vita altrui ed anche per la propria. Ciò porta, poi, a sfogare istinti e rancori in forme più feroci di quelle che si riscontrano nella normale vita civile. Si passa direttamente all'uccisione, spesso preceduta dalla tortura, perché la sola morte, evenienza multipla, quotidiana e normale, non costituisce sfogo sufficiente.

La guerra in Jugoslavia, poi, era stata particolarmente crudele, con torture e massacri fra i diversi eserciti, le diverse fazioni militari in lotta, le diverse etnie e le diverse religioni. Si legge in fonti non Jugoslave che, su un milione e 400 mila morti, un milione fosse perito per mano di connazionali e 400 mila persone fossero state uccise da tedeschi ed italiani. Questo era lo stato d'animo nei riguardi della vita umana delle truppe di Tito che occupavano la Venezia Giulia nel maggio del 1945; né migliore era quello dei partigiani slavi locali che avevano combattuto contro l'esercito nazista e la polizia politica tedesca, la cui ferocia era ormai nota a tutto il mondo.

Nel maggio del 1945 giunse il momento propizio per sfogare gli odi personali, gli odi collettivi ed i rancori storici. Di rancori storici ve ne erano parecchi, perché non si può negare che, sin dai tempi dell'impero asburgico, non corresse buon sangue tra le etnie italiana e slava viventi nelle terre giuliane. Ma i veri odi erano sorti tra le due guerre mondiali, quando il fascismo aveva cercato in tutti i modi di snazionalizzare gli slavi, provocando la reazione delle loro organizzazioni terroristiche e rispondendo ai gravissimi attentati di queste con processi dei tribunali speciali e con fucilazioni. La rabbia che covava sorda sia tra gli slavi della Venezia Giulia sia tra gli sloveni della Jugoslavia si era diffusa in tutto il paese durante la guerra, anche se il nostro esercito, come tutti ammettono, si era comportato in modo molto più umano rispetto a quello delle altre forze combattenti.

Probabilmente, tutti o quasi tutti i soldati di Tito che vennero nella Venezia Giulia erano al corrente di singoli episodi di violenze avvenuti in Jugoslavia durante

la guerra ed erano presumibilmente ben lieti di rendere pan per focaccia agli italiani, anche se la guerra era finita.

Bisogna però riflettere sul fatto che i sentimenti finora descritti avrebbero portato soltanto ad un certo numero di delitti singoli, di arresti di singole persone, confische di singoli beni, ma non a massacri, deportazioni di massa e spoliazioni generalizzate nel campo economico.

Fra i deportati, l'unico denominatore comune era quello della appartenenza alla etnia italiana. Ecco perché dobbiamo pensare che tutto ciò sia accaduto per una regia superiore e non per meschine vendette personali. L'intendimento dell'occupatore non era quello di giudicare ed eventualmente punire chi si era compromesso con il passato regime fascista, ma di eliminare tutti coloro che potevano essere di impedimento ad una completa « slavizzazione » del territorio.

Non può esservi dubbio invece che vi fosse un ordine superiore, anche se eseguito localmente, magari con troppo zelo; se così non fosse stato, nessuno avrebbe osato procedere ad uccisioni, deportazioni, a creare campi di concentramento, che non si impiantano e non si gestiscono per vendette ed odi personali.

Ma quale poteva essere l'ordine superiore e quale fondamento storico aveva? Un principio fondamentale del leninismo staliniano era quello che dovessero essere fisicamente eliminati tutti coloro che potessero costituire, nel presente e nel futuro, un pericolo per l'instaurazione di un regime comunista, per la sua conservazione e per il suo buon funzionamento. Cominciò ad applicare questa teoria Lenin, che Stalin portò ad estrema perfezione. Un fatto per molti versi analogo a questi ora citati avvenne nella Venezia Giulia del 1945. L'idea dei seguaci di Tito era quella di annetterla alla Jugoslavia, Stato comunista. Occorreva eliminare, quindi, tutti coloro che, al presente o nel futuro, si sarebbero potuti opporre sia alla missione sia al corretto funzionamento di quello Stato basato sull'ordine nuovo.

I primi da eliminare, perciò, non erano solo i fascisti, le cui colpe costituivano per

contro un eccellente « paravento » alle esecuzioni ed alle deportazioni, ma gli italiani antifascisti. Per quanto riguarda l'occupazione di Trieste, si afferma che i primi che furono fatti scomparire furono propri i socialisti. Dovevano sparire poi quei membri del CLN che, da un lato, avevano meriti da vantare ma, dall'altro, non erano né comunisti né disposti a farsi annettere dalla Jugoslavia.

A Fiume il principale pericolo era costituito dagli autonomisti dell'antico Stato libero. Potevano vantare meriti e proporre la ricostruzione di quello Stato, ciò che poi Zanella fece da Parigi durante la Conferenza di pace. Essi furono uccisi per primi.

A Gorizia furono deportati i membri del CLN, repubblicani e democristiani. Ricordo che a Porzus furono massacrati i partigiani della brigata Osoppo che si opponevano alla unione di quel territorio con la Jugoslavia. Pericolosi per il futuro erano, infine, gli esponenti più elevati del mondo borghese che, anche se politicamente in linea di massima antifascisti, avrebbero sabotato le nuove istituzioni per ragioni di interesse economico. Disgraziatamente tutte queste persone, o quasi tutte, appartenevano al gruppo etnico italiano, ma furono eliminati anche quegli slavi che sarebbero stati, in futuro, possibili reazionari.

Attraverso l'uccisione e le deportazioni si voleva, tuttavia, raggiungere anche un altro scopo: quello di spaventare gli italiani, facendoli almeno in parte fuggire dalla zona, non per una completa e necessariamente impossibile « slavizzazione » del territorio, ma per mutare le proporzioni etniche in vista di eventuali plebisciti, che avrebbero potuto, successivamente, essere imposti dalle nazioni occidentali se queste non si fossero adeguate alla volontà di Stalin.

Non si saprà mai con esattezza quanti siano stati i deportati e quale sia il numero di coloro che non ritornarono. A Gorizia il comune ha ricordato che i suoi abitanti che non fecero ritorno ammontano a 662 cittadini.

Sull'impossibilità di conoscere esattamente il numero delle deportazioni va ricordata l'affermazione del Savorgnan di Brazzà, capo di stato maggiore della divisione partigiana Osoppo, secondo il quale, laddove le deportazioni stesse avvenivano in grande stile, venivano lasciati intatti i nomi ed i cognomi nei registri anagrafici e si sostituivano fisicamente i deportati con altre persone provenienti dall'interno della Jugoslavia, che così assumevano il nome ed il cognome dei deportati.

Con riferimento a tutta la Venezia Giulia nel memoriale del CLN si afferma che i dispersi erano oltre 15 mila e questa è la cifra che la maggior parte degli storici considera esatta. Ricordarli, oggi, con un riconoscimento morale è un dovere, anche se tardivo, come è un dovere ricordare i 350 mila esuli istriani e dalmati che abbandonarono le loro case ed i loro averi per restare italiani e sfuggire ad un regime di terrore e di morte.

Per tale motivo Forza Italia voterà convintamente a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, non sapevo di avere un minuto, pensavo di avere cinque minuti e di poter intervenire liberamente, perché così era previsto. Ora lei, cambiando la regola, mi vincola ad una condizione...

PRESIDENTE. Sono spiacente, onorevole Paolone, ma le richieste di parola si sono moltiplicate. Speravo anch'io di poterle dare più tempo. Se vuole, può chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della sua dichiarazione di voto.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, il mio non era un intervento formale, ma la testimonianza di una vita: lo avrei fatto

per la prima volta nel Parlamento italiano, perché nessuno immagini che tali accadimenti vengano enfatizzati per riaprire vecchie ferite. Si tratta, invece, di cercare la strada perché certi fenomeni non debbano mai più ripetersi nel nostro paese. Il mio intervento voleva essere un appello alla civiltà, alla cultura, alla libertà del nostro popolo.

Signor Presidente, mi consenta di parlare ancora per qualche secondo. A tutti coloro che tentano, ancora oggi, di minimizzare e snaturare la verità storica vorrei dire che, così facendo, si ripiomba all'interno di una contrapposizione di ragioni e giustificazioni su fatti esecrabili in nome di ideologie.

Vorrei testimoniare come un signore di nome Francesco Paolone, mio padre, il 1° maggio del 1945 tornò da Trieste a casa sua, in via Bellini n. 6, terzo piano. Nella cucina dell'appartamento mise sulle sue ginocchia due ragazzi: uno ero io, l'altra era mia sorella Italia. Mia madre, in ginocchio, lo implorò di uscire e di salvarsi, se poteva. Voglio lasciare al Parlamento italiano una testimonianza che molti non conoscono: mio padre disse a mia madre Charina che non lo avrebbe mai fatto: avrebbe dimostrato che la sua fede era tutta orientata a difendere la patria, i suoi valori, la sublimazione della nazione in cui vi sono le ragioni della nostra vita. Disse che sapevano di perdere ma, ora per ora, minuto per minuto, fino alla fine della loro vita — quel giorno avevo 14 anni e ricordo le lacrime di mia madre — avrebbero fermato i confini orientali affinché il nostro paese non fosse invaso dal comunismo.

Diventando grande, mi sono chiesto cosa significasse quel discorso pronunciato all'epoca da mio padre. Ho cercato di capire e, per cinquant'anni, ho combattuto con altri perché il comunismo non passasse nel mondo.

Chiedo ai colleghi comunisti, che ancora scherzano e pensano di ricondurci a ideologie, cosa sarebbe stato il mondo se il comunismo avesse avuto il trionfo su di esso.

MAURA COSSUTTA. Piantala, Paolone! Abbiamo garantito i diritti in Italia!

BENITO PAOLONE. Allora, la gente che è morta e si è battuta non è solo una questione di esodo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*), così come non è solo una questione di formalismi! Si tratta invece di una testimonianza di vita, di fede e di militanza, affinché non debbano mai più ripetersi esecrabili vicende, come quelle di Hiroshima e Nagasaki, come quella di Dresda e come tanti altri fatti ignobili, che sono stati perpetrati per dimostrare che qualcuno aveva vinto e qualcun altro aveva perso, perché la guerra è certamente un evento tragico e quasi sempre finisce così. Ma coloro i quali fanno ancora questi discorsi devono essere bollati, devono essere marchiati, perché tengono in piedi una divisione inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. L'Italia ritrova oggi la memoria su una storia negata, che ha visto il nostro paese, con il Trattato di Parigi del 1947, cedere senza combattere queste terre alla Jugoslavia. In questa ritrovata memoria da parte dell'Italia, credo sia importante rilevare due aspetti.

Il primo aspetto è che i combattenti della Repubblica Sociale Italiana salvarono migliaia e migliaia di italiani dall'odio tedesco, che voleva decimare gli italiani, e li difesero dall'odio comunista jugoslavo.

Vi è poi un secondo aspetto, che credo debba trovare traccia, nel momento in cui si approva un provvedimento così significativo. Al riguardo, onorevole Gerardo Bianco, non mi riferivo ad un singolo;

posso venire da lei a scuola di vita, ma non di politica, perché ero dall'altra parte e il nostro partito oggi è al Governo, mentre il suo non c'è più. Posso, quindi, prendere lezioni di vita ma non di politica e, per quanto riguarda la politica, non si può non lasciare traccia del fatto che i Governi che si sono succeduti dal 1948 in poi hanno negato questa storia alle nuove generazioni. Non ve ne è traccia sui libri di scuola e i ragazzi — ne ho incontrati alcuni stamattina qui a Montecitorio —, di questa storia tragica dell'Italia, non conoscono assolutamente nulla. Né è stata data una sola lira dai Governi che si sono succeduti per aiutare quelle popolazioni esuli in Italia, che non avevano più casa, non avevano più lavoro, non avevano più beni e persino....

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso, Presidente.

Per quanto riguarda i campi dei profughi, a cominciare da quelli di Roma, furono occupati dai profughi caserme e luoghi abbandonati, perché quei Governi hanno cancellato una storia e diviso gli esuli istriani e dalmati, per non farli identificare nel loro dolore e nella loro storia. Questa è una grave colpa dei Governi del dopoguerra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Non posso che associarmi a questo ricordo, anche dal punto di vista personale. Infatti, ricordo che alcuni anni fa quando l'onorevole Roberto Menia era ancora un ragazzino, mi chiese di portarlo alla Villa di Osimo, dove venne firmato il Trattato di pace che assegnò la zona B alla Jugoslavia (a mio avviso un trattato immondo, stupido ed inutile, che non serviva proprio a niente, perché la potenza di Tito storicamente e politica-

mente era ormai finita) e si incatenò in quella villa. In un giorno di pioggia, ricordammo questo episodio, maledicendolo nel nostro cuore perché significava aver rinunciato ad un pezzo di terra della nostra patria per la quale erano morti i nostri concittadini infoibati. Credo che oggi vi sia una rivincita della storia, un atto di giustizia della storia, una vittoria dei morti infoibati.

Anche per questo, lo ringrazio, così come ritengo giusto ringraziare il mio primo partito che, fin da ragazzo, mi ha insegnato a non consegnare nell'oblio questa tragedia: quegli uomini ci hanno insegnato a ricordare, in un momento in cui era proibito farlo nei libri di scuola, come è ancora proibito oggi, questa pagina della storia, consentendoci di fare giustizia e chiarezza e di trasmettere ai nostri ragazzi il ricordo sano e santo di un momento di pacificazione nazionale come questo, ma anche di grande risveglio di un sano, onesto e costruttivo amore di patria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, credo che questa sia una grande giornata per il nostro Parlamento. Il suo intervento mi ha profondamente colpito; anche la nobiltà di altri significativi interventi (quelli dei colleghi Menia, Paolone e Fassino) mi ha commosso, perché la storia è stata rispettata: essa, infatti, non deve essere mai strumentalizzata dalla politica, a fronte di questa tragedia immensa e del dramma, della sofferenza, del dolore di centinaia di migliaia di esuli che ho conosciuto in tante parti del mondo.

Vorrei citare, a tale proposito, un uomo di sinistra che ha scritto parole assai significative e che penso possano servire perché oggi inizi veramente la grande pacificazione nazionale.

Dice Cesare Pavese: « Ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un

ignoto, un nemico diventa, morendo, una cosa simile, se ci si arresta, se si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che, anche vinto, il nemico è qualcuno, che, dopo averne sparso il sangue, bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue e giustificare chi l'ha sparso. Guardare certi morti è umiliante; non sono più faccenda altrui. Non ci si sente capitati sul posto per caso. Si ha l'impressione che lo stesso destino, che ha messo a terra quei corpi, tenga gli altri inchiodati a vederli, a riempirsene gli occhi: non è paura, non è la solita viltà! Ci si sente umiliati, perché si capisce, si tocca con gli occhi che, al posto del morto, potremmo esserci noi! Non ci sarebbe differenza e, se viviamo, lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo, ogni guerra è una guerra civile. Ogni caduto somiglia a chi resta e gliene chiede ragione » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Sono parole di Cesare Pavese.

Questa è la strada, lo dico a me e a tutti voi, il grande momento, veramente storico, della riconciliazione, della pacificazione nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 1874)

MAURIZIO SAIA, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SAIA, Relatore. Signor Presidente, desidero proporre alcune correzioni di forma al testo.

Con riferimento all'articolo aggiuntivo della Commissione 01.03, poiché si è inteso modificare l'espressione « Giorno

della memoria » in « Giorno del ricordo », si intende conseguentemente sostituire l'espressione « della memoria in ricordo » con quella « del ricordo in memoria ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo, inoltre, che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 1874)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1874, di cui si è testé concluso l'esame, con un nuovo titolo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-Minoranze linguistiche, che si levano in piedi e con essi i membri del Governo.*

« **MENIA:** *Istituzione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe dell'esodo giuliano-dalmata, delle vi-*

cende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati » (1874):

<i>(Presenti</i>	<i>521</i>
<i>Votanti</i>	<i>517</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>259</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>502</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>15).</i>

Onorevoli colleghi (*Si leva in piedi*), la proposta di legge testé approvata è un atto di riconciliazione nazionale, di verità e di giustizia, una testimonianza di amore verso tanti italiani per troppo tempo dimenticati.

Discussione del disegno di legge: S. 2674 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, recante disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249 (Approvato dal Senato) (4645) (ore 12,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, recante disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249.

***(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 4645)***

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento le pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1 e Colasio ed altri n. 2 (*vedi l'Allegato A — A.C. 4645 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti

per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle pregiudiziali presentate.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rognoni, che illustrerà la questione pregiudiziale Innocenti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, esprimendo un voto favorevole su questa pregiudiziale di costituzionalità potremmo cogliere una grande occasione, vale a dire quella di far ripartire il dialogo tra maggioranza e opposizione su uno dei temi più caldi e più rilevanti dal punto di vista istituzionale che il Parlamento deve affrontare in questa legislatura.

Stiamo parlando, infatti, non di una legge come tante, bensì di una materia, come l'informazione, che ha rilevanza costituzionale. Nella società della comunicazione, quale è quella in cui viviamo, l'informazione è davvero un quarto potere; più pluralismo e più autonomia sono dunque i presupposti indispensabili affinché la qualità stessa della nostra democrazia se ne avvantaggi. Senza pluralismo – d'altra parte, questo è anche il monito del Presidente della Repubblica contenuto nel primo e, per ora, unico messaggio inviato alle Camere – la nostra democrazia rischia non solo di non essere una democrazia moderna, ma di essere azzoppata, ferita, se non addirittura dimezzata. È con questa consapevolezza che dovremmo esaminare un provvedimento come quello in esame.

Ebbene, qual è la *ratio* di questo decreto-legge? Mi pare del tutto evidente: prendere tempo rispetto ad un giudizio costituzionale, quello posto dalla sentenza n. 466 del 2002. In quella sentenza si parla del 31 dicembre 2003 come termine finale, assolutamente certo, definitivo e dunque non eludibile, per liberare le fre-

quenze occupate in violazione dell'esistente norma *antitrust*, risalente alla legge n. 249 del 1997.

Queste frequenze liberate da Retequattro – che, infatti, qualche anno fa non ha ricevuto una concessione, bensì una semplice autorizzazione a trasmettere fino ad una data finale – dovrebbero essere assegnate ad un altro imprenditore televisivo, fornendo in tal modo una risposta concreta al bisogno di pluralismo che tutta la giurisprudenza costituzionale invoca dal 1988.

Si vuole, dunque, prendere tempo anche rispetto alla legge di riforma del sistema radiotelevisivo, dopo che il Presidente della Repubblica, con un messaggio articolato e ben documentato, ha chiesto alle Camere di riflettere e di approfondire alcuni passaggi della cosiddetta legge Gasparri, che appaiono palesemente in contraddizione con il dettato costituzionale.

Non è un caso, insomma, che le cronache giornalistiche abbiano ribattezzato questo provvedimento il «decreto salva-Retequattro»; esso consente, infatti, non solo di prendere tempo, ma di regalare alcuni mesi di respiro e di tranquillità a Retequattro e a Mediaset. E fa ciò davvero generosamente, soprattutto se si pensa che Mediaset sa da molti anni di essere in regime di proroga con una delle sue reti e, dunque, in una situazione di illegalità rispetto alle norme *antitrust*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,46).

CARLO ROGNONI. E mi domando e vi domando: quale altra azienda che sapesse da sette anni di essere in pregiudicato di dover rinunciare ad una sua parte avrebbe potuto permettersi di non fare nulla e di puntare tutto sulla complicità e sulla benevolenza della politica, a dispetto delle regole che sono alla base della concorrenza e del mercato? Anche da qui passa il conflitto di interessi del Premier: come non vederlo?

Nel merito, il decreto-legge in questione risponde ad uno solo dei problemi solle-

vati dal Presidente Ciampi con il messaggio di rinvio alle Camere del 15 dicembre scorso. Ricordiamocelo. In primo luogo, allungare di un anno e un mese il tempo per verificare se il pluralismo, al 31 dicembre 2003, sia miracolosamente diventato una realtà grazie al diffondersi delle tecnologie digitali terrestri va considerato — ha detto il Capo dello Stato — una proroga vera e propria e come tale in contrasto con il dettato della sentenza della Corte costituzionale n. 446 del 2002. In secondo luogo, indicare l'Autorità garante delle comunicazioni quale soggetto a cui spetta il compito di verificare se il pluralismo c'è o non c'è, non basta. In assenza di sanzioni, di misure da prendere per rimediare all'eventuale mancanza di pluralismo, il rischio è evidente: si protrarrebbe nel tempo ancora di più una situazione di illegalità rispetto alle norme antitrust esistenti.

Il messaggio di rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri conteneva anche altre importanti osservazioni, ad esempio sul SIC, il Sistema integrato delle comunicazioni, sul rapporto tra stampa e televisione nella raccolta della pubblicità; senza dimenticare che il Presidente Ciampi scrive: « Non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che, per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione, appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale ». Un passaggio del messaggio del Presidente della Repubblica che finora la maggioranza ha preferito ignorare.

Tutti questi punti, comunque, dovranno essere ripresi in Commissione quando partirà il lavoro sulla legge Gasparri, che speriamo non sia « Gasparri due: la vendetta », ma « Gasparri due: l'ora della saggezza » (anche se di ciò dubito)! Ho fatto queste citazioni per far capire come questo decreto-legge investa aspetti delicati, costituzionalmente sensibili, visto che da solo risponde ad uno dei punti più precisi del giudicato costituzionale: quello del tempo certo, definitivo e non eludibile per l'avvio del pluralismo in Italia.

Vorrei che fosse chiaro a tutti che, se nel corso del primo passaggio parlamentare sul decreto-legge in questione vi erano buoni motivi per indurci a presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità, adesso, dopo le modifiche apportate dal Senato, di ragioni ce ne sono ancora di più. Che cosa ha fatto il Senato? Ha introdotto il periodo « anche tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato » che, di fatto, consente all'Autorità una discrezione davvero eccessiva nel valutare gli effetti del digitale terrestre sul pluralismo televisivo. È un po' come se la maggioranza, con questo emendamento, avesse voluto dire: certo è difficile pensare che fra tre mesi il sistema televisivo in Italia sia diventato pluralismo, ma l'antitrust potrebbe accontentarsi di testimoniare che la tendenza è in atto, e così Retequattro è salva.

Se poi si prendono in considerazione i criteri sulla base dei quali l'Autorità deve pronunciarsi, ecco altri due emendamenti che testimoniano la volontà della maggioranza di farsi beffa dello spirito e della lettera del messaggio presidenziale. L'Autorità, infatti, deve verificare la quota di popolazione coperta dalle nuove reti digitali terrestri, non più quindi la quota raggiunta, ma quella coperta. Insomma, è sufficiente che una televisione lanci il segnale da un ripetitore; se poi nessuno lo vede, ai fini del pluralismo, secondo la maggioranza non importa. Peggio: la copertura, si dice, non deve comunque essere inferiore al 50 per cento della popolazione. Ciò vuol dire che una rete digitale terrestre potrà considerarsi nazionale, e dunque in grado di confrontarsi con le reti analogiche che devono avere una copertura dell'80 per cento del territorio, purché i suoi ripetitori, in teoria, coprano metà della popolazione italiana. Insomma, per il decreto-legge in esame il pluralismo è sufficiente che sia virtuale perché si possa sostenere di averlo messo in campo: è il recupero di una delle parti più controverse della cosiddetta legge Gasparri!

E le sanzioni? Qui si nasconde il capolavoro del decreto-legge. Capolavoro che ci fa sostenere con forza la sua incostitu-

zionalità, la sua palese violazione del giudicato costituzionale. Che cosa può fare, infatti, l'Autorità che dovesse verificare il mancato pluralismo? Può intervenire sulla base del comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 1997, il quale prevede: « In ogni caso le disposizioni relative ai limiti di concentrazione di cui al presente articolo si applicano in sede di rilascio ovvero di rinnovo delle concessioni delle autorizzazioni ».

Poiché detto tempo per il rilascio o per il rinnovo della concessione assorbirà tutto il 2004 e parte del 2005, risulta del tutto evidente la conservazione dell'attuale situazione di fatto. Altro che proroga!

La maggioranza, anche in questo caso, si è rifiutata di dare una risposta non alle nostre osservazioni, ma a quelle dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la quale è venuta a dirci che, per quanto concerne la chiusura del regime transitorio, ovvero l'individuazione del *dies ad quem* richiesta dal messaggio presidenziale, il decreto-legge non precisa con sufficiente chiarezza se tale periodo debba ritenersi concluso il 31 maggio 2004, con l'invio al Governo e alle Commissioni parlamentari della relazione che dà conto dell'accertamento effettuato e degli eventuali provvedimenti da adottare, ovvero in una fase successiva, con l'effettiva messa in atto di tali provvedimenti, che, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge n. 249 del 1997, potrebbe anche richiedere una nuova istruttoria e un allungamento dei tempi.

Sotto il profilo sanzionatorio, il rispetto dei rilievi contenuti nel messaggio del Capo dello Stato avrebbe richiesto probabilmente il riferimento a un'altra disposizione della legge n. 249 del 1997, il comma 7 dell'articolo 3, il quale prevede che al termine del periodo transitorio l'Autorità indichi il termine entro il quale i programmi irradiati dalle emittenti devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo. Tuttavia, in tal caso l'obiettivo non dichiarato di prendere tempo, o per meglio dire di perdere tempo, e di menare il can per l'aia, non sarebbe

stato raggiunto. Alla faccia del rispetto dello spirito e della lettera del messaggio del Capo dello Stato!

Onorevoli colleghi, a costo di passare per ingenuo, rinnovo a tutti voi della maggioranza, soprattutto a quelli tra voi che mostrano maggiore sensibilità rispetto alle grandi questioni della nostra democrazia, l'invito ad esprimere voto favorevole sulle questioni pregiudiziali in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Colasio n. 2, di cui è cofirmatario.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la discussione odierna è destinata a pesare nel patrimonio della nostra Repubblica. Jürgen Habermas ha scritto che è sempre stretta la relazione tra le forme della comunicazione e le forme stesse della sovranità politica. Si tratta di un patrimonio acquisito dalla cultura costituzionale democratica contemporanea, ed è proprio di questo che oggi stiamo parlando, non della salvezza di una rete televisiva e degli interessi del suo proprietario.

Stiamo infatti parlando dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue fondamentali implicazioni per la democrazia: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Tale libertà, che ellitticamente suole chiamarsi libertà di pensiero, viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969. Infatti, può ben dirsi che un ordinamento non può funzionare democraticamente in mancanza di una libera circolazione delle idee politiche, sociali, religiose, sulla morale e sul costume. Il diritto fondamentale si incentra sulla libertà di tentare di persuadere gli altri, prosegue la sentenza. Nel caso in cui i mezzi economici necessari per potere di fatto esercitare una

libertà siano ingenti, e dunque a disposizione di pochissimi, si impone un principio di trasformazione, per cui il diritto che sostanzia l'istituto giuridico ispirato al valore della libertà non viene più in considerazione come diritto individuale, bensì come valore costituzionale inviolabile.

L'esempio tipico di una siffatta conversione della libertà nel pluralismo, ossia nella garanzia di un diritto inviolabile e nella garanzia di un istituto giuridico di libertà, è costituito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988, la « madre di tutte le sentenze », interamente incentrata sull'imprescindibile esigenza di un'effettiva tutela del pluralismo dell'informazione, che va difeso contro l'insorgere di posizioni dominanti o comunque preminenti, tali da comprimere sensibilmente questo valore fondamentale.

Per quanto riguarda in particolare l'emittenza privata, il diritto all'informazione dei cittadini va composto con le libertà di informazione e di iniziativa economica, in ragione delle quali il pluralismo interno e l'apertura alle varie voci presenti nella società incontrano sicuramente dei limiti, con la conseguente necessità di garantire il massimo del pluralismo esterno onde soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione.

Come si vede, il diritto del cittadino all'informazione nasce dal tronco del valore fondamentale del pluralismo dell'informazione. Questi, cari colleghi, sono i valori costituzionali in gioco quest'oggi. Questa è la giurisprudenza costante della Corte costituzionale. Queste sono le motivazioni che hanno ispirato il Capo dello Stato. E il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno, di cui all'articolo 21 della nostra Costituzione? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della legge Gasparri, che più che legge di sistema delle telecomunicazioni è una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno.

Ma questo decreto-legge non contiene una semplice proroga. È un salvataggio in grande stile. È una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003. Vogliamo capire perché sosteniamo queste cose? È molto semplice e facilmente argomentabile. Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. E cosa significa esattamente « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale?

Il secondo parametro è la presenza sul mercato dei *decoder* a prezzi accessibili. Ma qual è il prezzo da usare come parametro? Il decreto-legge non lo dice. Terza ed ultima circostanza da valutare è l'effettiva offerta al pubblico anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche. L'espressione « anche » crea più di un fraintendimento. Basta un solo canale per sfuggire alla tagliola dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni? Queste sono tutte precisazioni che il Parlamento avrebbe dovuto fornire perché, in mancanza di esse, l'Autorità porterà avanti il suo lavoro con la più ampia discrezionalità possibile.

E qui viene il bello. Terminato l'esame, verificate le predette condizioni — e guardate che stiamo parlando di un decreto-legge che di condizioni non ne pone —, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1997, n. 249, nota come legge Maccanico. Ecco la scappatoia, perché il passaggio qui richiamato dice che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità: un'altra istruttoria per la que-

stione più istruita del mondo. Ne sono già state fatte tre, di istruttorie, e tutte e tre con la medesima conclusione: sussiste — grande come una casa — una posizione dominante. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un infinito gioco di specchi, che rinvia *sine die* una decisione che dovrebbe essere solo eseguita.

Con questo decreto-legge, con un'arroganza indicibile il Governo e la sua maggioranza non eludono le sentenze della Corte e il messaggio del Presidente della Repubblica ma calpestano sentenze e messaggio. Non ci sono termini precisi, in tale decreto-legge, per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni entro i quali debbano essere adottati provvedimenti. Non c'è, in questo decreto-legge, alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità.

Da ultimo — ma più importante di tutto —, non si prevede mai l'unico elemento pacifico per effetto della sentenza della Corte costituzionale: il trasferimento della rete sul satellite. All'inizio di questo mio intervento ho ricordato come la Corte costituzionale abbia definito l'articolo 21 la pietra angolare dell'ordine democratico. Voi, con questo decreto-legge e con la legge Gasparri (che — come ho detto prima — non è una legge di sistema ma una legge che sistema per garantire un interesse privato o meglio un conflitto di interesse privato), state scardinando la Costituzione, state minando alla base le più elementari regole di democrazia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,02)

GIANCLAUDIO BRESSA. Per questo, voteremo a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità. E per questo ci auguriamo che qualcuno di voi, una volta tanto, sia consapevole dello scempio che state portando alla nostra Costituzione e alla nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, cercherò di attenermi all'ordine del giorno, cioè alle questioni pregiudiziali presentate, piuttosto che abbandonarmi, come ha fatto qualche collega, a «comizietti» di circostanza.

Con il messaggio di rinvio alle Camere della legge di riassetto del sistema radio-televisivo, il Presidente della Repubblica ha segnalato la necessità di stabilire le modalità di definitiva cessazione del regime transitorio recato dalla legge n. 249 del 1997, la cosiddetta legge Maccanico, indicando conseguenze certe di un eventuale esito negativo dell'esame svolto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per accertare un effettivo arricchimento del pluralismo in virtù dell'introduzione della nuova tecnologia digitale terrestre. A questi rilievi ha fatto seguito l'adozione da parte del Governo del decreto-legge n. 352 del 2003, che ha fissato le modalità di definitiva cessazione del regime transitorio.

Come è noto, la Corte costituzionale con la citata sentenza ha affermato che il termine del 31 dicembre 2003, fissato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per la fine del periodo transitorio, avrebbe potuto essere superato in caso di effettivo diverso assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre con conseguente arricchimento del pluralismo. Viene dunque affidato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di svolgere, entro il 30 aprile del 2004, un esame della complessiva offerta televisiva, allo scopo di accertare le tre condizioni sintomatiche di un effettivo aumento di pluralismo e cioè la quota di popolazione raggiunta dalle reti digitali terrestri non inferiore al 50 per cento della popolazione, la presenza sul mercato nazionale di *decoder* a prezzi accessibili e l'effettivo aumento di programmi anche diversi da quelli diffusi in tecnica analogica. Entro 30 giorni dal completamento della verifica l'Autorità dovrà rendere al Parlamento e al Governo una relazione in cui siano descritti i risultati dell'indagine e in caso di esito negativo della verifica l'Autorità potrà

adottare i provvedimenti indicati al comma 7 dell'articolo 2 della legge Maccanico, consistenti in tutte le misure atte ad eliminare la lesione del pluralismo, ivi comprese quelle che incidano sulla struttura dell'impresa.

La disciplina recata dal decreto-legge costituisce, dunque, una risposta, come affermato anche dal presidente Cheli nel corso della sua audizione presso le Commissioni riunite trasporti e cultura, alla parte più significativa del messaggio del Presidente della Repubblica. Esso reca infatti le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio, secondo quanto indicato dalla Corte costituzionale nella ormai nota sentenza n. 466 del 2003, prevede i poteri esercitabili dall'Autorità in caso di esito negativo della verifica, certamente assai ampi, ma ancorati ad un preciso dato legislativo, ed ha fissato un termine per la fine della fase di attuazione della cessazione del regime transitorio.

Peraltro, le modifiche intervenute nel corso dell'esame da parte del Senato hanno fornito importanti chiarimenti alla stessa Autorità secondo quanto riconosciuto dal presidente Cheli. È stata eliminata ogni incertezza sul fatto che le tre condizioni debbano essere contestuali e la fissazione della quota minima della copertura della popolazione ha fugato ogni dubbio in merito all'accertamento della relativa condizione, così come la sostituzione del termine « raggiunte » con quello assolutamente univoco « coperte », in relazione alle nuove reti digitali terrestri, ha eliminato quei margini di incertezza che avevano in precedenza animato il dibattito circoscrivendo notevolmente i poteri di indagine dell'Autorità: anche in riferimento alle tendenze in atto nel mercato, è stato accolto favorevolmente dall'Autorità, in quanto utile a chiarire il rapporto tra la data del 31 dicembre 2003 e il periodo successivo in cui l'Autorità compirà gli accertamenti. Si può quindi affermare con certezza che i compiti affidati all'Autorità consistano in attività predeterminata dalla legge ed il relativo potere è delimitato e circoscritto a parametri legislativamente

stabiliti secondo i principi propri della riserva assoluta di legge, in linea con la giurisprudenza costituzionale.

Tutti questi elementi contribuiscono a fare del decreto-legge un provvedimento pienamente conforme alla sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2003, ai rilievi del messaggio del Presidente della Repubblica, al principio della riserva di legge contenuto nell'articolo 21 della Costituzione. Per questo motivo, voteremo contro le questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il nostro gruppo aveva rivolto alla Presidenza la richiesta di votazione a scrutinio segreto. Sappiamo che tale richiesta non è stata accolta, però vorremmo che all'Assemblea venisse fornita una motivazione.

PRESIDENTE. Come lei ha detto, onorevole Innocenti, è stato chiesto lo scrutinio segreto. Tuttavia, in merito all'ammissibilità di tale richiesta, ricordo che la questione pregiudiziale deve essere posta in votazione con le stesse modalità adottabili per la votazione finale del progetto di legge. Ai fini dell'ammissibilità della richiesta, va pertanto valutato se il contenuto prevalente del provvedimento al nostro esame verta su uno dei principi e diritti di libertà richiamati dall'articolo 49 del regolamento.

Ricordo in proposito che il decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, dispone relativamente alle modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249.

In particolare, le norme di cui ai commi 1 e 2 dettano una procedura at-

traverso cui l'Autorità verifica lo sviluppo delle condizioni di mercato, con riferimento alla diffusione del digitale, sulla base di una serie di indici fattuali (quota di popolazione raggiunta, disponibilità sul mercato di *decoder*, effettiva offerta di programmi sulle reti digitali). Tale verifica è finalizzata all'eventuale adozione dei provvedimenti già previsti dalla legislazione vigente, che dunque non sono direttamente indicati dalla nuova norma, ma rappresentano il risultato di una valutazione compiuta dall'Autorità stessa all'esito di un complesso procedimento.

Resta fermo che i limiti anticoncentrazione in base ai quali l'Autorità garante dovrà valutare la sussistenza di situazioni di pluralismo nel sistema radiotelevisivo, rimangono quelli stabiliti dalla legge n. 249 del 1997.

Il combinato disposto dei primi due commi ha contenuto prevalentemente procedurale e non presenta carattere di sostanziale innovatività rispetto a quanto già previsto dalla legislazione vigente. Per questo profilo, pertanto, la disciplina in questione non è sottoponibile a voto segreto.

Analogo orientamento è stato adottato nel corso dell'esame del disegno di legge n. 310, la cosiddetta legge Gasparri, quando la Presidenza non ha ammesso il voto segreto su taluni emendamenti al comma 3 dell'articolo 25 (emendamento Rognoni 25.33), che prevedevano lo svolgimento da parte dell'Autorità di verifiche riguardanti la diffusione del digitale e l'adozione, in caso di superamento dei limiti anticoncentrazione previsti dalla legge, dei provvedimenti di cui all'articolo 2, comma 7, della legge n. 249 del 1997.

Avendo riguardo al contenuto complessivo del provvedimento e considerato il carattere non segretabile dei primi due commi dell'articolo 1, sulla base di un giudizio di prevalenza, il voto sul provvedimento nel suo complesso non è suscettibile di voto segreto. Anche la richiesta di voto segreto sulle questioni pregiudiziali non può pertanto essere ammessa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1 e Colasio ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	526
<i>Votanti</i>	524
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	263
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i>	288

Prendo atto che gli onorevoli Saia e Bruno non sono riusciti a votare.

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ed alle 16 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro della giustizia, senatore Castelli, il ministro della salute, professor Sirchia, il ministro per i rapporti con il parlamento, onorevole Giovanardi, ed il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli.

(Fuga di notizie concernente un procedimento giudiziario aperto dalla procura di Lecce – n. 3-03043)

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cusumano n. 3-03043 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione I*), di cui è cofirmatario.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevole ministro, intervengo per cercare di arginare una riprovevole prassi, costante negli uffici giudiziari della procura di Lecce, in tema di divulgazione di notizie.

Infatti, il 26 giugno 2003, il sindaco di Surano veniva informato da un'emittente televisiva di un avviso di garanzia, già capillarmente divulgato, che però lo stesso riceveva dopo quattro giorni, e che l'ultimo dei coimputati riceveva dopo oltre quindici giorni.

Analogamente, il 2 febbraio 2004 il sindaco di Surano veniva informato, dalla stessa emittente locale, della richiesta fatta al giudice per le indagini preliminari, da parte del pubblico ministero, di rinvio a giudizio per la stessa vicenda del 26 giugno 2003, senza che egli, ancora una volta, nulla sapesse e senza che, fino a qualche ora fa, nulla sappia.

Per la profonda stima ed il doveroso rispetto verso il procuratore della Repubblica e la magistratura di Lecce, ritengo, e sarebbe mostruoso se ciò non fosse vero, che nulla trapeli dagli uffici dei magistrati. Pertanto, chiedo quali provvedimenti il ministro intenda adottare nei confronti di chi o di coloro...

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Pepe, concluda.

LUIGI PEPE. ...che, nel più totale disprezzo delle leggi vigenti e della dignità delle persone, si rendono responsabili di tali ignobili comportamenti e per porre fine a tale perdurante malcostume.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Cusumano, sulla base della documentazione acquisita presso gli uffici competenti, in particolare presso la procura della Repubblica di Lecce, è emerso che effettivamente, nei confronti dell'onorevole Luigi Pepe, oltre che nei confronti di altri quarantasette indagati, la stessa procura della Repubblica di Lecce ha aperto un procedimento penale per i reati di concorso in abuso d'ufficio e falso ideologico in atto pubblico, nonché per violazione della legge urbanistica.

Quanto alle notizie di stampa, relative all'avviso di garanzia (in realtà, dovrebbe trattarsi dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, *ex* articolo 415-*bis* del codice di procedura penale), va precisato che l'avviso risulta firmato dai pubblici ministeri titolari il 25 giugno 2003, e da allora immediatamente inviato agli organi notificatori. Ovviamente, l'avviso conteneva l'indicazione di tutti gli indagati e di tutti i reati loro attribuiti. Al sindaco di Surano, ossia l'onorevole Luigi Pepe, l'avviso risulta notificato il 30 giugno 2003.

Quanto alla notizia relativa al deposito della richiesta di rinvio a giudizio, risulta documentalmente che la richiesta venne firmata dai pubblici ministeri in data 24 gennaio 2004, e quindi depositata, insieme con il fascicolo, presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari il 28 gennaio 2004. Da quel momento, la procura non ha più avuto la disponibilità degli atti, così come prevede il codice di procedura penale.

La procura di Lecce ha poi evidenziato che, in ogni caso, l'esistenza del procedimento avrebbe dovuto essere nota all'onorevole Luigi Pepe, e ciò per due motivi. In primo luogo, perché al predetto erano stati notificati, negli anni precedenti, alcuni atti di acquisizione documentale presso il comune di Surano; inoltre, l'onorevole Luigi Pepe aveva più volte chiesto ed ottenuto dalla procura notizie in merito al procedimento che lo riguardava.

Quanto allo specifico quesito rivolto, posso riferire, sulla scorta della documen-

tazione acquisita, che la procura di Lecce, a seguito della ricezione dell'interrogazione parlamentare, ha disposto l'iscrizione di un procedimento penale, a carico di ignoti, per il reato *ex* articolo 326 del codice penale (rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di replicare.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, signor ministro, mi ritengo parzialmente soddisfatto del fatto che la procura di Lecce abbia aperto un procedimento penale, ritengo a carico di ignoti.

Tuttavia, non sono d'accordo, signor ministro, sul fatto che io debba sapere per forza qualcosa che deve essere necessariamente notificato.

Al sindaco di Surano, fino a qualche minuto fa, non è stato notificato ancora nulla! Né il sindaco di Surano può sapere da parte di un'emittente televisiva che nei suoi confronti è stato emesso qualche provvedimento: ne sono informati tutti gli organi di stampa, mentre non ne è stato informato l'interessato (né lo erano stati gli altri interessati nella precedente occasione, se non dopo 15 giorni)!

Nutro grande stima nei confronti della magistratura di Lecce ed in essa ripongo molta fiducia; tuttavia, signor ministro, le ripeto che è una prassi costante che le notizie vengano divulgate in assenza di qualsiasi avviso alle persone. Che queste si chiamino Luigi Pepe o siano persone qualsiasi, è necessario che cambi il metodo! Pertanto, da oggi, darò voce a chi non ce l'ha, ai cittadini che non possono farlo da soli, affinché sia rispettata la legge e si ponga fine ad ignobili e, talvolta, non disinteressati comportamenti che ledono la dignità delle persone ed i loro fondamentali ed invalicabili diritti. Signor ministro, questa è una necessità per qualsiasi cittadino, specialmente per chi non ha voce.

Per quanto riguarda, più specificamente, la fattispecie che costituisce oggetto della mia interrogazione, desidero precisare che si tratta di ipotesi di reato di tipo contravvenzionale. Comunque, la dignità

delle persone viene lesa anche in casi del genere. Non vorrei che, come lei ha detto, in modo non disinteressato, qualcuno intervenisse, per così dire, ad orologeria.

La ringrazio per la cortesia che ci ha usato intervenendo personalmente, signor ministro. Immagino che il ministero vorrà vigilare affinché a Lecce si verifichi quanto auspicato.

(Posizione del Governo in ordine alle richieste per cui è stato indetto il recente sciopero dei medici – 3-03044)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03044 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

TIZIANA VALPIANA. Signor ministro, come lei e tutti i cittadini italiani sanno, per essersene accorti, lunedì scorso abbiamo assistito ad un evento senza precedenti: è stato effettuato uno sciopero, indetto da 42 sigle sindacali del settore sanitario, per rivendicare – giustamente – il rinnovo del contratto nazionale, scaduto ormai da due anni ed anche per sottolineare con forza la preoccupazione di tutti i lavoratori della sanità per il futuro, nel nostro paese, del servizio sanitario pubblico ed indivisibile sul territorio.

Siamo molto preoccupati per la sotto-stima del Fondo sanitario nazionale ed anche per ciò che sta avvenendo con riferimento al processo di devoluzione, che ci condurrà ad avere 21 sistemi sanitari regionali.

Vorremmo sapere cosa intenda fare il ministro, il quale si è dichiarato d'accordo sulle motivazioni dello sciopero, per rispondere alle richieste avanzate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valpiana.

Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. Lo sciopero dei medici del 9 febbraio 2004 fa leva su alcuni motivi con-

divisibili, inclusa la necessità di procedere rapidamente ad onorare il contratto di lavoro scaduto da tempo, e su altri, di carattere più strettamente politico, che richiedono un chiarimento.

Innanzitutto, non è vero che il Servizio sanitario nazionale abbia visto un taglio al Fondo sanitario, giacché tale Fondo, nel 2000 ammontante a circa 132 mila miliardi di vecchie lire, è stato progressivamente incrementato di anno in anno, cosicché, globalmente, sono state inserite risorse aggiuntive per circa 65 mila miliardi nel quadriennio. Questo finanziamento aggiuntivo, che è stato concordato con le regioni l'8 agosto 2001, rappresenta una consistente sorgente di risorse a copertura dei maggiori costi della vita intervenuti a far crescere anche i costi della sanità.

Non vi è, quindi, alcun motivo di parlare di declino del Servizio sanitario nazionale e, tanto meno, di processi di privatizzazione che non sono mai stati messi in atto e che rappresentano soltanto un ritornello propagandistico privo di contenuti.

In secondo luogo, il federalismo è stato voluto dal popolo italiano con un referendum, che ha portato, durante il precedente Governo, ad una modifica costituzionale che ha attribuito in capo alle regioni la responsabilità dell'organizzazione e della gestione sanitaria. Ben sappiamo, peraltro, che alcune regioni sono più forti e che altre sono meno forti e meno capaci di governare il sistema sanitario, in ragione anche di carenze storiche che non sono certamente nuove e che si cerca di affrontare da tempo con provvedimenti che, finora, non hanno dato sufficienti risultati.

Il Governo si propone di sostenere queste regioni aiutandole a migliorare il governo della sanità attraverso un piano strategico, condiviso con le regioni medesime, che dia attuazione pratica agli obiettivi prioritari del piano sanitario nazionale, al quale sono stati vincolati consistenti fondi specifici per attuare, su queste priorità, azioni migliorative.

Ai medici ho chiesto di partecipare alla costruzione di questa realizzazione stra-

tegica, perché è impensabile che una sanità migliore possa realizzarsi escludendo i medici dalla costruzione del sistema.

In terzo luogo, il punto certamente più rilevante alla base del disagio dei medici credo sia la loro progressiva emarginazione dalle decisioni del mondo della sanità che, oggi, a causa di una anomala concezione aziendalistica dell'ospedale e delle ASL, è interamente nelle mani del potere amministrativo. Infatti, tutte le decisioni che avvengono all'interno dell'ospedale e delle ASL sono determinate dal potere amministrativo che, non solo decide dell'acquisto di beni e servizi, ma anche di quali medici debbano essere assunti e di quali prestazioni sanitarie debbano essere erogate.

È questo il punto fondamentale che va affrontato, per evitare che l'economicismo possa compromettere la qualità del servizio.

Su questo punto, il Governo è impegnato a recuperare il ruolo centrale dei medici nella sanità, sia con un percorso condiviso da inserire nel rinnovo della convenzione con i medici territoriali sia con un disegno di legge che preveda di riportare il governo clinico ospedaliero in capo ai medici, pur nel rispetto delle logiche economiche e di bilancio dell'ospedale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. La ringrazio, signor ministro. Ascolto con piacere un ministro che sostiene che si vuole superare la visione aziendalistica che ha guidato, in questi ultimi decenni, la sanità. Noi, infatti, abbiamo sempre sostenuto che la salute non è una merce e che non si possono utilizzare criteri di tipo economicistico, quando si parla di beni e servizi a favore della salute dei cittadini.

Credo di non poter essere d'accordo, invece, quando il ministro afferma che non sono stati fatti tagli al bilancio della sanità. È vero: non sono stati fatti tagli specificatamente, ma sappiamo tutti quanto il fondo sanitario sia cronicamente

sottostimato nel nostro paese e quanto tutti i presidenti delle regioni, anche di quelle di centrodestra, si siano lamentati dell'impossibilità di sostenere tutti i servizi con i finanziamenti previsti. Quindi, le regioni, a partire evidentemente da quelle con maggiori difficoltà, sono costrette a tagliare i servizi.

Nel prossimo mese sono previsti altri scioperi dei medici e i cittadini, che di questi scioperi evidentemente sono quelli che subiscono le conseguenze, si sono già dimostrati solidali, perché hanno ormai capito che la partita, in questo paese, rispetto alla sanità, è molto grande.

Questa volta ne va del diritto alla salute e del futuro del Servizio sanitario nazionale, così come, nel nostro paese, è sempre stato e come vogliamo che continui ad essere: unico, pubblico, universalistico e solidaristico (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Interventi a favore delle imprese agricole sarde — n. 3-03042)

PRESIDENTE. L'onorevole Ladu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03042 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

SALVATORE LADU. Signor Presidente, signor ministro, nella tarda mattinata, ho appreso dell'assenza del ministro Alemanno allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Immagino, dunque, che il ministro Giovanardi possa aver approfondito le ragioni di questa nostra interrogazione.

È ben noto a tutti noi, credo anche al ministro Giovanardi, che per la Sardegna e la sua società civile il sistema agropastorale costituisce il presupposto portante, non tanto e non solo per gli aspetti economici, ma anche per quelli del vivere quotidiano.

Nel mese di dicembre vi è stata una mobilitazione generale, non solo degli operatori agricoli, ma anche dell'intero sistema istituzionale per il miglioramento

della competitività del sistema agroalimentare, delle condizioni di vita negli ambienti rurali e delle condizioni sanitarie.

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, si avvia alla conclusione.

SALVATORE LADU. Le aziende agricole, negli ultimi anni, sono state colpite da gravi eventi calamitosi, che stanno assumendo il carattere dell'emergenza e che, in mancanza di interventi rapidi, rischiano di portare al collasso interi comparti del settore agricolo, ma non solo in Sardegna.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, stiamo parlando della « lingua blu », vale a dire di una malattia che sta provocando ingenti danni all'agricoltura, in particolare della Sardegna.

È stato costituito dal commissario straordinario di Governo un gruppo di lavoro per far fronte all'emergenza, per determinare tipologia, entità e valutazione economica dei danni subiti dalle aziende zootecniche attribuibili alla profilassi vaccinale.

Per quanto riguarda gli interventi economici, per il settore interessato dalle epidemie in questione si osserva come gli aiuti indiretti agli allevatori per danni conseguenti alla restrizione alla movimentazione degli animali, imposte dalle autorità sanitarie in presenza della malattia, come profilassi per combattere la malattia stessa, siano considerati dalla Commissione europea non compatibili con gli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato.

Gli aiuti stabiliti dalla regione Sardegna, che prevedeva una compensazione per maggiori spese a causa del divieto di movimentazione dei vitelli, sono stati accolti definitivamente dalla Commissione europea, dopo due anni circa, e valutati come misura *una tantum*. Stesso giudizio

di misura *una tantum* la Commissione sta per adottare anche per la disposizione della legge n. 448 del 2001 – legge finanziaria per il 2002 (articolo 66) –, che ha previsto indennità per compensare maggiori spese per alimentazione riferita a bovini, allevati in aziende sottoposte al blocco della movimentazione, macellati per esigenze del benessere animale.

Circa gli interventi strutturali di prevenzione, il ministro delle politiche agricole e forestali, per la ripartizione tra le diverse emergenze del fondo previsto per le calamità naturali, intende integrare gli indennizzi agli operatori del settore zootecnico, finora limitato per quanto concerne la lingua blu al danno emergente, con stanziamenti alle regioni per realizzare programmi organici idonei a migliorare l'efficienza zootecnica attraverso misure tese a consolidare l'attività nel territorio e rilanciare i settori colpiti.

I settori di intervento saranno: ristrutturazione e realizzazione di infrastrutture di macellazione e stoccaggio di carni dalle stalle di ingrasso e quarantena; incentivazione dei programmi di rintracciabilità della carne, che coinvolga tutti i segmenti della filiera, dall'allevamento all'esercizio di vendita; rendere fruibili i regolamenti comunitari sull'ammasso pubblico e privato delle carni.

Gli stessi risultati possono essere raggiunti attraverso l'incremento per le zone interessate dell'indennità compensativa prevista dai singoli piani di sviluppo rurale, fino al raggiungimento dell'importo massimo consentito dal regolamento comunitario n. 1257 del 1999. In tal senso le regioni interessate dovranno provvedere a reintegrare i rispettivi piani di sviluppo rurale, individuando le aree sulle quali fare insistere tale intervento, cioè le zone colpite dall'epidemia della lingua blu.

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, il ministro Alemanno ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio, che ce l'ha trasmessa, una lettera di rammarico nella quale spiega che impegni istituzionali non derogabili non gli hanno consentito di essere presente quest'oggi. Volevo rappre-

sentarle la sensibilità mostrata dal ministro anche in relazione alla rilevanza della sua interrogazione.

Ha facoltà di replicare.

SALVATORE LADU. Signor Presidente, è da mesi che riceviamo queste indicazioni...

PRESIDENTE. È la prima volta che mi capita, quindi fa un certo effetto...

SALVATORE LADU. Signor ministro, non sono soddisfatto della sua risposta perché, come già nella legge finanziaria, nella sua risposta non c'è alcuna strategia di politica agricola. È necessario che il Governo si renda conto che siamo di fronte ad un passaggio cruciale: l'allargamento ai paesi del centro e dell'est Europa e i conseguenti accordi mettono il nostro settore agro-pastorale, non solo della Sardegna, ma di tutto il Mezzogiorno, in una prospettiva drammatica.

Il Governo continua a lavorare su politiche di emergenza, tra l'altro senza adeguate risorse. Manca un progetto complessivo su aspetti fondamentali, che consenta di tenere in vita un settore già debole, mancano politiche che affrontino le grandi sfide della globalizzazione dei mercati: riduzione dei costi, promozione e valorizzazione del nostro *made in Italy*, con marchi anche regionali, dotazione finanziarie adeguate almeno sulle emergenze.

A causa delle calamità naturali, la Sardegna rischia di perdere, come tutto il Mezzogiorno, il patrimonio ovo-caprino, settore fondamentale dopo le difficoltà attraversate dai settori industriali e dagli altri settori. I cambiamenti climatici, signor ministro, in Sardegna e nel Mezzogiorno, comportano calamità naturali in ogni stagione. L'eccezione ormai è diventata norma.

Il Governo di cui lei fa parte non ha saputo utilizzare la Presidenza di turno dell'Unione europea per affrontare questi nodi ormai strutturali del settore incidendo sul piano agricolo comunitario. Il Governo ha utilizzato la sua credibilità e le sue capacità per la contrattazione delle

multe inflitte dall'Unione europea agli allevatori della Padania: una risposta non al settore, ma al partito della Lega nord. Per sanare i rapporti con la Lega si è perso il potere contrattuale di incidere sulla riorganizzazione europea dei mercati, soprattutto nei settori produttivi più deboli che interessano specialmente il Mezzogiorno. Mi riferisco alle sovvenzioni e ad una revisione delle quote settoriali.

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, la prego di concludere.

SALVATORE LADU. Signor ministro, siamo ad un punto in cui, con l'emergenza, non risolveremo questo problema in una realtà, quale quella del Mezzogiorno, che è e resta drammatica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

(Rispetto dell'impegno assunto dall'Atitech (Gruppo Alitalia) di realizzare un'occupazione aggiuntiva presso lo stabilimento di Grottaglie - n. 3-03046)

PRESIDENTE. L'onorevole Roberto Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03046 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi, che ormai svolge un ruolo polivalente e sostituisce il ministro Marzano che, probabilmente, sta festeggiando lo scampato pericolo di perdere il posto nel corso della verifica. Ne siamo lieti e speriamo che continuerà a svolgere il suo lavoro un po' meglio di quanto ha fatto finora.

Con questa interrogazione vorrei dare al Governo l'occasione di occuparsi — con riferimento ad una vicenda piccola, ma importante — del Mezzogiorno. Come gli italiani che ci ascoltano sanno, questo Governo non si occupa del Mezzogiorno. In questo momento, il viceministro Micciché sta raccontando chiacchiere in Com-

missione bilancio, cercando di giustificare i tagli di risorse e di strumenti per il sud.

È un caso tipico: risorse pubbliche sono state trasferite in varie forme tecniche, attraverso Sviluppo Italia e attraverso la legge n. 181 del 1989, alla Atitech del gruppo Alitalia, per realizzare uno stabilimento di alta tecnologia che opera manutenzione di grandi velivoli e per creare occupazione aggiuntiva. In altri termini, è stato stipulato un contratto del tipo: « io ti do i soldi e tu rispetti questo impegno ». Ciò è accaduto solo in parte. Gli ultimi a dover essere assunti sulla base di questo impegno (128 giovani) sono stati formati grazie ad un impegno finanziario di altri soggetti, ma non della regione Puglia, che non ha voluto adempiere al suo ruolo. Alla fine del corso di formazione, essi non sono stati assunti e la loro assunzione è stata posposta al 30 giugno 2004.

Chiedo al Governo, allora, di impegnarsi a convocare un tavolo con i sindacati, il sindaco di Grottaglie, il ministro delle attività produttive, l'Atitech e Sviluppo Italia (che ha stanziato le risorse), per effettuare un monitoraggio e verificare il rispetto di questo impegno.

Si tratta, infatti, di 128 ragazzi ad alta qualificazione, che hanno svolto un corso finanziato con risorse pubbliche e che adesso, invece, restano per strada.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roberto Barbieri. Prego i colleghi di rispettare il tempo a loro disposizione, che è per tutti pari ad un minuto. Se si parla per due minuti, si tiene una condotta che tollero — perché sono fatto così — ma che non è giusta. Lei, onorevole Barbieri, ha parlato per due minuti: ho qui una specie di cronometro che lo accerta.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, do volentieri una risposta. Siamo di fronte ad un caso in cui è stato erogato un contributo per incrementare un'attività di alta tecnologia. Questo finanziamento è

stato utilizzato in maniera soddisfacente, perché la Atitech Spa ha presentato a Sviluppo Italia, nel mese di settembre, l'ultimo stato di avanzamento dei lavori, dal quale risulta che il programma di investimenti è stato totalmente completato. Quindi, l'investimento è stato effettuato, l'esito degli accertamenti tecnici è stato positivo ed è attualmente in corso il collaudo finale degli investimenti effettuati.

Nell'ambito di questi finanziamenti vi era l'impegno di arrivare ad assumere, entro il 31 dicembre 2002, i giovani che, nel frattempo, venivano formati. Tale termine, come noto, è stato prorogato al 30 giugno 2004 a seguito di una richiesta specifica dell'Atitech, che ha confermato la volontà di completare il progetto di Grottaglie ed anche di arrivare, per quella data, alla soluzione. Ricordo che l'azionista Alitalia garantisce il conseguimento degli obiettivi fissati, malgrado il settore stia complessivamente attraversando un periodo di crisi.

Stando così la situazione, l'azienda si è resa disponibile a partecipare al tavolo di confronto. Ritengo giusto ed opportuno che la Presidenza del Consiglio o il Ministero delle attività produttive si faccia parte diligente per riunire intorno ad un tavolo i protagonisti della vicenda. Ad oggi tutti confermano gli impegni assunti. L'investimento è stato positivo; al 30 giugno l'azienda ha confermato la volontà di assumere. Mi sembra opportuno seguire questo processo anche a livello istituzionale affinché si giunga ad un esito positivo. Quindi, do una risposta positiva alla domanda dell'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di replicare.

ROBERTO BARBIERI. È quasi clamoroso. Mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta. Del resto, il Governo doveva solo far fronte ad alcune questioni legate al monitoraggio rispetto a risorse che — ricordo — sono state emesse dal Governo precedente di centrosinistra nel 1999.

Mi permetto di fornire alcuni suggerimenti tecnici che lei potrà trasmettere al

ministro Marzano. In primo luogo, le assunzioni devono essere programmate. Non possono essere assunti in un solo giorno tutti i lavoratori. È necessaria una programmazione delle assunzioni. Inoltre, poiché in questo momento gli aerei dell'Alitalia sono gli unici clienti di Atitech, che svolge appunto la manutenzione esclusivamente per aeromobili di proprietà Alitalia, e poiché si tratta di un mercato importante in crescita, oggi che molte compagnie aeree necessitano di manutenzione secondo gli ottimi standard che l'Atitech garantisce, cerchiamo di allargare il mercato dell'azienda per consentire ulteriori investimenti ed occupazione.

***(Iniziativa a tutela dei risparmiatori che hanno investito in titoli argentini
— n. 3-03047)***

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03047, di cui è co-firmatario (*vedi allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, 450 mila risparmiatori sono stati coinvolti nel *default*, nella crisi finanziaria, nel *crack* della Repubblica argentina per un totale di 14 miliardi di euro, pari a circa 28 mila miliardi di vecchie lire, per circa il 15 per cento dell'intero debito finanziario estero dell'Argentina. A tanto ammonta l'impegno dei risparmiatori italiani in investimenti nei confronti dello Stato argentino, in primo luogo per gli interessanti rendimenti offerti, ma anche per la vicinanza culturale e storica tra il nostro paese e quella nazione.

Il caso Argentina, rispetto ad altri casi come quello della Cirio o quello della Parmalat, è stato oscurato dai *mass media* e sottovalutato dall'azione del Governo e dell'apparato diplomatico, atteso peraltro che nell'ultima riunione del G7, tenutasi in Florida, vi è stato un ammonimento molto duro nei confronti dell'Argentina a rispettare anche i diritti dei risparmiatori italiani.

Chiediamo quali iniziative il Governo intenda adottare nei confronti della Repubblica argentina per tutelare i legittimi diritti dei risparmiatori italiani.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, come giustamente ha detto l'interrogante, l'ultima iniziativa del Governo italiano è stata assunta il 7 febbraio 2004, in Florida, nell'incontro del G7 tra i ministri delle finanze, cui ha partecipato il ministro Tremonti, in occasione del quale i partecipanti hanno sollecitato nuovamente l'Argentina ad avviare il negoziato con i creditori privati.

Tale intervento fa parte di una strategia complessiva del Governo italiano per appoggiare in tutte le sedi bilaterali ed internazionali le posizioni dei risparmiatori italiani e dei loro rappresentanti. L'obiettivo è quello di indurre il Governo argentino ad avviare concretamente, con i rappresentanti dei creditori privati, negoziati per la ristrutturazione del relativo debito.

Giova precisare che, al fine di rappresentare gli interessi degli investitori in titoli argentini, nell'ambito del negoziato per la ristrutturazione del debito, il 18 settembre 2002, otto banche italiane hanno costituito l'associazione per la tutela degli investitori in titoli argentini, alla quale possono partecipare banche ed intermediari italiani i cui clienti hanno investito denaro in titoli di emittenti argentini. Hanno finora aderito 471 istituti di credito, con quote di mercato equivalenti al 98 per cento del sistema bancario italiano. Tale meccanismo consente all'associazione di rappresentare gli investitori sulla base del rilascio di deleghe. Attualmente, le 471 banche italiane che hanno aderito all'associazione hanno trasmesso informazioni su circa 430 mila deleghe raccolte, per un valore nominale in titoli di circa 13 miliardi di euro.

Sulla base delle procure ottenute la TFA partecipa ai negoziati con la Repubblica argentina e con gli altri emittenti argentini. Nell'ultima settimana il ministro degli affari esteri ha incontrato il presidente dell'italiana Task force Argentina ed il presidente del neocostituito comitato per l'Argentina, che rappresenta un'elevata percentuale dei risparmiatori privati di varia nazionalità, per confermare l'impegno del Governo a tutelare i risparmiatori.

Il rappresentante italiano presso il Fondo monetario internazionale si è astenuto, insieme ai rappresentanti di altri sette paesi, sull'approvazione della prima *review* del programma argentino al fine di sottolineare l'ancora permanente insoddisfazione del nostro Governo per la posizione di chiusura assunta dalle autorità argentine in merito all'avvio dei negoziati con i creditori privati che rappresentava una condizione per l'approvazione.

Dunque, sono in corso le suddette attività del nostro Governo a livello internazionale, a livello di G7 ed a livello di Ministero degli esteri per indurre il Governo argentino a far fronte alle proprie responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di replicare.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, a nome del mio gruppo mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Ovviamente, registriamo con soddisfazione l'impegno del nostro Governo soprattutto nelle sedi che contano. L'unica sede che conta, in questo momento, è il Fondo monetario internazionale dove l'opposizione dell'Italia, insieme a quella degli altri paesi europei, può bloccare nuovi prestiti al Governo argentino ed indurre tale Governo ad una trattativa seria.

Vorremmo un maggiore protagonismo da parte del Governo italiano. Sappiamo che, oltre alla risposta del ministro Giovanardi, vi sono impegni precisi del ministro Frattini, che questa mattina è stato incontrato da una delegazione del nostro gruppo presieduta dall'onorevole Cè.

Nel frattempo, il nostro gruppo parlamentare ha presentato una proposta di

legge che tenta di dare concretamente risposta a tale problema prevedendo una forma di riacquisto da parte delle banche italiane dei *bond* argentini acquistati dai risparmiatori italiani, con un rimborso pari al 70 per cento del prezzo di acquisto e con un prezzo massimo di rimborso pari a 50 mila euro. Pensiamo che tale proposta possa avere risvolti positivi: può dare nuova fiducia ai risparmiatori italiani e può consentire una migliore trattativa tra l'Italia e l'Argentina. In questo momento, infatti, la trattativa si svolge tra uno Stato sovrano (l'Argentina), con tutti i poteri politici e diplomatici internazionali, e 450 mila soggetti privati. Pensiamo che se tale trattativa fosse fatta tra l'Argentina ed il sistema bancario italiano, sicuramente un soggetto più potente e partecipato, tra l'altro, dalle più importanti banche internazionali ed europee, con il supporto del Governo italiano, i risultati potrebbero essere sicuramente positivi.

L'azione congiunta del Governo e di iniziative di tipo parlamentare, di cui la Lega nord è protagonista, sicuramente potrà portare notizie positive a quelle centinaia di migliaia di risparmiatori italiani che hanno visto andare in fumo il frutto di anni ed anni di sacrificio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dell'Assemblea che purtroppo mi è stato comunicato che è venuto a mancare il padre del ministro Alemanno. Credo di interpretare il pensiero dei colleghi, nell'esprimere le condoglianze della Camera dei deputati al ministro Alemanno, al quale porto i sentimenti di commossa partecipazione per il grande dolore che lo ha colpito.

**(Tempi di erogazione di finanziamenti a favore del comune di Milano
— n. 3-03048)**

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di illustrare, per un minuto di

tempo, la sua interrogazione n. 3-03048 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

EGIDIO STERPA. Sarò breve, Presidente, perché la ragione di questa mia interrogazione sta proprio nel testo scritto dell'interrogazione medesima. Quello che vorrei sapere dal ministro — avrei preferito ovviamente che fosse presente il ministro dell'economia e delle finanze — è perché mai una promessa fatta dal Presidente del Consiglio a Milano, in occasione di una riunione alla quale partecipavano alcuni ministri, sottosegretari e ben 48 parlamentari, tra deputati e senatori, non abbia avuto seguito. In quell'occasione, furono promessi 192 milioni di euro, per delle infrastrutture che sono necessarie per risolvere taluni problemi nella città di Milano.

Vorrei dunque, sapere per quale motivo, essendo trascorso il 2003 e trovandoci ormai all'inizio del 2004, non vi sia stata ancora alcuna assegnazione di fondi al comune di Milano.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'onorevole Sterpa pone quesiti in ordine a finanziamenti che riguardano il comune di Milano, che naturalmente è una delle grandi metropoli italiane che ha bisogno di adeguarsi con infrastrutture alle esigenze della società di oggi. Questa consapevolezza è stata tradotta — parlo di cifre e di dati — nel programma delle grandi opere, nel quale per Milano il CIPE, con delibera n. 22 del 27 giugno 2003, ha assegnato (al comune di Milano) 110 milioni di euro per l'anno 2004, per l'accessibilità metropolitana della Fiera di Milano, e la somma complessiva di 182 milioni di euro per gli anni 2003 e 2004 (alla provincia di Milano) per l'accessibilità stradale alla Fiera di Milano.

Per quanto riguarda ulteriori impegni, a cui ha fatto cenno l'onorevole interro-

gante, tali impegni aggiuntivi — rispetto a quelli di cui ho appena parlato — vanno collegati naturalmente alla compatibilità con il quadro economico generale e alle risorse disponibili per finanziare ulteriori interventi. In questo senso, il Governo si impegna ad assicurare, in particolare a Milano, il finanziamento di adeguate infrastrutture nelle prossime finanziarie, con impegni che vadano anche al di là dei circa 300 milioni di euro che sono stati finora stanziati per far fronte a specifiche necessità di quella città.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di replicare.

EGIDIO STERPA. Onorevole ministro, ho molta stima di lei ed ho ascoltato la sua risposta. Devo però dirle che la sua risposta — sono, come lei sa, un convinto sostenitore di questa maggioranza e di questo Governo — non mi convince e non mi soddisfa. Intanto, non capisco perché queste comunicazioni non siano state date al comune di Milano. Ho potuto vedere copie di alcune lettere inviate dal sindaco di Milano al Presidente del Consiglio e al ministro dell'economia e delle finanze che ad oggi non hanno ancora avuto una risposta positiva. Sta di fatto che a Milano — ed è in corso una polemica anche sui giornali, oltre che in sede di consiglio comunale — di questo non si sa nulla e, comunque, non sono queste le cifre (ma sono ben altre) e non sono questi i lavori da affrontare (ma sono ben altri). Milano è una città che ha bisogno di affrontare lavori per infrastrutture necessarie.

Mi spiace dirle questo, signor ministro, e peraltro mi dispiace che non ci sia qui il ministro dell'economia e delle finanze, anche perché l'ho visto questa mattina e quindi non capisco perché non sia venuto lui stesso ad affrontare questo problema direttamente.

Mi dispiace dirle queste cose, ma non sono abituato a fare l'ipocrita. Milano è una città che merita attenzione da parte del Governo e, soprattutto, da parte del ministro dell'economia che — lo ripeto — non si è mai fatto vivo presso il comune

di Milano (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Piano di ristrutturazione dello stabilimento militare propellenti di Fontana Liri (Frosinone) — n. 3-03049)

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03049 (*vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 7*).

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione ha per oggetto lo stabilimento industriale propellenti di Fontana Liri, in provincia di Frosinone, oramai transitato alle dipendenze dell'agenzia industria e difesa, che ha rappresentato nel tempo, ed ancora oggi, un'azienda moderna, efficiente ed di indubbia qualità.

Nonostante ciò, lo stabilimento sembrerebbe oggetto di una profonda ristrutturazione che sta generando forti apprensioni ed incertezze tra il personale dipendente dello stabilimento militare, così come tra le persone che vedono la loro attività inscindibilmente legata all'indotto generato dallo stesso.

Atteso che si tratta di personale ormai prossimo alla pensione (l'età media è di oltre cinquant'anni), chiedo se non ritenga opportuno verificare la possibilità di una distribuzione di tale personale presso enti locali, aziende pubbliche o miste pubblico-private, consorzi o altri enti insistenti sul territorio o quanto meno nella provincia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, questo stabilimento non chiuderà; anzi, le attività che lo riguardano, ampiamente illustrate alle organizzazioni sindacali, nazionali e locali, si pongono nell'ottica di riqualificare e riconvertire questi stabilimenti, anche sotto il profilo della riqualificazione professionale del perso-

nale, al fine di mantenere strutture economiche che abbiano un loro equilibrio. In tale ottica, l'agenzia *ad hoc* preposta, dopo aver concordato con le organizzazioni sindacali gli organici di questo stabilimento, con l'accordo del 30 luglio 2002 ha dato luogo alle concertazioni locali, portate a termine nell'ottobre dello stesso anno.

Attraverso queste concertazioni, sono stati individuati i dipendenti assorbibili dall'agenzia (quindi, coloro che continueranno a lavorare presso lo stabilimento di Fontana Liri) e quelli in esubero, da riassegnare ad altri enti della difesa (a tutti viene, naturalmente, garantito il posto di lavoro). Sono transitati nell'organico dell'agenzia 202 addetti civili, 85 diretti produttivi e 117 indiretti di supporto e gestione dello stabilimento, di cui 17 addetti alla sorveglianza. Quelli non transitati in agenzia e da ricollocare sono 74 unità.

Per questo personale, la difesa ha offerto soluzioni di reimpiego che, in assenza di altre strutture militari più vicine, prevedono la ricollocazione degli interessati prevalentemente presso enti della difesa, ubicati a Roma. Nonostante ciò, il dicastero sta sperando ulteriori iniziative a favore del personale coinvolto per limitare il più possibile il disagio di eventuali trasferimenti.

In particolare, come auspicato dall'onorevole interrogante, si è già verificata, con procedura accelerata ad interpellato, suggerita dal dipartimento della funzione pubblica, la fattibilità di ogni possibile riassorbimento delle maestranze esuberanti da parte di enti locali, regione Lazio, provincia di Frosinone e prefettura. Queste iniziative sono in corso e speriamo che diano esito positivo.

Riassumendo, lo stabilimento rimarrà aperto, vi sarà un rilancio produttivo che lo riguarderà; 202 persone continueranno a lavorare nello stabilimento, mentre ai 70 esuberanti verrà garantito il posto di lavoro o presso enti della difesa o in enti pubblici il più possibile vicino al luogo di residenza (a tale riguardo sono già in corso determinate iniziative).

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi per la risposta chiara ed esauriente fornita in questa sede.

Ci troviamo di fronte ad una doppia problematica. La prima è che questo stabilimento militare propellente ricade su un territorio che, purtroppo, è già oggetto di gravi crisi occupazionali. Dunque, un eventuale ridimensionamento dell'opificio in questione rappresenterebbe di fatto un colpo mortale per i livelli occupazionali di quella parte della ciociaria.

Il secondo problema è quello relativo al reimpiego del personale cosiddetto in esubero. Parliamo di 74 persone, molte delle quali hanno superato la soglia dei cinquant'anni — quindi, sono prossime alla pensione —, che vorrebbero continuare a lavorare in quel territorio o quantomeno in quella provincia, evitando un trasferimento con il proprio nucleo familiare da Fontana Liri a Roma.

Il ministro Giovanardi, affermando che sono in corso trattative per evitare che ciò avvenga, mi tranquillizza e per questo lo ringrazio. L'auspicio è che tutto ciò possa concretizzarsi a breve, anche perché vi è una situazione di forte apprensione e preoccupazione da parte degli abitanti di quel territorio e di coloro che, ovviamente, rappresentano la cittadinanza (ad esempio, il sindaco Dino Bianchi, che mi sollecita continuamente).

Rinnovo comunque il ringraziamento al Governo e, in particolare, al ministro Giovanardi.

(Rischio idrogeologico del Monte Pellegrino (Palermo) — n. 3-03045)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03045 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor ministro, il Monte Pellegrino,

il promontorio che chiude a nord-ovest il golfo di Palermo, che Goethe definì il più bello del mondo e alle cui pendici sostarono finanche le truppe cartaginesi di Amilcare Barca, è oggetto purtroppo di fenomeni di un grave dissesto idrogeologico dovuti agli agenti atmosferici che, nel tempo, hanno rallentato la tenuta di numerosi costoni che, oggi, sono pericolanti per tutto il perimetro della montagna.

Per tale ragione, purtroppo, i palermitani da tempo non possono più fruire della bellezza di questa montagna che offre visioni incomparabili e coloro che abitano alle sue pendici rischiano addirittura l'incolumità, per il pericolo che grossi massi possano precipitare su strade e abitazioni.

Il comune di Palermo e la regione hanno fatto il possibile, ma non è stato sufficiente in quanto mancano le risorse necessarie.

Signor ministro, ecco perché la città di Palermo si rivolge anche a lei, affinché restituisca ai palermitani un bene di incomparabile valore naturalistico e paesaggistico.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* In merito a quanto indicato nell'interrogazione dagli onorevoli Anedda, Lo Presti ed altri, riguardante la grave situazione determinatasi a seguito del quadro di instabilità geomorfologica che si evidenzia su tutto il perimetro del Monte Pellegrino, nel comune di Palermo, con il rischio di crolli di blocchi lapidei che mettono in serio pericolo le aree urbanizzate, non si può certo negare che tale area sia particolarmente critica dal punto di vista idrogeologico.

Infatti, il piano straordinario per l'assetto idrogeologico approvato dalla regione siciliana e attualmente vigente nell'area, individua e delimita sulla quasi totalità del perimetro del Monte (pari a circa 15 chilometri) un considerevole numero di aree a rischio idrogeologico, dovuto alla presenza generalizzata di frane, la cui

attivazione ha sempre carattere di repentinità, associata alla presenza di aree urbanizzate, ubicate a distanza spesso assai modesta dalle pareti.

La circostanza che aggrava la situazione è l'essersi determinata un'improvvisa accelerazione della frequenza dei crolli segnalati poiché, nell'arco degli ultimi 18 mesi, se ne sono verificati ben 6 e 5 di essi nell'arco di soli 13 mesi.

Una prima istruttoria, sentito il comune di Palermo, ha consentito inoltre di chiarire che l'area in oggetto è stata interessata da una serie di interventi, realizzati o in corso di realizzazione, riguardanti alcune strade di accesso al Monte.

In particolare, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha finanziato nell'anno 1998 un intervento urgente sulle pareti del Monte Pellegrino sovrastanti la via panoramica Monte Ercta, per un importo di 774 mila euro, già realizzato; è poi in corso di esecuzione un altro intervento, finanziato dalla protezione civile, per la messa in sicurezza della via Pietro Bonanno, per un importo di 6,5 milioni di euro, che si stima di completare nei primi mesi del corrente anno. Tale sforzo non è però sufficiente a garantire la sicurezza di persone e cose; infatti, sulla base della documentazione recentemente prodotta dal comune di Palermo in ordine alla revisione del piano straordinario per l'assetto idrogeologico, si è delineato il quadro complessivo degli ulteriori interventi necessari per la messa in sicurezza dell'area in questione, per i quali sono in corso le necessarie iniziative progettuali.

Da tale quadro emerge la necessità di realizzare ulteriori 11 interventi per un importo complessivo pari a oltre 70 milioni di euro; tra questi interventi il comune di Palermo ne ritiene necessari almeno quattro, per un importo complessivo di 39 milioni di euro. Come ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, consapevole del grave rischio che grava sulla pubblica incolumità, ritengo doveroso dare una risposta positiva alle richieste del comune di Palermo e della regione siciliana, mettendo a disposizione parte

delle somme necessarie, tenuto conto che al momento sono disponibili per l'intero territorio nazionale solo 25 milioni di euro per affrontare le situazioni di emergenza, come è certamente quella indicata dagli onorevoli interroganti. Per definire nel concreto l'intervento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio proprio ieri la direzione generale per la difesa del suolo ha convocato una riunione, invitando tutte le autorità competenti al fine di trovare una rapida soluzione al problema sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Anedda n. 3-03045, di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor ministro, la ringrazio per la risposta fornitaci, che ritengo esauriente e che come tale, ha pienamente soddisfatto le ragioni poste alla base dell'interrogazione presentata. Credo che i cittadini di Palermo, che hanno ascoltato la sua relazione, avranno sicuramente apprezzato lo sforzo e l'impegno che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, e lei personalmente, produrrà per la soluzione di questo gravissimo problema.

Si è preso atto della gravità della situazione, il che è già un passo fondamentale ed importante. In particolare, si è preso atto della necessità di effettuare questi interventi; ma ciò che, a mio parere, più rileva e che costituisce grande soddisfazione per le esigenze della comunità palermitana è che il ministero, grazie al suo intervento, metterà a disposizione le risorse disponibili per aiutare il comune di Palermo nell'affrontare questa titanica impresa.

Ministro Matteoli, lei conosce Monte Pellegrino, dato che è stato più volte a Palermo e avrà avuto modo di apprezzarne anche la bellezza. Sa inoltre perfettamente quanto ad esso siano legati i palermitani che purtroppo da tempo non ne possono più godere. Le due strade di accesso, infatti, sono entrambe chiuse al traffico veicolare e vi si può accedere

soltanto a piedi. Sul Monte Pellegrino, fra l'altro, c'è anche un santuario bellissimo, che custodisce le spoglie della santa patrona di Palermo, e che i palermitani possono visitare soltanto con grandi difficoltà logistiche e di locomozione. L'impegno che oggi il ministro Matteoli ha assunto in questa sede credo sarà il miglior viatico per una positiva soluzione del problema che interessa migliaia di persone. Spero, quindi, che lei, signor ministro, possa un giorno venire ad inaugurare queste opere e a rimuovere la prima pietra.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Baccini, Bonaiuti, Bono, Cicu, Cusumano, Frattini, Gasparri, Giovanardi, La Malfa, Martinat, Martusciello, Marzano, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Rotondi, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stucchi, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urso e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Boato ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia (4237) e dell'abbinata proposta di legge: Perrotta (4590) (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Boato ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Perrotta.

Ricordo che nella seduta del 5 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame di una questione sospensiva
— A.C. 4237)**

PRESIDENTE. Ricordo che gli onorevoli Fontanini e Luciano Dussin hanno presentato la questione sospensiva n. 1 (vedi l'allegato A — *Questione sospensiva A.C. 4237 sezione 1*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la questione sospensiva può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, sulla questione sospensiva in esame il gruppo di Alleanza nazionale ha chiesto alla Presidenza della Camera di voler consentire il voto segreto. Abbiamo avanzato tale richiesta, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, in riferimento agli articoli 13 e 27 della Costituzione, relativi rispettivamente alla libertà personale dei cittadini e alla responsabilità

penale. Riteniamo che nel caso in esame sussistano le condizioni per procedere ad una votazione a scrutinio segreto.

Pertanto, desideriamo conoscere la determinazione della Presidenza in ordine a tale richiesta, di cui ribadiamo la fondatezza regolamentare. Ci permettiamo di insistere per consentire al Parlamento di esprimersi liberamente su argomenti di tal natura e a ciascun deputato di esercitare il proprio diritto di voto senza condizionamenti alcuni.

PRESIDENTE. Il Presidente del gruppo di Alleanza nazionale ha chiesto lo scrutinio segreto su tutte le votazioni riguardanti il provvedimento in esame.

Rispetto alla richiesta di scrutinio segreto sulla questione sospensiva presentata, osservo che le questioni sospensive sono volte a determinare il rinvio della discussione del provvedimento cui si riferiscono al verificarsi di scadenze determinate. L'eventuale approvazione di una questione sospensiva, a differenza di quella pregiudiziale, non incide in alcun modo sul merito del medesimo, ma solo sui tempi di esame dello stesso da parte della Camera.

Come precisato dalla Presidenza in altre occasioni, lo scrutinio segreto non può pertanto essere ammesso sulle votazioni concernenti le questioni sospensive, in quanto esse non sono in ogni caso idonee ad incidere immediatamente sui principi e sui diritti richiamati dall'articolo 49 del regolamento.

Per tale ragione la richiesta di voto segreto non può essere accolta.

Quanto alla richiesta di sottoporre al voto segreto il provvedimento nel suo complesso e gli emendamenti ad esso riferiti, ricordo che la Presidenza ha già definito la questione, nel senso della non segretabilità, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 5 gennaio 2004. In conseguenza di tale determinazione, i tempi di esame del provvedimento sono stati contingentati sin dal primo calendario.

In quella sede la Presidenza ha chiarito come il contenuto del progetto di legge

non fosse riferibile ai casi previsti dall'articolo 49 del regolamento, in quanto tale contenuto aveva un carattere prevalentemente procedurale e organizzatorio e non incideva pertanto né sul complesso normativo attinente i poteri del Presidente della Repubblica, né sulle caratteristiche dell'istituto della grazia.

Tale valutazione è ulteriormente confermata alla luce delle modifiche introdotte al testo nel corso dell'esame in Commissione, che ha riformulato la proposta in termini di novella all'articolo 681 del codice di procedura penale.

Tale modifica evidenzia in particolare come la proposta attenga al procedimento di concessione della grazia attribuita dalla Costituzione al Presidente della Repubblica.

La proposta di legge mira infatti a disciplinare alcuni limitati aspetti del procedimento di concessione della grazia, assumendo soprattutto finalità organizzatorie, senza intervenire sulle competenze del Presidente della Repubblica.

In questo senso, non assume la caratteristica di un complesso normativo riguardante la posizione dell'organo costituzionale nell'ordinamento o volto a disciplinare l'esercizio dei relativi poteri costituzionali, non presentando dunque il requisito richiesto — secondo quanto stabilito in Giunta per il regolamento il 7 marzo 2002 — per poter ammettere il voto segreto.

Va inoltre rilevato che le norme del progetto di legge in esame non alterano le caratteristiche della grazia così come si configurano nell'ordinamento vigente.

Per tale motivo il testo della proposta e gli emendamenti ad esso presentati non rientrano in nessuna delle fattispecie per le quali l'articolo 49 del regolamento ammette il voto segreto.

Aggiungo: « mi dispiace », ma così è.

L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Fontanini e Luciano Dussin n. 1.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Lega Nord ha presentato la questione sospen-

siva per una serie di motivi, non da ultimo perché ritiene che questa proposta di legge sia oltre modo forzata e non rientri tra gli interessi generali dei nostri cittadini. Probabilmente, negli ultimi tempi, in quest'aula siamo riusciti a non dare le risposte che erano tanto attese dal paese. Di recente siamo riusciti a fare anche di peggio rispetto a quello che ci accingiamo a fare ora, per esempio con l'approvazione della legge sull'indultino. Secondo noi, sono scelte che si pagano in termini di consenso, perché i cittadini sanno comprendere — e sapranno farlo anche in futuro — la qualità del lavoro che viene portato avanti dai vari gruppi in quest'aula. Si è trattato di una forzatura che non abbiamo mai condiviso ma che è riuscita a coinvolgere anche il Presidente della Repubblica e il Presidente della Camera, che sono passati per sostenitori della « legge Sofri ». Sono convinto che, in realtà, non sia così perché non sono entrati nel merito della questione ma si sono pronunciati in favore della calendarizzazione, per finirla una volta per tutte con le polemiche sollevate sul problema. Tuttavia, i mass media li hanno dipinti quasi come sostenitori di questa legge.

Ricordo molto brevemente l'iter del provvedimento. La prima versione prevedeva che il Presidente del Consiglio potesse controfirmare la grazia. Addirittura, c'era chi prevedeva che il Consiglio dei ministri, a maggioranza, potesse bypassare la previsione costituzionale che, invece, attribuisce la controfirma al ministro proponente. In questo caso, si tratta del ministro della giustizia. Abbiamo verificato che, dall'inizio degli anni cinquanta ai primi anni novanta, le grazie concesse sono state la bellezza di 46 mila, sempre controfirmate dal ministro della giustizia. Quindi, la prassi costituzionale non poteva essere cambiata con una legge ordinaria. Ricordo anche che, con nota della Presidenza della Repubblica del 20 agosto scorso, si specificava che la grazia può essere concessa, anche in assenza di domanda; ma, se manca il consenso del ministro della giustizia non è costituzionalmente possibile emanare il decreto di grazia. Più chiaro di

così anche il Presidente della Repubblica non avrebbe potuto essere. Nonostante queste note del Quirinale, abbiamo lavorato — secondo me inutilmente — per oltre un mese in Commissione, insistendo nel non voler attribuire queste competenze al ministro della giustizia e andando verso controfirme del Presidente del Consiglio. Poi, il testo è stato sostituito completamente. Si è ritornati alle previsioni costituzionali relative ai poteri di proposta e controfirma del ministro della giustizia. La domanda di grazia può essere presentata o meno, come è ora in base al codice penale. L'ultimo comma della proposta di legge, il cui esame chiediamo venga sospeso, concede iniziative al Presidente della Repubblica in mancanza della domanda.

Qualcuno però interpreta questa iniziativa come potere di decretare la grazia anche senza la controfirma, ma, come dicevo prima, così non può essere e lo stesso comma della proposta di legge, peraltro, ricorda che tutte le previsioni sono rispettate anche se l'iniziativa dovesse partire dalla Presidenza della Repubblica.

Per questi motivi, noi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana non comprendiamo le ragioni per cui si insista con un progetto di legge che non può cambiare le regole costituzionali attualmente in essere. Quindi, chiediamo di sospendere l'esame di questa proposta di legge inconcludente, incomprensibile per la stragrande maggioranza dei cittadini, che non può essere giustificata come un tentativo di rimediare ad errori giudiziari su un determinato soggetto perché errori giudiziari non ci sono stati e questo lo dimostrano otto processi, più un ricorso al tribunale europeo, che hanno sempre confermato la colpevolezza di Sofri. In ogni caso, senza neanche entrare in maniera specifica nel merito del progetto di legge, chiediamo di sospenderne l'esame perché al Senato sono in discussione le riforme costituzionali che prevedono, tra le tante cose, che tra gli atti del Presidente della Repubblica che non necessiteranno della controfirma dei ministri proponenti, ci sia

anche la concessione della grazia, non solo per Sofri ma per tutti i cittadini italiani. Allora, secondo noi sarebbe sufficiente aspettare i pochi mesi che ci sono da qui all'approvazione della riforma costituzionale per cambiare in modo corretto e non pasticciato le regole di cui stiamo discutendo. Contrariamente a questo, se non si riesce a sospendere l'esame del progetto di legge sulla concessione della grazia, noi oggi rischiamo di fare una magra figura, secondo me, perché si confermerebbe la triste opinione che circola nel paese di un Parlamento che si occupa dei propri problemi — in questo caso di pochi — e non di quelli dei cittadini.

Tuttavia, al di là di questa mia considerazione personale che può anche essere sbagliata, ripeto ancora che il senso della questione sospensiva è quello di evitare le forzature viste e vissute in Commissione, dove, di fronte ad una nota chiara della Presidenza della Repubblica, c'è chi ha insistito per un mese contrapponendo tesi opposte, attesa la possibilità di risolvere a breve il problema della controfirma o meno del ministro proponente o del Presidente del Consiglio, attribuendo agli atti del Presidente della Repubblica che non necessitano di controfirma anche il potere di decretare la grazia. Mi sembra che, anche per l'economia dei lavori di quest'aula, dovremmo cercare di risolvere i problemi che legittimamente sono posti all'attenzione dell'Assemblea fornendo risposte che non si prestino ad essere interpretate o ad essere cestinate se approvate pochi mesi dopo, perché questo è ciò che rischia questa legge a breve, ossia di esser messa da parte perché la Costituzione cancellerà le previsioni in essa contenute. Tra l'altro, arriviamo ad un testo che secondo il mio modesto parere è « acqua calda », visto che non risolve i problemi in essere, non risolve i dubbi del Presidente della Repubblica — egli lo ha già ammesso — e tanto meno quelli dell'attuale ministro della giustizia.

Per questi motivi, chiediamo un voto a favore sulla questione sospensiva presentata dal gruppo Lega Nord Federazione Padana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, io penso invece che non vi sia alcuna necessità, anzi non vi è alcuna motivazione che spinga ad attendere la modifica della riforma costituzionale oggi all'esame del Senato per andare avanti nell'esaminare questo provvedimento. Al contrario, anche in quel testo della riforma costituzionale, così come il nostro punto di partenza, si riconosce pienamente che l'articolo 87 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia e di commutare le pene, configurando questo come un atto formalmente e sostanzialmente presidenziale.

Da qui siamo partiti per il nostro ragionamento ed abbiamo verificato, nel corso dei lavori in Commissione, anche attraverso le numerosissime audizioni, che, in realtà, il potere che la Costituzione riconosce al Presidente della Repubblica è limitato dalla prassi che si è consolidata nel corso degli anni. Esso è interdetto, per una parte, dal ministro della giustizia — il quale, essendosi stabilita questa prassi un po' incongrua, ha, di fatto, un potere interdittivo — ma soprattutto per l'altra parte — come ci ha detto proprio il ministro Castelli, ricordando la procedura oggi seguita — dal fatto che sono gli uffici che decidono in prima e in ultima battuta quali sono i casi da archiviare e da non sottoporre neanche all'attenzione del ministro (e tanto meno all'attenzione del Presidente della Repubblica). Pertanto oggi, di fatto, siamo di fronte ad una procedura che nega quel potere che la Costituzione riconosce al Capo dello Stato.

A mio avviso, il lavoro della Commissione, che è stato veramente costruttivo grazie al contributo di tutti — e credo che si debba ringraziare soprattutto il relatore, anche per lo sforzo che ha compiuto in questa direzione — ci consente oggi di riconsegnare il potere di grazia nelle mani del Presidente della Repubblica, seguendo una procedura che coinvolge il parere del magistrato di sorveglianza — ovviamente

con un ruolo importante — e quello del ministro, il quale poi, naturalmente, controfirma la proposta (ma in modo formale). Questa procedura consente soprattutto di far pervenire tutte le domande al Presidente della Repubblica, affinché possano essere vagliate. Da ultimo, la nuova procedura riconosce formalmente anche il potere di iniziativa del Presidente della Repubblica.

A me pare che siamo di fronte ad un testo che — per quanto poi ognuno di noi abbia cercato di migliorare o possa considerare ancora migliorabile — finalmente dà luogo a quella attuazione piena dell'articolo 87 della Costituzione, intervenendo sull'articolo 681 del codice di procedura penale, al quale ci si è richiamati nel corso di questi anni. Siamo quindi di fronte ad un provvedimento di buonsenso, utile per tutta la collettività.

Se le cose stanno così, non soltanto non vi è alcuna ragione di modificare la nostra Carta costituzionale, ma penso addirittura che, se quella modifica dovesse giungere in quest'aula, forse saremmo in tanti — certo non soltanto l'opposizione, ma anche tutti coloro che hanno fornito il loro contributo a questo dibattito — a sostenere che la proposta di legge oggi all'esame del Senato è sbagliata, perché addirittura prevede di cancellare definitivamente la controfirma di chicchessia — del Presidente del Consiglio o del ministro della giustizia — dal decreto presidenziale di grazia. Abbiamo ragionato molto sulla necessità di non lasciare solo il Presidente della Repubblica di fronte ad un decreto di grazia; quella modifica andrebbe in una direzione contraria.

Il merito della questione eventualmente tornerà alla nostra attenzione, ma intanto credo che possiamo essere soddisfatti di aver portato in aula un provvedimento che stabilisce, in modo adeguato rispetto al dettato costituzionale, le procedure da seguire, che possono essere utili per tutti i cittadini del nostro paese ed io penso che sia importante che quest'Assemblea possa iniziare a confrontarsi nel merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la lunga consuetudine dei lavori in Commissione affari costituzionali mi ha portato ad apprezzare il contributo e le capacità parlamentari del collega Luciano Dussin, che però quest'oggi non si sono espresse al meglio, e vorrei con molta pacatezza sottolineare alcuni aspetti.

NITTO FRANCESCO PALMA. È fuori forma!

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, è fuori forma...! In primo luogo, il collega Luciano Dussin ha parlato di una proposta oltremodo forzata, facendo riferimento al testo che è al nostro esame quest'oggi. Vorrei ricordare a lui e a tutti i colleghi della Lega, ma anche all'Assemblea, un'intervista rilasciata dal ministro Umberto Bossi il 30 dicembre 2003.

Il giornalista Guido Passalacqua gli pose la seguente domanda: « Sul tavolo ci sono due proposte, quella di Marco Pannella, che dice a Ciampi di intervenire subito, e quella del verde Marco Boato, che propone una legge per dare formalmente al Presidente della Repubblica il potere di grazia. Da che parte sta la Lega? ».

Il ministro Bossi rispose testualmente: « Io sono d'accordo con la proposta Boato. Del resto, proprio a *la Repubblica*, all'inizio dell'estate avevo detto che sarebbe stata necessaria una legge per sciogliere il dilemma. Ora facciamola ».

Ho citato le parole del ministro Bossi, e non di un appartenente alla mia formazione politica, perché il problema che ci troviamo davanti è reale ed obiettivo. La proposta di legge Boato, infatti, era originariamente nata come legge di attuazione della Costituzione, non di revisione costituzionale, perché tendeva a restituire la pienezza di un potere al Presidente della Repubblica. Essa interveniva, come era già avvenuto in altre occasioni e per altre situazioni analoghe, attraverso lo strumento della legge ordinaria.

Nel corso dei lavori svolti nelle scorse settimane in Commissione affari costituzionali, a mio avviso molto utili e molto opportuni, è emersa una proposta conclusiva, predisposta dal relatore, che ci ha condotto lungo un altro percorso, vale a dire la modifica di un articolo del codice di procedura penale. Non vi nascondo che, personalmente, avrei preferito continuare lungo la precedente direzione, poiché non nutrivo dubbi riguardo alla sua costituzionalità; tuttavia devo dare atto al relatore di aver individuato una soluzione razionale, logica e, soprattutto, praticabile e condivisa da una larga parte di questo ramo del Parlamento.

Ci troviamo di fronte, allora, ad una situazione sostanzialmente diversa da quella illustrata dal collega Luciano Dussin. L'onorevole Luciano Dussin ha sostenuto: perché insistere con una proposta che non può cambiare le regole della Costituzione? Noi non intendiamo cambiare tali regole, ma stiamo intervenendo su una norma del codice di procedura penale per consentire che un potere previsto dalla Carta costituzionale possa essere esercitato, tranquillamente e legittimamente, da chi ne è titolare, vale a dire il Presidente della Repubblica.

Il collega Luciano Dussin ha probabilmente addotto motivazioni che potevano avere una maggiore forza qualora si fosse insistito nel procedere lungo la strada dalla quale eravamo partiti. Si trattava di argomentazioni che in ogni caso non mi avrebbero convinto, ma che comunque, strada facendo, sono venute perdendo sempre più forza, perché adesso stiamo modificando un articolo del codice di procedura penale, ed è esattamente ciò che il ministro Bossi chiedeva al Parlamento.

Se vogliamo essere « brutali » fino in fondo, vorrei ricordare che il ministro Bossi ha risposto in maniera categorica ad un'ulteriore domanda, posta dal giornalista de *la Repubblica*, circa i tempi di questo nostro lavoro. « Un percorso lungo? », chiedeva il giornalista. « Non lunghissimo, mi pare che in un paio di mesi, se siamo d'accordo, si possa fare », rispon-

deva il ministro Bossi, lasciando intendere, in maniera inequivocabile, di essere d'accordo sul concludere rapidamente tali lavori.

Ciò a dimostrazione che le obiezioni mosse poc'anzi in quest'aula dall'onorevole Luciano Dussin non sono congruenti con il clima che sembra respirarsi anche all'interno della sua formazione politica. Ribadisco che ho voluto citare il ministro Bossi, proprio perché notoriamente non è una figura di secondo piano all'interno della Lega Nord Federazione Padana.

A questo punto, dunque, mi sembra che la proposta di sospendere l'esame del presente provvedimento abbia un contenuto strumentale e tutto politico, e non di merito. Allora, dal momento che stiamo trattando una questione estremamente delicata, non vorrei che lo facessimo avendo in mente altri obiettivi ed altre finalità, diversi da quello di approvare un provvedimento che consenta al Presidente della Repubblica di esercitare pienamente un potere che la Costituzione gli ha attribuito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, come i colleghi sanno, la proposta di legge che reca come prima firma quella dell'onorevole Boato non è una proposta di parte: infatti, essa è stata sottoscritta da numerosi deputati appartenenti a tutti i gruppi politici, ad eccezione di quello della Lega Nord Federazione Padana.

Nello scorso mese di dicembre, dichiarazioni pubbliche di parlamentari di entrambi gli schieramenti e, come ha ricordato poco fa il collega Bressa, persino di ministri della Repubblica — in particolare, degli onorevoli Bossi e Castelli — lasciavano intravedere un clima di favore e di disponibilità nei confronti della proposta di legge Boato, ovvero sia un esame convergente intorno ai suoi contenuti ed alle sue finalità.

È in quel clima unitario e solidale — così esso appariva — che matura l'iniziativa, del tutto legittima, del Presidente della Repubblica presso il Presidente della

Camera. Tale iniziativa non ha innescato l'iter in sede referente, che era già cominciato in precedenza, ma ha determinato un accordo tra i presidenti di gruppo per definire tempi certi di esame della proposta di legge.

Da quel momento, la Commissione affari costituzionali ha svolto un lavoro molto intenso, in sede di discussione generale ed attraverso audizioni, numerose, qualificate e sicuramente molto utili, che ha trovato sbocco, dopo una faticosa ma costruttiva elaborazione, nel testo che giunge all'esame dell'Assemblea, sul quale si registra un consenso di massima, ma significativo.

Signor Presidente, cari colleghi, penso che, dopo questo lavoro, ora che abbiamo alle nostre spalle un tale *background* di orientamenti politici e culturali, sia giusto consentire all'Assemblea di esaminare liberamente — e sottolineo la parola « liberamente » — il risultato del lavoro sin qui svolto. Esso nasceva con un'ambizione importante: quella di dare attuazione, attraverso una procedura limpida, all'articolo 87 della Costituzione, là dove questo recita che il Presidente della Repubblica « può concedere grazia e commutare le pene ».

Da parte dei colleghi della Lega, in particolare del collega Luciano Dussin, si obietta che il Senato ha cominciato l'esame in Assemblea di un disegno di legge di revisione della parte seconda della Costituzione, il cui articolo 21, modificando l'articolo 89 della Costituzione (in materia di atti del Presidente della Repubblica), prevede che il Presidente della Repubblica possa concedere la grazia e commutare le pene senza alcuna controfirma, assimilando così la grazia ad altri atti di sua esclusiva emanazione.

Ora, al di là di ciò che è scritto nel testo della questione sospensiva Fontanini n. 1, al Senato il dibattito sul complesso delle riforme costituzionali è molto aperto. Prevedo, altresì, che la discussione sarà altrettanto aperta sia sul complesso delle riforme sia sul predetto articolo 21, allorché il provvedimento giungerà qui alla Camera. Infatti, avendo ascoltato l'opinione di molti colleghi della Casa delle

libertà, so bene che non tutti concordano nel ritenere che la grazia sia atto tipico del Presidente della Repubblica assimilabile alla nomina dei giudici della Corte costituzionale o dei senatori a vita, almeno non al punto da non prevedere alcuna controfirma. Insomma, il dibattito è e sarà quanto mai aperto anche quando il menzionato disegno di legge passerà dal Senato alla Camera. Pertanto, tutti possiamo ragionevolmente prevedere un iter non breve, complesso e, in ogni caso, non precipitoso del disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione.

Il nostro gruppo è contrario alla questione sospensiva presentata, in quanto ritiene opportuno consentire all'Assemblea di proseguire l'esame che fin qui è stato proficuamente svolto dalla I Commissione. A Costituzione variata, può darsi che le modifiche rendano necessari ulteriori interventi. Non sappiamo quale sarà — se ci sarà — la modifica finale dell'articolo 89 della Costituzione. A quel punto, il Parlamento, liberamente, se sarà necessario, tornerà ad occuparsene. Ma interrompere oggi un iter ed un lavoro positivo sarebbe un serio errore per tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei pregare tutti di prestare un minimo di attenzione, perché l'argomento che stiamo trattando è di particolare rilevanza.

Da parte di alcuni vi è il tentativo di far credere all'Assemblea che l'Italia abbia assoluta urgenza e necessità di produrre norme in ordine alla concessione della grazia, quasi che attualmente vi fosse un vuoto legislativo. Vorrei svolgere, a tale riguardo, alcune riflessioni.

Da parte nostra, non vi è alcuna urgenza. Non riteniamo opportuno questo provvedimento. Le emergenze dell'Italia sono ben altre (tutti noi le conosciamo). È bene, dunque, fare un po' di chiarezza ed è giusto ed opportuno che i colleghi co-

noscano esattamente quali sono i termini della questione.

Non vi è alcun vuoto normativo. Oggi il Presidente della Repubblica può concedere la grazia e commutare le pene, e lo può fare perché lo stabilisce la Costituzione. Tuttavia, la stessa Costituzione prevede per il Presidente della Repubblica paletti che non possono essere aggirati. Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni (lo stabilisce l'articolo 90 della Costituzione). Inoltre, l'articolo 89 è chiarissimo; esso stabilisce che nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che se ne assumono la responsabilità.

L'articolo 89 della Costituzione, quindi, pone precisi paletti e non ha bisogno neanche di una legge di attuazione. Non lo dico io, ma l'attuale Presidente della Corte costituzionale, professor Zagrebelsky; è talmente chiaro che non può essere aggirato. Sostanzialmente, egli afferma che la grazia non può essere atto solitario, atto sovrano, del Presidente della Repubblica, ma richiede che vi sia un ministro che la proponga, e la firma del ministro è apposta sotto un atto politico e non amministrativo. Occorre fare chiarezza.

Questa norma è viziata di incostituzionalità ed inopportuna in un momento in cui l'altro ramo del Parlamento, con il disegno di legge costituzionale n. 2544, sta riformando la Costituzione in senso federale, prevedendo per il Presidente della Repubblica pieni poteri in materia di grazia. Non entro nel merito di quel provvedimento, ma sicuramente non esiste un vuoto normativo (c'è già una legge che disciplina la grazia). L'articolo 681 del codice di procedura penale, che si vuole modificare, non fa altro che definire alcuni dettagli, ma è perfettamente rispettoso della Costituzione. Vi è anche una prassi costituzionale. Pensate che fino ad oggi vi sono stati circa 50 mila decreti di grazia. La prassi costituzionale — dichiarano i costituzionalisti — va modificata con legge costituzionale.

Allora, la legge c'è, è buona e, fino a questo momento, ha funzionato. Il Senato sta modificando la Costituzione per riconoscere più ampi poteri al Presidente della Repubblica, mentre alla Camera si tenta di modificare sostanzialmente la Costituzione con legge ordinaria. Poi, fra qualche mese, questa legge ordinaria non esplicherà effetti perché sarà entrata in vigore la legge costituzionale. Qualcosa non convince e questo qualcosa dobbiamo rintracciarlo fuori del perimetro di quest'aula, nei petegolezzi massmediatici. La verità è che, se Castelli non fosse stato ministro della giustizia e se un tale Sofri non si fosse rifiutato di presentare la domanda di grazia, noi non staremmo qui a discutere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Allora, si tratta di una legge, questa sì, questa volta sì, perfettamente *ad personam*, un abito cucito su misura per una persona, perché noi tutti siamo coscienti che di qui a qualche mese avremo un'altra Costituzione e di questa norma, qualora venisse approvata, non sapremo più che farcene.

Per queste ragioni noi siamo favorevoli alla questione sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, credo che abbiano ragione quei colleghi — lo hanno detto in molti — che rivendicano un ruolo molto positivo della Commissione affari costituzionali per il lavoro svolto finora. Ritengo che non dobbiamo anticipare, in sede di esame di una questione sospensiva, il dibattito sul merito della proposta di legge in esame (che tra l'altro ha compiuto un lungo percorso in Commissione affari costituzionali, come i colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato), ma dobbiamo attenerci al merito della questione sospensiva, come è stata illustrata — devo dire con molta pacatezza — dal collega Dussin.

L'onorevole Bressa nel suo intervento ha citato — e credo lo abbia fatto oppor-

tunamente — le dichiarazioni che il leader della Lega Nord Federazione Padana (cioè del gruppo a cui appartiene l'onorevole Dussin), che è anche ministro per le riforme istituzionali, ha rilasciato al quotidiano *la Repubblica* il 30 dicembre scorso (la data non è irrilevante). Umberto Bossi — ha ricordato Bressa — ha dichiarato che condivide la proposta di legge Boato e che l'iter della stessa non dovrebbe essere lunghissimo (un paio di mesi); e ha concluso — questo non è stato citato, ma lo cito io — che la Lega Nord Federazione Padana è disponibile rispetto alla proposta di legge in questione.

Poco fa il collega Carrara ha richiamato il ruolo del ministro della giustizia e ha fatto anche una polemica, ricevendo qualche applauso da parte del suo gruppo, su una vicenda giudiziaria specifica. Io su questo non voglio entrare; vorrei ricordare con assoluta serenità all'Assemblea che cosa ha scritto di suo pugno sul quotidiano *la Padania* in merito a tale questione il ministro della giustizia Castelli, lo stesso giorno dell'intervista rilasciata da Bossi, cioè il 30 dicembre.

Il ministro Castelli ritiene che la via da intraprendere sia un'altra e si riferisce all'unica obiezione che ritengo condivisibile, secondo la quale con il suo diniego esautorerebbe di fatto il Capo dello Stato da una sua prerogativa costituzionale. Collega Carrara, questo lo dice Castelli. Tale obiezione, secondo il ministro, è fortemente infondata, ma allo stato attuale Presidente della Repubblica e ministro sono legati dal combinato disposto costituzionale e legislativo — quel disposto citato da Carrara —, in forza del quale il secondo (cioè il ministro) esercita di fatto un decisivo potere di interdizione nei confronti del primo (cioè il Presidente della Repubblica). Collega Carrara, io l'ho ascoltata con grande attenzione, ma questo è il giudizio del ministro della giustizia. Questo è quanto ha scritto Castelli su *la Padania* del 30 dicembre ed ha ripetuto dieci giorni fa a Radio 24.

Allora, come uscire da questa situazione, dice il ministro Castelli? Con una legge che sia più rispettosa del dettato

costituzionale di quanto non lo sia la norma vigente. Per entrare nel concreto, secondo Castelli la proposta di legge Boato, presentata recentemente alla Camera, è ragionevole e dà una risposta corretta ai problemi suesposti. Ricordo che, alla luce delle argomentazioni di cui sopra, essa non va considerata una proposta di legge *ad personam*, ma anzi risolverebbe un problema di carattere generale.

Io ho voluto rispondere pacatamente, credo con la massima obiettività, alle argomentazioni del collega Dussin — se potessi farlo gli chiederei addirittura di ritirare la questione sospensiva, dopo avere ascoltato in quest'aula ciò che ha detto Bossi e ciò che ha detto Castelli — e alle considerazioni del collega Carrara. Infatti, mi sembra che questa sia la risposta più eloquente — ho risposto non con le mie parole, ma con le loro — all'obiezione posta.

Voglio concludere, signor Presidente, ricordando a tutti i colleghi (ne abbiamo discusso qualche mese fa in quest'aula) ciò che è avvenuto per quanto riguarda l'attuazione del titolo V della Costituzione vigente; mi riferisco ad una legge di modifica, quella sulla *devolution*, già approvata, e ad una ulteriore modifica del titolo V che, come è stato ricordato, è all'esame del Senato.

Quando il ministro La Loggia ha presentato in quest'aula il progetto di legge di attuazione del titolo V vigente, la maggioranza — signor Presidente, ho concluso — non gli ha intimato di fermarsi dal momento che si stava per modificare di nuovo il titolo V della Costituzione. Intanto, si è data attuazione al titolo V vigente, rinviando al futuro le eventuali modifiche attuative derivanti da una revisione costituzionale.

A mio parere, questa è la ragione per cui la questione sospensiva, motivata dalla necessità di sospendere una legge di attuazione ordinaria essendovi una riforma costituzionale *in itinere*, deve avere la stessa risposta che quest'Assemblea ha dato approvando la cosiddetta legge La Loggia, di attuazione del titolo V vigente,

sapendo che in futuro si affronterà la eventuale modifica del titolo V con una revisione costituzionale.

Per questo motivo, invito serenamente l'Assemblea a respingere la questione sospensiva Fontanini e Luciano Dussin n. 1.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Fontanini e Luciano Dussin n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> ..	304).

Prendo atto che l'onorevole Grillini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Rossiello e Marinello hanno erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Avverto che la Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 1.04 *(vedi l'allegato A — A.C. 4237 sezione 2)* e che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Boccia 1.14 e Carlucci 1.34, nonché l'articolo aggiuntivo Carlucci 1.01.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 4237)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4237 sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per qualche minuto per esprimere alcune considerazioni su questo provvedimento. Abbiamo stima e rispetto per i firmatari della presente proposta di legge e riteniamo che il contenuto dell'atto in discussione sia frutto di un ragionamento in buona fede, tendente anche al superamento di una fase molto delicata che ha vissuto la società italiana nei cosiddetti anni di piombo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,50*)

NICOLÒ CRISTALDI. Abbiamo stima e rispetto, e si vorrà riconoscere a chi non è d'accordo la stessa stima e lo stesso rispetto.

Non è la prima volta che affrontiamo il testo di un disegno di legge o di una proposta di legge criticabile nel contenuto e nella procedura formativa; ma è certamente la prima volta che una proposta di legge non si prefigge il raggiungimento di un traguardo richiesto da una gran parte della società italiana, ma costituisce, nel contenuto e nell'iter formativo, il tentativo di scavalcare un inconveniente dovuto alla presenza nel Governo di un ministro che non risponde alla moda della pressione mediatica ed intellettuale.

Ci chiediamo che senso avrebbe una proposta che, di fatto, avesse il solo scopo di scavalcare un soggetto che riveste un ruolo fondamentale nella procedura di concessione della grazia ad un condannato. Vale la pena anche di chiedersi, in questa sede, se la procedura e il contenuto sarebbero stati questi, qualora il ministro della giustizia fosse stato uno dei firmatari della proposta di legge in esame.

Esprimiamo il timore che, restando questo il testo, i cittadini possano perdere fiducia nei confronti della giustizia italiana, che prima condanna all'ergastolo un soggetto, dopo ben sei gradi di giudizio, e poi concede la grazia senza che il condannato la chieda e senza che emerga il minimo pentimento, timore — questo —

fondato su alcuni passaggi del testo, non ultimo il comma 7 dell'articolo 1.

È disprezzo per la magistratura criticare una sentenza o far rilevare che vi sono magistrati che dedicano la loro vita più ai convegni ed alla politica che al proprio ruolo? Lancio la domanda ben sapendo che ognuno di noi potrebbe con facilità dare e darsi una risposta.

Pongo un'altra domanda: non sarebbe disprezzo per la magistratura la concessione della grazia ad un condannato che dimostrasse esso stesso disprezzo per lo Stato con il suo atteggiamento? Cosa sarebbe la concessione della grazia a chi non la chiedesse per motivi di risentimento ed anzi esprimesse assoluto disprezzo per quello Stato che adottasse il provvedimento? Cosa sarebbe? Una sorta di scuse dello Stato per aver osato con i propri tribunali condannarlo? E se non fosse Sofri il vero destinatario di questo provvedimento, ci si sarebbe rifugiati, come si fa nel testo in esame, in una serie pasticciata di passaggi che porterebbero alla concessione della grazia a chi non solo non la chiedesse, ma addirittura la utilizzasse per indebolire lo Stato?

Spero non appaia fuori luogo una ulteriore domanda. Chi è più colpevole: chi commette un crimine materialmente o chi lo immagina, lo autorizza, lo suggerisce, lo provoca? Non siamo contrari allo strumento della concessione della grazia, ma siamo contrari ad un metodo inventato per superare un ostacolo che, pure, il legislatore ha introdotto con senso di responsabilità.

Vi sono, oltretutto, anche ragioni di opportunità che vanno prese in considerazione. Oggi, mentre riprende piede la logica terroristica nel nostro paese, ci si ricordi di Biagi e di D'Antona e ci si chieda se dietro questi omicidi non vi siano teorici della violenza, creatori del clima che occupò l'Italia negli anni Settanta.

Chi è più responsabile: chi ammazza un ragazzo di 17 anni, quasi cieco, a Salerno, Carlo Falvella, chi ammazza Enrico Pedenovi, segretario provinciale del mio partito a Milano, chi ammazza Sergio

Ramelli, chi ammazza il commissario Calabresi o chi, attraverso il pensiero, l'ideologia, il plagio, crea un clima della violenza e dell'assassinio?

Vi è già nel nostro ordinamento il percorso da seguire per l'ottenimento della grazia e, se deve essere modificato, lo si deve fare con «paletti» ben precisi, non mortificanti per lo Stato ed in modo comprensibile per chiunque. La vicenda si muove tra paradossi e contraddizioni, ma anche nel terreno delle mortificazioni che il Parlamento deve evitare, mortificazioni per chi è caduto sotto i proiettili dei terroristi, mortificazioni per i familiari delle vittime che non hanno chiesto vendetta ma giustizia, quella giustizia che potrebbe oggi non abitare qui.

Si legga qualche articolo su *La Stampa* di oggi, a proposito dell'arresto in Francia del terrorista Battisti. Mi permetto di leggere un breve passo in quest'aula: Battisti è uno scrittore e potrebbe diventare un martire. Le prime reazioni arrivano dalla Francia e da quello che con il tempo è diventato la voce dei latitanti, Oreste Scalzone. Ancora una vita raggiunta dall'ombra di un passato remoto, ha detto l'ex esponente di Potere operaio, una sorta di vendetta tanto ritardata da non avere più alcun ragionevole nesso con i suoi motivi o pretesti. La tesi che arriva da Parigi è nota: è passato troppo tempo e questi provvedimenti hanno il sapore di una vendetta postuma. È una logica, aggiunge Scalzone, da rappresaglia capricciosa che colpisce qua e là, a caso, per tenere tutti noialtri e le nostre famiglie in una situazione da incubo, che è già di per sé una pena. Arriva poi il commento italiano del deputato dei Verdi, Paolo Cento: qualcuno dica al ministro Castelli che la guerra civile è finita.

Chiediamo scusa, onorevoli colleghi, se vogliamo mandare in galera gli assassini che oggi rivendicano per sé e per la loro famiglia ciò che hanno tolto agli altri. Ci prepariamo anche per la grazia a Battisti?

Nel testo, onorevoli colleghi, si fa riferimento al ruolo del ministro della giustizia chiamato a controfirmare come atto dovuto il decreto del Presidente della Re-

ubblica. Se non lo facesse cosa succederebbe? Saremmo davanti ad un conflitto istituzionale che, certamente, non contribuirebbe al rafforzamento della democrazia italiana. Decida il Parlamento, come è giusto che sia in democrazia, e lo faccia con serenità, evitando percorsi dicotomici o affidati ai sotterfugi. Si decida con serenità e si sappia che, se questo testo dovesse diventare legge della Repubblica, potremmo trovarci, un domani, un ergastolano graziato come deputato, senatore, sindaco o qualcosa d'altro nelle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo ringraziare il detenuto Adriano Sofri, che sicuramente sta ascoltando il dibattito in quest'Assemblea e patendo sulla sua coscienza e sul suo destino una vicenda che viene indicata quasi come un privilegio che gli tocca.

Immagino che buona parte della destra abbia combattuto contro la persona di Sofri, indipendentemente dalla volontà di molti di noi di riconoscere il compimento della ragione stessa del suo essere in galera che è il ravvedimento del reo. Tra l'altro, è incerta la sua colpevolezza, pur dopo i ripetuti processi a cui è stato sottoposto: la determinazione finale lo ha stabilito colpevole, ma è rimasto un dubbio nella coscienza di molti. Lo dobbiamo ringraziare per una questione che non vorrei riguardasse la sua persona come se tale atto fosse a lui destinato — come, di fatto, nella sostanza è —, in un'emergenza di pressioni che vengono dall'area radicale, da Pannella e da quanti altri fra noi da tempo hanno sostenuto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, potreste parlare fuori dall'emiciclo? Onorevole Taormina...

ANTONIO BOCCIA. Non parlano, litigano!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Come indica Montaigne, nel giudizio di un uomo deve valere anche la considerazione del bene che ha fatto, oltre che del male che gli viene attribuito. È indubitabile, anche per quanti lo hanno sempre guardato con diffidenza, che le posizioni di Sofri, in molte circostanze, sono state illuminate e lucide, aperte, indipendentemente dalle parti politiche di appartenenza, ad una visione umana e compiuta di un processo da cui risulta che quello che era, se mai è stato, e perfino nell'ipotesi che fosse responsabile di quel reato, oggi certamente non è più.

Questo riguarda la sua persona ed è la parte più antipatica della proposta di legge Boato. Si tratta di un provvedimento volto a conferire alla principale figura di riferimento delle istituzioni, il Presidente della Repubblica, una potestà che gli è propria naturalmente. Questa è la contraddizione! L'articolo 89 della Costituzione fa riferimento ad una serie di atti di tipo legislativo che richiedono la controfirma, che evidentemente non investono la coscienza ed il potere del Presidente della Repubblica. L'articolo 681 del codice di procedura penale, in perfetta contraddizione, dispone che la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta.

Nell'articolo 87 della Costituzione si fa riferimento a potestà proprie in senso arbitrario, quasi come residuo di un potere assoluto di un monarca il quale può compiere anche un atto arbitrario in virtù di un potere che è solo suo e non deve essere legittimato democraticamente. Nessuno di noi penserà che, perché il Presidente possa inviare messaggi alle Camere, ad esempio, debba avere la controfirma di un ministro o l'autorizzazione del Parlamento con un voto aberrante come quello che questa legge stabilisce per dargli un potere che ha già.

Allo stesso modo, non si penserà che per concedere onorificenze egli debba avere la controfirma di alcuno, perché l'atto di concedere un'onorificenza è un atto arbitrario ed assolutamente univoco.

Inoltre, dal momento che, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, l'elenco delle potestà — comprese quelle arbitrarie, comprese quelle che non ci piacciono — prevede la concessione della grazia e la commutazione delle pene, se per eventualità il Presidente della Repubblica avesse deciso di commutare la pena di Sofri da 22 a 12 anni, non credo che quell'atto avrebbe preteso la controfirma di alcuno, essendo un atto per sua natura arbitrario e arbitrale.

Con questa proposta di legge, pur lucida, dell'onorevole Boato noi mettiamo in dubbio un dato costituzionale che, invece di interpretare, stabiliamo, riducendolo, perché l'articolo 1 in realtà riduce, fissando dei limiti, quel potere. Tale articolo stabilisce, infatti, che il Presidente della Repubblica può concedere la grazia — dice il testo dell'onorevole Boato e della Commissione — e commutare le pene con proprio decreto, controfirmato dal ministro della giustizia. Ciò evidentemente rappresenta una limitazione interpretativa dell'articolo 87 della Costituzione, che attribuisce invece al Presidente della Repubblica una potestà arbitraria. È proprio nell'arbitrio che si stabilisce il potere della grazia. Questo non è un atto democratico, non è un atto che si mette ai voti, stabilito dalla legge Boato con la Commissione. Non è neanche un atto del Presidente della Repubblica che ha bisogno della proposta di un ministro renitente o riluttante, tanto meno a posteriori. Ammesso, dunque, che il ministro non voglia fare la proposta e che, per sua libera autonomia, il Presidente della Repubblica, di cui non possiamo limitare il potere, decida la grazia, diventa paradossale che la controfirma tocchi ad un ministro di parte politica. È assurdo! Se aspettiamo che il ministro proponga, ma non propone, limitiamo il potere del Presidente. Se accettiamo che il Presidente abbia un potere, non possiamo limitarglielo con un ministro o un subministro o un Parlamento, che lo legittima a fare un atto arbitrario. Se è arbitrario può anche essere da tutti noi ricusato e solo da lui voluto. Questo è il senso dell'articolo 87 della Costituzione e della parola « grazia ».

La grazia è un atto che deriva dal convincimento dell'autonoma coscienza del Presidente, che non deve chiederlo a nessuno, non deve averlo, come proposta, da nessuno e non deve averlo, tanto meno, controfirmato da nessuno.

Il testo della Commissione stabilisce una « minorità » dell'atto presidenziale, perché nel momento in cui egli ha deciso può essere contraddetto — come accadde a Cossiga con il caso Curcio — da un ministro che dichiara di non volerlo controfirmare. Nella controfirma vi è una grave violazione del potere del Presidente della Repubblica. Vi è un *vulnus* di un'autorità assoluta e monocratica, di cui questo potere è un residuo. Vi sono una serie di atti del Presidente della Repubblica che non sono tipici di una democrazia parlamentare, bensì sono atti arbitrari, esattamente come quello che riguarda la concessione delle onorificenze o quello che riguarda lo scioglimento delle Camere, sentiti i Presidenti, compresa la decisione di scioglierne solo una o tutte e due.

Si tratta di una serie di atti che sono extrademocratici nel senso matematico dei numeri. Pertanto, se questa proposta di legge non dovesse passare per un voto o dovesse passare per un voto o con una maggioranza trasversale, noi verremmo ad assumere un potere sostitutivo, integrativo di quello del Presidente della Repubblica: gli consentiremmo di concedere. Ma, se egli concede, non ha bisogno del nostro assenso. Ecco il limite della proposta di legge Boato e di quanti hanno interpretato in senso riduttivo l'articolo 87 della Costituzione. Alla luce dell'articolo 89 della Costituzione, vi è una contraddizione dei costituenti, ma essa si scioglie quando si pensa che gli atti controfirmati sono atti legislativi e non atti arbitrari. Il Presidente ha un potere, che è solo quello della sua coscienza. Il fatto che lo abbia visto limitato in questi mesi è una forma di democrazia che spossa il Presidente della Repubblica, diventando essa un potere arbitrario, perché toglie un potere reale al Capo dello Stato.

In questo senso, credo che quando avremo risolto questa vicenda ed avremo

di fatto consentito ad un Presidente della Repubblica di concedere la grazia a Sofri, avremo ottenuto in modo surrettizio quello che nella volontà del Presidente è già chiaro ed evidente, cioè la sua determinazione a concedere la grazia, la quale determinazione risulta impotente o limitata, in virtù di un'interpretazione limitativa dei poteri di grazia.

Con ciò è evidente che la scorciatoia scelta dall'onorevole Boato ci porterà fuori da questa grottesca contraddizione di tenere in carcere un uomo buono, la cui attitudine al bene è la conferma della funzione che la prigionia dovrebbe avere e che non ha mai (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*): ce l'ha soltanto nel caso di uno la cui propensione al bene sia provata da quello che ha scritto, detto e fatto rispetto ad un atto che forse non ha compiuto.

Non voglio dire che non ci fosse un Sofri che ha istigato gli atti di cui stiamo parlando, ma poteva non essere quello del teorema Marino. Non basta un pentito che vada bene per Sofri quando li abbiamo sempre ricusati in qualunque altro processo per Dell'Utri, o per Berlusconi. Il pentito non è credibile mai! Questo è il dato di fatto e quella di Sofri è una situazione in cui è certo il bene che rappresenta ed è incerta la colpa che gli viene attribuita. Nel momento in cui il Presidente della Repubblica decide di concedere la grazia a Sofri, quello che noi facciamo è illegale e illegittimo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di gridare un po' meno del collega Sgarbi per evidenziare alcune considerazioni in favore della proposta di legge in esame.

Tutti sappiamo che il provvedimento che stiamo discutendo ha quella che definiamo una *occasio legis*, il caso Sofri, in ordine al quale anticipo subito la mia personale propensione, ma sulla quale non vorrei insistere in quanto, effettivamente, si tratta di un potere che riconosciamo in

capo al Presidente della Repubblica, le cui valutazioni sono libere e non devono essere influenzate da alcuno.

Ma, l'*occasio legis* ha dato modo di riflettere su un problema importante di diritto costituzionale. A differenza di quel che pensa il collega Sgarbi, forse più esperto in questioni artistiche che in questioni giuridiche, tutti gli atti del Presidente della Repubblica devono essere controfirmati. In sede di Assemblea Costituente si discusse a lungo sulla portata e sul valore della controfirma ministeriale, nel senso che esistono atti del Presidente della Repubblica dei quali è necessario che il Governo si assuma la responsabilità politica — quegli atti che in dottrina si chiamano appunto atti complessi ineguali — e altri che, invece, appartengono alla sfera personale del Capo dello Stato, in ordine ai quali la controfirma ministeriale ha soltanto una funzione notarile, nel senso di constatare che il Presidente della Repubblica esercita un potere che gli è attribuito nei limiti della Costituzione.

Questa problematica è stata chiara sin dall'Assemblea Costituente per quanto concerne la nomina dei senatori a vita e dei giudici della Corte costituzionale. Non è stata altrettanto chiara con riferimento al potere di concedere la grazia, a causa di un autorevole intervento che, in quest'aula, svolse il maestro del diritto costituzionale, Vittorio Emanuele Orlando, il quale affermò che mantenere in capo al Presidente la Repubblica il potere di grazia significava in qualche modo riconoscere quello che, prima ancora dello Statuto albertino, era il principio di giustizia. Infatti, si parlava di una giustizia ritenuta, quella esercitata direttamente dal sovrano, rispetto alla giustizia delegata, vale a dire quella che i giudici compivano in nome del sovrano. Le sentenze erano emanate in nome del Re, dunque — diceva Vittorio Emanuele Orlando — se si emettono le sentenze in nome del popolo, l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di grazia sembra una continuazione del potere sovrano e, come tale, contrasta con l'ordinamento costituzionale.

Se qualcuno avesse potuto replicare a tanto maestro del diritto costituzionale avrebbe potuto sostenere una cosa diversa, e cioè che il potere conferito personalmente al Presidente della Repubblica poiché è un atto di clemenza, è svincolato dalle situazioni politiche. Se leghiamo l'atto di clemenza, l'atto di grazia, ad una proposta del Governo potremmo trovarci in una situazione in cui i « dannati » di un certo tipo avrebbero tutti la proposta di grazia e altri invece no, specie in un regime parlamentare a sistema maggioritario. Appartengo alla categoria degli studiosi di diritto pubblico che ritengono che già sin da ora il Presidente della Repubblica goda di tale potere personale; tuttavia esiste questo principio tradizionale, dovuto all'autorità di chi lo ha sollevato. Comunque, in questo caso il discorso è diverso perché non lo si attribuisce al Presidente della Repubblica in quanto derivante dalla grazia antica che gli spettava quale detentore del potere della giustizia, ma glielo si attribuisce in quanto organo *super partes* rappresentante dell'unità nazionale e, come tale, svincolato da situazioni contingenti che possono spingere in un senso o nell'altro.

Pertanto, ritengo che la proposta di legge Boato vada approvata non solo per lo scopo umanitario che l'ha occasionata, ma anche e soprattutto perché chiarisce in modo definitivo, come ha detto molto bene il collega Boato nella relazione che accompagna la proposta di legge, che spetta al Presidente della Repubblica di concedere la grazia come potere suo proprio.

In ordine alla controfirma, voi tutti sapete che in un caso il messaggio alle Camere di un Presidente della Repubblica non venne controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, ma da un ministro; in quel caso, la controfirma venne negata dal Presidente e accordata dal Vicepresidente del Consiglio, ma anche lì, dato che si trattava di un messaggio, occorreva caro amico Sgarbi, la firma, la quale svolge una funzione in primo luogo, di certificazione notarile di un atto che proviene dal Presidente della Repubblica e che non esorbita dai poteri dello stesso.

Il discorso su cui ci stiamo intrattenendo nasce da un'occasione umanitaria, ma è utile sotto un profilo più generale per chiarire, una volta per sempre, quali sono i poteri propri del Presidente della Repubblica. Se noi non avessimo quest'opinione ci troveremmo domani di fronte a qualcuno che pretenderebbe la proposta governativa per la nomina dei senatori a vita o per la nomina dei giudici della Corte costituzionale: *quod avertat deus* (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certo il fatto che, in fondo al principio, c'è un uomo con la sua storia, con il proprio vissuto. Apparentemente, quindi, parliamo di una norma che ha riflessi *erga omnes*; in concreto, questo è un caso tipico, legittimo, di legge fotografata per una vicenda che si snoda all'attenzione di noi tutti da diverso tempo. Il personaggio è noto: Sofri si può definire un uomo libero in detenzione perché certamente è un altro uomo, ma questa è la regola, spesso generale, di quelli che scontano una lunga detenzione. Il carcere a volte massifica, a volte leviga, a volte imbruttisce. Ma occorre porsi una domanda. Ha vissuto la depressione del tempo fatta di secondi, e l'ha vissuta vincendola perché il tempo in carcere — e chi è aduso all'attività penalistica lo sa — non si misura mai né in anni né in mesi, ma è scandito attimo dopo attimo.

Ed egli ha utilizzato il meglio delle proprie energie pensando, scrivendo, contestando una giustizia che considera ingiusta. È libero di farlo? Nel caso della critica alla sentenza, ho il dovere di dedicare a chi mitizza le sentenze, mitizzando anche l'errore giudiziario, ai giustizialisti, ai cosiddetti vietcong della giustizia, una breve lettura molto istruttiva.

In essa si afferma che «nessuna sentenza può pretendere di essere considerata

come un dogma, nessuna classe può esigere di diventare una casta di intoccabili dinanzi ai diritti di libera critica democratica. Se ciò accadesse, non soltanto un presupposto essenziale della democrazia sarebbe posto nel nulla, ma lo stesso prestigio della classe ne sarebbe gravemente vulnerato. La funzione della magistratura è altissima, ma non per ciò si possono escludere a priori deviazioni ed errori nell'opera dei singoli magistrati, di cui non è giusto che tutta la classe assuma la difesa e divida la responsabilità».

Sembra che tale pensiero provenga da qualcuno che appartiene al mondo dei soggetti che devono «difendersi dal processo». Invece, si tratta di un pensiero non recente: è il pensiero di Mario Berlinguer, il padre di Enrico Berlinguer, che così scrive nel numero 5 dell'*Acropoli*, una rivista politica, del maggio 1945.

Dunque, Sofri ha il diritto di contestare e di criticare legittimamente la sentenza. Tuttavia, va osservato che egli è, oggettivamente, un imputato privilegiato, perché ha moltiplicato i gradi di giudizio, a norma di legge, e ha avuto la possibilità di numerose verifiche, che molti altri sventurati non hanno. Infine, è intervenuta la pretesa esecutiva dello Stato. Questo contenzioso deve aver termine o deve essere eterno?

L'onorevole Sgarbi ha svolto alcune osservazioni che possono avere rilievo quali provocazioni culturali, e per un certo tratto seguo il suo ragionamento. È indubbio che Sofri sia il protagonista di un'epoca cruenta. Il suo giornale e il pensiero dei suoi amici di lotta fanno spavento; era l'epoca nella quale si cominciava con il sangue ed il sangue nasceva dal piombo. Il suo giornale scriveva «Con il porco Calabresi è stato ucciso il maggiore responsabile dell'assassinio di Pinelli. Abbiamo sempre detto che Calabresi era un assassino, e che ogni discorso sulla spirale della violenza, da qualunque parte provenga, è un discorso ignobile e vigliacco, ma l'omicidio politico non è certo l'arma decisiva per l'emancipazione di massa dal dominio capitalista. Ma queste considerazioni non possono assolutamente

indurci a deplorare l'uccisione di Calabresi, un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia. Ecco perché c'è un appuntamento, per il 17 maggio 1972, dal titolo: "Lo sbirro Calabresi è stato ammazzato". Calabresi lo conosciamo bene, sempre al servizio dei padroni, da loro ben pagato. È uno degli artefici della strage di Stato, uno degli assassini del compagno Pinelli. La morte di questo assassino certo non ci dispiace, ma vogliamo ribadire un concetto: la violenza rivoluzionaria è parte essenziale della lotta di classe. Fare giustizia delle spie, dei poliziotti assassini, dei fascisti e dei padroni è compito permanente dei rivoluzionari». Qui abbiamo un uomo (mi riferisco alla mano che ha scritto ciò), che si sostituisce allo Stato e detta le regole dell'anti-Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Se è vero, come è stato detto e come ha ricordato l'onorevole Sgarbi, che Sofri non è l'esecutore materiale, mi permetto di sostenere — e non ho certo difficoltà a convincere chi è aperto di cuore — che è infinitamente più pericolosa la posizione dell'ideologo, del cosiddetto « cattivo maestro », di quanto non sia quella dell'esecutore materiale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Il primo, infatti, agisce nell'ombra e non ha neppure il coraggio dell'azione delittuosa e dell'assunzione dei rischi che essa comporta.

Chiunque ha scritto queste affermazioni, ha avuto una sponda, ne ha fatto propaganda, è stato il concime per l'incitamento all'odio (chissà quanti altri delitti e quanta altra violenza sono nati da ciò); ritengo, quindi, non debba essere considerato con un'attitudine di pelosa benevolenza. L'attitudine di questi scritti, infatti, è un'attitudine virale e contagiosa, che contamina le coscienze deboli e spinge alla deriva coloro i quali sono privi degli anticorpi necessari e chi si trova sull'orlo del baratro ma può ancora salvarsi.

Ecco perché la violenza che diventa dottrina è infinitamente più pericolosa dell'esecuzione materiale. In fondo alla scena — l'abbiamo tutti dimenticato —, i grandi assenti: una famiglia esemplare, i

Calabresi, che non hanno alzato la voce per rivendicare nulla, che non hanno chiesto vendetta, che non hanno spinto in direzione di una pretesa legittima perché coincide, manco a farlo apposta, con la pretesa dello Stato.

Ebbene, sottopongo alle coscienze dei colleghi quattro quesiti. E contesto quattro quesiti a colui il quale oggi si aspetta un provvedimento di clemenza. Quanto al primo, perché non consegna l'odio alla comprensione, che essa è levigata dal tempo? Quanto al secondo: perché non ammette senza superbia la possibile, non voluta, indiretta istigazione alla psicosi collettiva? Perché egli non chiede una legislazione che sia la legislazione di tutti? Perché il diritto ad una legislazione personale, quando si poteva parlare di suturare gli anni di piombo, una volta per tutte, e si poteva trovare l'occasione di stabilire finalmente la consegna degli odi alla storia, chiudendo una pagina che non è la pagina dei privilegiati, ma può essere la pagina dei disperati, la pagina dei derelitti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)? Qui non ci sono coloro i quali hanno tutte le garanzie della grande stampa e della così detta nomenclatura e i figli di nessuno che reclamano, nel verminaio del carcere, un atto di clemenza che sia generalizzata, anche con particolari condizioni. Ecco perché si poteva parlare di suturare quegli anni. E, invece, nulla di tutto questo. Ieri Sofri non condannava la violenza. Oggi condanna la condanna... Lo Stato può essere clemente. Ma Calabresi ne era un servitore. E, allora, se questo è lo Stato, se è ripudiato da Sofri, perché egli non intende chiedere allo Stato, non intende proporre un atto di sottomissione. Non è giusto, ma noi lo ammettiamo dialetticamente. Lo dico proprio al collega Taormina: se questo avviene per non consegnare alla solitudine il Capo dello Stato — uso una sua espressione —, c'è un rimedio che abbiamo dettato con il mio emendamento 1.27. Non è un pretesto per intervenire, ma un modo per essere nel tema: « Il provvedimento di grazia concesso dal Presidente della Repubblica non produce

effetti fino a quando non sia seguito dalla dichiarazione di assenso del detenuto destinatario dell'atto di clemenza (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)». Per essere accessibile ai non addetti ai lavori, senza volere banalizzare l'importanza del tema: egli non vuole spedire la raccomandata, non vuole essere il mittente? Firmi la ricevuta del destinatario. Di questo ha bisogno, finalmente, anche la famiglia Calabresi, per sapere che quell'accettazione è rispetto umano. Il filosofo del diritto Mathieu ben ha detto le cose che ha scritto. E quando noi ci troviamo, senza disturbare nessuno — perché non è un'esibizione di cultura — a trovare i padri del diritto all'espiazione, ecco perché la dichiarazione di assenso a questo serve, da Gorgia, a Dostoevskij, a Hegel, a Ugo Spirito. Infine ricorrono le condizioni per dire: se non vuole chiedere, almeno accetti, faccia la dichiarazione di accettazione. È troppo? Bene, la superbia premiata, in danno di una comunità che non odiava e non odia, a questo punto non deve essere considerata fondamentale e prevalente. Basta una mano tesa per liberarle entrambe. È troppo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, anche per rispetto nei confronti di chi ci ascolta fuori da quest'aula, abbiamo il dovere di inquadrare il caso Sofri, perché oggi è di questo che si parla: del caso Sofri. Non è il titolo anonimo della proposta di legge di cui si sta discutendo adesso, firmata dall'onorevole Marco Boato, che reca norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione in materia di concessione della grazia. Dobbiamo dire alcune cose e le dobbiamo dire chiaramente.

La prima di queste cose è che Sofri è il mandante di un omicidio politico di un commissario di pubblica sicurezza, che

Sofri per la giustizia italiana è colpevole, che la grazia si concede ai colpevoli e che per gli innocenti non si chiede la grazia, ma la revisione del processo se esistono nuove prove processuali che possano dimostrare l'innocenza di colui il quale è stato condannato.

La Lega e il ministro Castelli lo hanno detto molto chiaramente: sono contro la grazia ad Adriano Sofri (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Lo diciamo senza fare baricate ideologiche, lo diciamo perché sono passati solamente sette anni di espiazione della pena all'interno delle carceri di questo paese per il mandante di un omicidio politico, e lo diciamo perché non si è fatta chiarezza su cosa è successo in quegli anni e perché Sofri e coloro i quali erano con Sofri non si assumono la responsabilità politica di essere stati il brodo di coltura per quello che è stata poi la stagione del terrorismo politico comunista in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Nello stesso tempo, diciamo che questa scelta non tocca a noi: non tocca al Parlamento decidere se dare la grazia o meno ad Adriano Sofri. Tocca al Presidente della Repubblica e la Costituzione italiana su questo punto è molto chiara. La Lega poi fa un altro ragionamento: è disponibile a modificare la Costituzione per rimettere totalmente e senza equivoci nelle mani del Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia. E questa previsione è contenuta nella modifica costituzionale che in questo momento si sta discutendo al Senato della Repubblica e che concerne la *devolution*, il federalismo, i nuovi poteri del premier e i nuovi poteri del Presidente della Repubblica. Per questo motivo, abbiamo posto una questione sospensiva che è assolutamente motivata, e probabilmente avremmo anche potuto porre una questione pregiudiziale di costituzionalità, perché a mio avviso questa proposta di legge è palesemente viziata da elementi di incostituzionalità. Dunque, la proposta di legge Boato e, secondo me, tutte le proposte di modifica che sono

state avanzate dal relatore Taormina e dalla Commissione stessa costituiscono un provvedimento pro o contro Sofri.

Come abbiamo detto, non è compito del Parlamento decidere e noi, come parlamentari, non accettiamo di essere posti di fronte a una decisione di questo tipo, perché viola le prerogative di questo Parlamento. Per questi motivi, anche a titolo personale, non voterò a favore degli emendamenti che obbligano il detenuto a presentare domanda di grazia, perché la grazia è atto politico emanato dal Presidente della Repubblica. Dunque, subordinare la concessione della grazia alla domanda del detenuto significherebbe subordinare questo atto del Presidente della Repubblica alla volontà politica di un altro soggetto; e poiché la volontà di Adriano Sofri di non chiedere la grazia è gesto politico, è scelta politica, che io rispetto e che noi dobbiamo rispettare, a nostro avviso noi non possiamo compiere la scelta che stiamo per fare oggi.

In conclusione, a mio avviso è il Presidente Ciampi il vero soggetto della discussione di oggi. Il Presidente Ciampi si assuma di fronte al popolo italiano e di fronte ai cittadini di questo Stato la responsabilità di concedere la grazia al mandante di un omicidio politico. Con le regole che ci sono oggi lo può già fare e se il ministro Castelli ritiene di non controfirmare l'atto si vada davanti alla Corte costituzionale, che in questo paese serve a decidere i conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato: questo si deve fare. Se non si ha il coraggio politico di fare questa operazione, bisogna modificare la Costituzione ed è quello che si sta facendo al Senato.

Pertanto, questa è una proposta di legge che a mio avviso nulla risolve e che creerà nuovi problemi interpretativi. Ciò ribadisce ancora una volta la validità della nostra questione sospensiva firmata dall'onorevole Luciano Dussin e che a mio avviso doveva essere appoggiata da tutti i membri di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il collega Acquarone ha con finezza ricordato l'*occasio legis*, ma vorrei davvero dire, condividendo le ultime parole del collega Guido Giuseppe Rossi, che è sbagliato personalizzare questo provvedimento — anche se nessuno nega le circostanze — ed è sbagliato soprattutto perché noi siamo impegnati in una complessa valutazione di una procedura che riguarda esattamente l'esercizio di un potere che è proprio del Capo dello Stato. Quindi, come sarà esercitato questo potere, in favore di chi e in relazione a chi è davvero questione che non dovrebbe riguardare la discussione in Parlamento e che rischia di essere una speculazione politica non del tutto pertinente. Voglio dire soltanto che siamo in presenza di un testo che forse ha bisogno di qualche approfondimento — lo vedremo alla fine, all'esito degli emendamenti — e che potrebbe rischiare persino di non cambiare nulla.

E tuttavia non posso non unirmi alle valutazioni espresse circa la natura sostanziale del potere di grazia che, sebbene attraverso un percorso costituzionale che è già stato in parte ricostruito, è e resta un potere attribuito al Capo dello Stato. Noi sappiamo che gli atti del Capo dello Stato sono tutti soggetti a controfirma, ma sappiamo anche che è assai difficile sfuggire al fatto che esistono dei poteri e delle prerogative del Capo dello Stato che sono definiti, definibili — e in effetti sono — prerogative proprie, in cui appunto la funzione di controfirma altro non è che funzione notarile, atto dovuto.

Se la precisazione va in questa direzione, credo che noi non compiamo alcuna mistificazione, nessun attentato alla Costituzione, nessuna legge *ad personam*. Credo sia innegabile — e nessuno in quest'aula lo nega — che il messaggio alle Camere è oggettivamente controfirmato dal ministro — come è stato di recente, per esempio, nel caso del messaggio di rinvio della legge cosiddetta Gasparri — e che questo non dà luogo ad un atto complesso. Lo stesso si può dire per la nomina dei senatori a vita, lo stesso si deve dire per la nomina, di competenza del Capo dello Stato, dei giu-

dici della Corte costituzionale. Insomma, in questi casi, nessuno si sognerebbe di dire che si tratta di un atto complesso, di un potere condiviso, di un atto duunvirale, se vogliamo accedere ad un'altra classificazione, come ad esempio accade per il decreto di nomina del Presidente del Consiglio dei ministri o per lo scioglimento delle Camere.

Se questa è la sostanza del problema, credo che la questione possa essere ricondotta — sia pure dinanzi ad una normativa di oggettiva delicatezza — esattamente a questo tipo di problema, senza alterazioni, senza speculazioni politiche e nella considerazione — che credo sia da tutti condivisa — che la grazia è sempre un atto eccezionale, che contrasta e rompe il principio di certezza della pena e che, come tale, è soggetto ad un esercizio in solitudine. Tale solitudine può essere assistita quanto si vuole — e credo che il testo di legge in esame faccia bene a reintrodurre con più chiarezza un procedimento di valutazione della condotta del condannato — e, tuttavia, la grazia non è un atto oggetto di condivisione politica, poiché la stessa motivazione del provvedimento di grazia, nella sua eccezionalità ordinamentale, rischierebbe di dividere rispetto ai mille casi che potrebbero accedere alla grazia per motivazioni diverse.

Dunque la grazia è un atto concesso, è un atto esercitato in solitudine, è un atto che, nella sostanza, pertiene alle prerogative proprie del Capo dello Stato, e credo che sulla sostanza di questa valutazione nessuno abbia dubbi. Auspico pertanto un esame sereno del provvedimento, ricondotto all'alveo della materia, privo di speculazioni e di qualunque connotazione *ad personam*, che non è nei nostri intenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che sospendere l'esame di questa proposta di legge sia la procedura

giusta da adottare in questo momento, perché si sta discutendo, in sostanza, una riforma della Costituzione, ma la nostra Carta costituzionale precisa in due articoli, in maniera molto chiara, che l'atto del Capo dello Stato, figura *super partes*, ha bisogno di qualcuno che se ne assuma la responsabilità politica. Secondo la nostra Costituzione, infatti, non può esservi un atto proprio e autonomo del Capo dello Stato, poiché nella nostra Repubblica, parlamentare e non presidenziale, il potere e la responsabilità politica appartengono al Parlamento.

Ecco perché mi sembra che la proposta di sospendere l'esame, illustrata poc'anzi dal collega, sia di grande buonsenso: non si può alterare la Costituzione con una legge ordinaria! Questo sta diventando un modo di procedere pericoloso per il futuro equilibrio istituzionale.

Quando sento affermare, in questa sede, che si vuole chiudere una pagina della storia del nostro paese, vorrei dire che per farlo si dovrebbe procedere con un'amnistia, non con la grazia. Quando si vuole voltare pagina e si vuole arrivare alla pacificazione, si deve avere il coraggio di approvare un'amnistia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), affinché vengano fuori le responsabilità politiche, morali, personali e penali e venga fuori la verità! Non si possono concedere grazie in un paese dove vi sono ventitré ragazzi uccisi, militanti del Movimento sociale italiano, senza che gli assassini siano finiti sul banco degli imputati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Quando si vuole voltare pagina — ed Alleanza nazionale vuole farlo — e si vuole chiudere con un passato tragico, allora non possono rimanere zone d'ombra, e coloro che, da una parte o dall'altra, sono finiti sotto accusa per efferati delitti ci devono aiutare a ricostruire la storia del nostro paese, perché se non si fa luce su quelle pagine oscure, il nostro paese non avrà mai la pace politica e la pace sociale!

Concludo, signor Presidente, dicendo che ritengo che la grazia sia un atto politico unilaterale inaccettabile sia sul piano morale, sia su quello politico. Ritengo che la procedura adottata, attraverso l'approvazione di una legge ordinaria, sia completamente sbagliata, perché nella nostra Costituzione il Capo dello Stato non può compiere alcun atto proprio, poiché per ogni atto del Presidente della Repubblica deve esserci un responsabile politico: il ministro della giustizia, il Capo del Governo oppure un'altra autorità politica.

Quindi, togliamo la maschera a questa storia! Noi daremmo un pessimo segnale se alterassimo la nostra Costituzione per concedere la grazia ad una persona, ignorando la tragedia di un'intera generazione che, negli anni Settanta, ha pagato con il sangue e con la galera quello stragismo, quella strategia della tensione e quelle ombre oscure, anche di apparati dello Stato, che hanno insanguinato il nostro paese con uno stragismo di Stato. Quando la verità verrà a galla, solo allora sarà possibile voltare pagina!

Altrimenti, scriveremmo una vergognosa pagina di ipocrisia e di interesse politico. Forse, c'è anche qualcuno che teme il ricatto: se chi è recluso parlasse, finirebbero in galera con lui molti signori che sono in libertà nonostante le colpe di cui si sono macchiati! Una volta, uccidere un ragazzo di destra — non in uno scontro, ma sotto casa, davanti ad un circolo o davanti ad una sezione, a 16 anni! — significava fare allenamento: prima di andare a compiere rapine, si uccideva un ragazzo del Movimento sociale italiano!

MAURA COSSUTTA. Ma basta!

TEODORO BUONTEMPO. Allora, cari colleghi della Casa delle libertà, voltiamo pagina con un provvedimento di amnistia, operiamo ad un livello alto e lasciamo cadere questo misero, inquietante, ipocrita provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte

emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Onorevole Giovanardi, non disturbi l'onorevole Taormina e l'onorevole Bruno, in particolare l'onorevole Taormina che è relatore.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Signor Presidente, premesso che l'emendamento Carlucci 1.34 è stato ritirato, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Filippo Mancuso 1.10, parere favorevole sugli emendamenti Carrara 1.18 e Bressa 1.1, parere contrario sugli emendamenti Leoni 1.2, Briguglio 1.19, Migliori 1.20 e Cristaldi 1.21, parere favorevole sull'emendamento Carrara 1.22, parere contrario sull'emendamento Filippo Mancuso 1.11, parere favorevole sull'emendamento Boccia 1.12. L'emendamento Boccia 1.13 è stato ritirato.

Inoltre, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Luciano Dussin 1.31. L'emendamento Boccia 1.14 è stato ritirato.

Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Boccia 1.15, contrario sugli emendamenti Mascia 1.3, Bressa 1.4, Boccia 1.16, Carrara 1.24 e Nespoli 1.25.

Per quanto riguarda l'emendamento Leoni 1.5, il parere della Commissione è favorevole, previa la seguente riformulazione: «Al comma 1, capoverso Art. 681, comma 4, sostituire le parole: "una propria proposta" con le seguenti: "un proprio parere obbligatorio, ma non vincolante"».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taormina, ma vorrei precisare che ella ha letto la nuova versione dell'emendamento Leoni 1.5, come da riformulazione. Di ciò farà fede il resoconto stenografico. Grazie.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Boccia 1.17, come pure sugli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33.

IGNAZIO LA RUSSA. Cosa? Cosa dici?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole La Russa, ma quello che dice il relatore è chiaro.

MARCO BOATO. È una provocazione !

IGNAZIO LA RUSSA. Non è d'accordo la Commissione (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia ! Mi scusi, onorevole La Russa (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ... Onorevole La Russa, scusi (*Proteste del deputato La Russa*) ... Onorevole La Russa, scusi (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ... Io non so ... Io sto ascoltando il parere del relatore.

IGNAZIO LA RUSSA. Della Commissione ! Si dimetta il relatore !

PRESIDENTE. La richiesta di dimissioni è sempre formulabile, però il relatore sta dando correttamente ...

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Sono i pareri della Commissione !

IGNAZIO LA RUSSA. Parla a titolo personale !

PRESIDENTE. Andiamo avanti ! Proseguiamo con il parere sull'emendamento Saponara 1.8.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. L'emendamento Saponara 1.8 è stato ritirato.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Leoni 1.6, Luciano Dussin 1.32, Bressa 1.7 e Trantino 1.27 (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

IGNAZIO LA RUSSA. Cosa ? Come dici ? Mascalzone !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ... (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) Non è ammissibile ! Non è ammissibile ...

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Presidente...

IGNAZIO LA RUSSA. Ma cos'hai detto ! Sei un buffone !

TOMMASO FOTI. Buffone !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è ammissibile. Non è ammissibile !

Fino a prova contraria, c'è una regola che tutti noi siamo chiamati a tutelare ! Onorevole La Russa, la richiamo. Per cortesia ! Onorevoli colleghi, è una gazzarra indegna ! Vi invito a rispettare il relatore (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

Onorevole Taormina, la prego, si rivolga al Presidente.

IGNAZIO LA RUSSA. Dimettiti !

TOMMASO FOTI. Buffone !

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, onorevole Foti, vi prego (*I deputati del gruppo di Alleanza nazionale scandiscono reiteratamente la parola « Vergogna »*) !

Onorevole Zacchera, onorevole Raisi, onorevole Landi di Chiavenna, vi prego ! Vada avanti, onorevole relatore.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma devo far concludere il relatore ! Il Governo non può chiedermi la parola prima (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale vengono lanciati fascicoli all'indirizzo del banco della Commissione*).

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi al presidente del gruppo di Alleanza nazionale, onorevole Anedda, del

quale tutti in quest'Assemblea apprezziamo la signorilità, il senso delle istituzioni e la correttezza.

Onorevole Anedda, non è mai capitato che non si sia consentito al relatore di concludere l'espressione del parere sugli emendamenti. Chiedo scusa al relatore e gli esprimo anche la mia solidarietà. Il relatore ora terminerà l'espressione del suo parere, e poi interverrà il Governo; dopodiché, se qualche gruppo intende chiedere una sospensione, questo è legittimo. Adesso però, per cortesia, ritorniamo al punto in cui ci eravamo fermati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non è successo niente ?

PRESIDENTE. No, qualcosa è successo, ed io ho stigmatizzato duramente l'accaduto (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Cento – Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Onorevole Cento, la prego !

TOMMASO FOTI. Bastardo !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho stigmatizzato l'accaduto, che è intollerabile, ed ho espresso al relatore la mia solidarietà. Ho visto chi ha chiesto la parola, a partire dall'onorevole Franceschini, ma per una questione di principio chiedo all'onorevole Taormina – che stava esprimendo il suo parere sugli emendamenti e si era fermato all'emendamento 1.27, sul quale aveva formulato un parere contrario – di concludere l'espressione del parere. Successivamente, darò la parola al Governo, al presidente della Commissione e poi all'onorevole Franceschini.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Anedda 1.02 e Carrara 1.03, mentre l'articolo aggiuntivo Carlucci 1.01 è da intendersi ritirato.

Raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1.04 della Commissione, che introduce una modifica all'articolo 174 del codice penale e recita: « Nel caso di

decreto di grazia resta ferma l'interdizione prevista dal numero 1, comma secondo, dell'articolo 28 ». Tale articolo aggiuntivo si riferisce in particolare all'elettorato attivo e passivo. Raccomando infine l'approvazione dell'emendamento Tit. 1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ciò che accaduto, certamente, fa venir meno quell'armonia che si era registrata in Commissione, anche rispetto alle divergenze emerse. Pertanto, sulla base di una indicazione informale da parte di un gruppo di maggioranza, sono costretto, oltre a ringraziare il relatore, il quale non ha fatto altro che riferire testualmente i pareri della Commissione, a chiedere una breve sospensione dei lavori, per consentire allo stesso relatore e al Comitato dei nove di valutare meglio quegli aspetti che per un gruppo della maggioranza sono sembrati determinanti ai fini della collaborazione alla stesura del testo. Pertanto, le chiederei una sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quanto tempo dovrebbe durare tale sospensione, anche per informare l'Assemblea.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Direi che occorrerebbe una sospensione non inferiore a mezz'ora.

PRESIDENTE. Per sdrammatizzare, vorrei salutare gli alunni e gli insegnanti della classe V del liceo scientifico Vitruvio

Pollione di Avezzano. Sicuramente, in quella classe la disciplina sarà mantenuta meglio (*Applausi*)!

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, intervengo non senza aver chiesto scusa ai ragazzi della scuola di Avezzano. Lei sa bene che da tempo abbiamo chiesto, perché ritenuto necessario in un corretto rapporto tra Parlamento, maggioranza e Governo, che fosse comunicato formalmente a questa Assemblea l'esito positivo della verifica. Oggi questa comunicazione l'abbiamo avuta e vi ringraziamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,55.

PRESIDENTE. Mentre attendiamo il rientro dei colleghi in aula, do la parola all'onorevole Bruno, presidente della I Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, era stato convocato il Comitato dei nove, ma un gruppo della maggioranza ha chiesto di effettuare una riunione ed il Comitato dei nove non si è riunito.

In questo momento è ancora in corso la ricerca da parte della maggioranza di una soluzione.

PRESIDENTE. In sostanza, non c'è un accordo nella maggioranza per cui richiedete il rinvio dell'esame della proposta di legge a domani mattina?

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sì, Presidente. Chiedo un rinvio a domani mattina.

PRESIDENTE. Non sono andato oltre. Penso di avere interpretato fedelmente il suo pensiero.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Credo di sì.

PRESIDENTE. Sta bene.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, non ruberò molto tempo all'Assemblea. Penso che lei sappia quanto la rispetto come persona e soprattutto quanto rispetto la carica che lei ricopre e l'equilibrio con cui svolge questo compito difficilissimo.

PRESIDENTE. Che cosa mi deve dire di brutto adesso...?

TIZIANA VALPIANA. Di brutto le devo dire, sinceramente, che siamo scontente. Molte volte sembra che lei si comporti e si orienti nelle scelte in modo diverso a seconda degli interlocutori. Lei, ieri sera, ha concesso a nove deputate iscrittesi a parlare a titolo personale, che dovevano fare una dichiarazione della durata di 45 secondi l'una (quindi avremmo portato via dieci minuti alla discussione di un provvedimento estremamente importante per il paese e per tutte le donne), soltanto trenta secondi.

Questa mattina, ad un numero simile di deputati, ha detto che avrebbe concesso un minuto e successivamente alcuni, con interventi — lo riconosco — rispettabilissimi, hanno parlato addirittura per circa otto minuti. Ieri sera, inoltre, la collega De Simone ed io siamo state espulse per aver compiuto un'azione che avevamo annunciato nella nostra dichiarazione di voto sulla legge sulla fecondazione assistita, cioè per aver indossato una maschera a significare come le donne sono state annullate nel Parlamento e nel paese; siamo state espulse senza neanche aver proferito

una parola, mentre non vi è stato alcun provvedimento analogo nella circostanza che tutti noi abbiamo vissuto solo mezz'ora fa e che ha visto deputati comportarsi in maniera ben più grave ed assolutamente meno adatta al clima dell'Assemblea.

La nostra richiesta, pur comprendendo il fatto che lei svolge un compito estremamente difficile, è di avere criteri certi, affinché non si pensi da parte di alcuno che vi siano argomenti e deputati che lei ritiene più o meno importanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, so che forse posso aver dato l'impressione da lei espressa, ma vi è una giustificazione e la voglio dire chiaramente. Anch'io, come tutti gli altri, ho dei sentimenti.

Ieri sera, ciascuna delle nove parlamentari a cui lei ha fatto riferimento ha letto, in modo assolutamente rispettabile, una dichiarazione analoga. Oggi vi sono stati interventi che hanno rappresentato sentimenti e questioni anche affettive e non mi sono sentito di applicare un analogo criterio. Avrei fatto lo stesso se una analoga circostanza avesse riguardato una parte diversa dell'Assemblea, come ho fatto in tante precedenti situazioni.

Ciò che mi rassicura è che i rimproveri provengono da tutte le parti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la decisione che lei ha comunicato all'Assemblea ed i provvedimenti che prenderà in relazione alla richiesta del presidente Bruno vanno bene. Ci rendiamo conto della situazione e, ovviamente, assecondiamo il lavoro che sta facendo il Presidente per andare avanti.

Tuttavia, signor Presidente, è da un mese che concludiamo i nostri lavori il

mercoledì. Non è la prima volta, in questo mese, che vengono ritirati provvedimenti importanti. Non è la prima volta che si chiede il rinvio di un provvedimento in Commissione. Non è la prima volta che si sospende la seduta. Non è la prima volta che si rinvia un argomento. Fino a che punto la Camera dei deputati deve essere messa in tale condizione? Siamo di fronte ad una maggioranza che non trova più la sua compattezza, i numeri e la volontà politica per andare avanti.

Signor Presidente, penso che rientri nei suoi compiti, che in questi giorni sta svolgendo bene nell'interesse generale del paese, sottoporre tale questione al Presidente del Consiglio, che non vediamo in questa sede neanche in occasione del *question time*. Forse è il caso di rendere conto al Parlamento, di rendere pubblica tale benedetta verifica, di informare gli italiani di quanto sta accadendo.

Ancora una volta, questa sera, stiamo fermando i lavori del Parlamento. Si sospenderà la seduta in anticipo rinviando il provvedimento a domattina e tutti aspetteremo un'intesa all'interno della maggioranza. Signor Presidente, penso — lo dico sommessamente e senza strumentalizzazioni — sia necessaria una sua iniziativa per suonare il campanello alla maggioranza e dire « basta » (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, evidentemente oggi è stata la giornata dell'orgoglio missino. Stamane sulle foibe, adesso sul provvedimento in materia di concessione della grazia (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... È stato esattamente così!

VINCENZO NESPOLI. Sei invidiosa!

MAURA COSSUTTA. Avete rivendicato l'orgoglio missino, il vostro linguaggio, i vostri contenuti, la vostra storia. Penso sia una pagina brutta, perché i missini sono i padri costituenti di una nuova pacificazione che non c'è e non ci potrà mai essere.

Signor Presidente, credo sia stato uno spettacolo indegno. Ho visto — e gli altri deputati sono stati testimoni — un capogruppo dare del « mascalzone » al relatore, organizzare i tumulti con tifo ed urla da stadio, o al massimo da bar. Lei ha sospeso la seduta, ma non ha provveduto a stigmatizzare e sanzionare conseguentemente tale comportamento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

In passato, quando ho esposto un semplice foglio — senza dire nulla! — con la scritta « no alla guerra » mi sono presa tre giorni di sospensione. Evidentemente, signor Presidente, mi dispiace dirlo perché la rispetto molto, la tutela dei problemi della maggioranza è superiore alla tutela del rispetto di un parlamentare che parla a nome di gran parte del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorremmo porre alla sua attenzione ed a quella dei colleghi due ordini di questioni. La prima riguarda quanto è successo in quest'aula poco fa. Consideriamo estremamente grave quanto è avvenuto, perché lo giudichiamo un atto di intimidazione nei confronti di una figura istituzionale importante quale quella del parlamentare che riferisce all'Assemblea circa i lavori e le decisioni della Commissione. Si tratta di un atto caratterizzato dalla libertà di espressione, dalla dialettica e dalle decisioni interne alla maggioranza nel rapporto con le opposizioni.

Nel momento in cui si altera questo delicato equilibrio attraverso atti di intimidazione, che sono stati quelli a cui noi tutti abbiamo assistito, fino ad arrivare — non so se esistono precedenti: mi piacerebbe saperlo — ad interrompere l'espressione dei pareri da parte dello stesso relatore, noi non possiamo considerare questo come un atto di intemperanza da passare poi alle cronache. Vi ravvisiamo un limitazione delle prerogative e dei ruoli all'interno di quest'Assemblea. Credo però che questo sia un punto sul quale chiedere che vi sia da parte sua, signor Presidente, e da parte dell'Ufficio di Presidenza, un esame per valutare quanto è accaduto al fine di prendere, se del caso, le decisioni necessarie.

La seconda questione è quella relativa al modo con cui si procede in quest'aula. Come ricordava prima il collega Boccia, siamo di fronte al fatto che, in pochi giorni, su provvedimenti di grande rilievo, per dinamiche un po' esterne — permettetemi questo termine — a quanto si sta sviluppando in Assemblea, si prende atto dell'impossibilità di proseguire nell'esame dei provvedimenti. È successo con la legge Gasparri, di riordino del sistema radiotelevisivo, in relazione alla quale ad un certo punto ci siamo bloccati, disponendone il rinvio alle Commissioni. Adesso accade che di fronte all'impraticabilità di procedere all'esame del provvedimento sulla grazia — a seguito di discussioni, anche in questo caso, all'interno della Commissione, dalle quali comunque era derivata la possibilità di andare avanti —, si decide di interrompere l'esame del provvedimento. Per di più, mi permetta Presidente, con l'aggravante che non si è riunito neanche il Comitato dei nove perché si è detto palesemente che si doveva tenere una riunione di maggioranza. Nessuno si scandalizza, ma quanto meno ciò è irrituale, oltretutto limitativo (anche questo) di quello che avviene nel Parlamento e dell'autonomia dello stesso Parlamento, nonché del diritto delle minoranze e delle opposizioni di intervenire nelle dinamiche che si sviluppano in Assemblea.

Credo che questo sia un aspetto da esaminare attentamente. Ritengo, quindi, vi sia la necessità, signor Presidente, onorevoli colleghi, di valutare attentamente la questione, perché o il lavoro all'interno delle Commissioni, in sede referente, in fase di istruttoria dei provvedimenti, è insufficiente (si pensi alle critiche che molte volte noi dell'opposizione abbiamo avanzato per avere i tempi necessari, senza forzare i calendari, senza avere una programmazione affrettata e quant'altro; non voglio citare casi specifici, perché questo discorso si riferisce a questioni che conosciamo tutti e che sono riportate nei resoconti) oppure vi sono altre questioni. Questioni di carattere politico, che attengono ad una maggioranza che, come è stato detto, non riesce a tenere nemmeno su decisioni che sembrano essere state assunte a maggioranza nelle Commissioni (in rapporto alle assunzioni anche di responsabilità sui provvedimenti). Questo è un problema più politico, che appartiene al dibattito, ma deve essere chiaro che ciò pone dei problemi anche per quanto riguarda il normale svolgimento dei lavori.

Ho sentito dire: adesso « stoppiamo » e passiamo all'esame del provvedimento riguardante i Vigili del fuoco. Forse, anche per stemperare un po' il clima di questa giornata, credo che di « pompieraggio » ci sarebbe bisogno in altre situazioni, rispetto alle dinamiche che continuano ad essere aperte ai litigi all'interno di questa maggioranza e tra la maggioranza ed il Governo. Ad ogni modo, lasciando perdere le battute, credo che sarebbe opportuno sospendere adesso i nostri lavori, per decidere poi insieme da dove riprendere, visto che vi è un provvedimento importante, che riguarda le misure in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi, che sarebbe bene ed importante affrontare subito in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Innanzitutto vorrei ricordare all'onorevole Boccia e agli altri colleghi di maggioranza che il lavoro del Parlamento non è del tutto infruttuoso. Siamo, infatti, molto soddisfatti dei provvedimenti — tanto per riferirci a quello che è accaduto solo negli ultimi giorni — che abbiamo approvato nei primi due giorni di lavoro della settimana (che, peraltro, non consideriamo conclusa).

Siamo soddisfatti dell'approvazione (a prescindere che si sia favorevoli o contrari) di una legge importante, da decenni attesa dal nostro paese, come quella sulla procreazione medicalmente assistita, che non mi pare, nella scorsa legislatura, il centrosinistra sia riuscito a varare (migliore o peggiore che fosse).

TITTI DE SIMONE. È una schifezza !

ELIO VITO. Siamo soddisfatti che, questa mattina, sia stato approvato, con un voto storico (peccato che non vi sia stata l'unanimità !), un provvedimento sulla giornata della memoria, che, anche in questo caso, il centrosinistra, nella scorsa legislatura, non è riuscito a varare (*Commenti del deputato Bindi*). Siamo soddisfatti anche di aver respinto l'ennesima questione pregiudiziale, presentata dall'opposizione, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 352 del 2003.

ROSY BINDI. Stalinista !

ELIO VITO. Detto ciò, con riferimento a provvedimenti non presentati dal Governo, ma di iniziativa parlamentare (*Commenti del deputato Bindi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi !

ELIO VITO. Non mi sorprende, ad esempio (*Commento del deputato Bindi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi !

ELIO VITO. ... che l'onorevole Kessler, appartenente al gruppo dei Democratici di

sinistra-l'Ulivo, abbia manifestato perplessità su questa normativa, mentre il gruppo ha assunto sulla stessa una posizione favorevole...

ELENA MONTECCHI. Anche l'onorevole La Russa !

ELIO VITO. ...e che, anche all'interno del gruppo della Margherita, si siano registrate posizioni diverse. Ciò non mi sorprende, perché lo ritengo fisiologico e riconducibile alla logica dei lavori parlamentari.

Ciò che più mi sorprende non è il fatto che il presidente Bruno, proprio esaltando i lavori del Parlamento e della Commissione, abbia proposto il rinvio a domani dell'esame del provvedimento per permettere alcuni approfondimenti, come è stato chiesto, su alcuni emendamenti, quanto il fatto che, ad esempio, all'inizio legislatura il presidente Pecorella, come lei ricorderà, fu oggetto di pesantissimi insulti...

ELENA MONTECCHI. Anche di La Russa !

ELIO VITO. ...che lo hanno offeso personalmente come parlamentare, come avvocato, come professore universitario e come uomo, perché era il relatore di una legge invisa al centrosinistra !

Oggetto di analoghi attacchi è stato il professor Taormina, che ora sa bene quanto sia strumentale la vostra difesa, come ieri gli applausi al Presidente Biondi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

MAURA COSSUTTA. Vergogna !

ROLANDO NANNICINI. Buffone !

ELIO VITO. Solo se in quest'aula si dicono cose che a voi risultano gradite, meritiamo (*Proteste dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Calma, onorevoli colleghi !

MARCO FUMAGALLI. È un buffone !

ELIO VITO. Se le stesse persone sostengono, con la stessa ragione, la stessa onestà e la stessa coscienza, leggi che a voi non piacciono (*Commenti del deputato Fumagalli*)...

PRESIDENTE. Onorevole Fumagalli, per favore !

ELIO VITO. ...quelle stesse persone meritano da voi i peggiori insulti e le peggiori ingiurie, come è già accaduto !

MAURA COSSUTTA. Avete paura !

ELIO VITO. Sappiamo, quindi, come queste cose siano per voi strumentali.

All'onorevole Taormina ci permettiamo di dare noi la solidarietà ed il rispetto che merita per il lavoro che ha egregiamente compiuto nella sua attività di parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) e che sta compiendo, con estrema professionalità e serietà, come relatore di questa proposta di legge (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIOVANNA MELANDRI. Parla con loro !

ELIO VITO. Nel compiere quest'opera, credo siano sufficienti le parole del Presidente della Camera (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Pertanto, signor Presidente, apprezzate le circostanze, considerata anche l'ora, credo sia ragionevole rinviare a domani l'esame del provvedimento.

MAURA COSSUTTA. Tre giorni a La Russa... !

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Zanella, vorrei salutare un mio ex collega, il Presidente del Governo palestinese Abu Ala, presente in aula, accompagnato dal presidente della Commissione affari esteri, Gustavo Selva (*Generali applausi*).

Auguro naturalmente a lui ed al popolo palestinese di avere finalmente quel futuro di serenità e di pace che tutti noi vogliamo! Credo, Presidente Abu Ala, che l'applauso unanime di quest'Assemblea sia più indicativo di ogni altra mia parola (*Generali applausi*)!

L'onorevole Zanella, che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori, ha facoltà di parlare.

LUANA ZANELLA. Spero sia possibile che l'Assemblea assuma un atteggiamento e dimostri una disponibilità rispetto alla questione sottoposta alla nostra attenzione.

Senza dover ripetere le considerazioni, che condivido, precedentemente evidenziate dagli altri colleghi intervenuti, vorrei unirmi a loro nella stigmatizzazione di un comportamento molto inconsueto, vale a dire quello di interrompere il relatore nel momento in cui esprime la propria valutazione sugli emendamenti. Un comportamento, da parte di un autorevole esponente della maggioranza, che non è stato posto in essere casualmente, ma cinicamente. Non è la prima volta che l'onorevole La Russa assume questo tipo di atteggiamento, senza che, a nostro giudizio, la Presidenza lo stigmatizzi. Infatti, anche nei confronti delle colleghe l'onorevole La Russa ha rivolto gesti alquanto inadatti a questa sede, esprimendosi in maniera di certo non encomiabile.

Ritengo che il Presidente, proprio perché è al nostro esame un provvedimento estremamente delicato che richiederebbe onestà intellettuale e chiarezza politica, debba consentire a all'Assemblea di lavorare. Infatti, la maggioranza ha il tempo e i numeri per raggiungere i propri accordi, ma quest'Assemblea non deve essere il teatrino delle reciproche sfide a livello di *captatio benevolentiae* dell'opinione pubblica.

Dunque, a nome della componente che rappresento, chiedo che l'Assemblea lavori in modo serio e che, domani, si possa riprendere l'esame del provvedimento in un clima e con convincimenti più solidi e seri (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, credo di avere un obbligo nei confronti dei deputati dell'opposizione, quello di spiegare meglio i motivi per i quali in questo momento vi è un contrasto politico tra il gruppo di Alleanza nazionale e la posizione del relatore nell'espressione del parere della Commissione.

Voglio anticipare che quanti si illudono di poter utilizzare tale questione rispetto a problemi diversi, quali la verifica, si sbagliano. Tra l'altro, quella vicenda non l'abbiamo portata in questa sede nei giorni più caldi e non l'avremmo portata oggi che è in via di definizione positiva. È un annuncio che vi do, se lo volete, altrimenti non so che dirvi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Quando si tratta di questioni di questo genere — cara collega Cossutta, che hai affermato che oggi è stato un giorno di orgoglio missino (forse aver approvato la legge sul 10 febbraio è stato qualcosa di più), comunque grazie del complimento, non ce ne doliamo —, per noi non valgono i normali ragionamenti di opportunità — non dico di opportunismo — e, dunque, siamo disposti a mettere in discussione persino l'alleanza. Noi siamo fatti così, la politica la facciamo per cose come questa, che voi ci crediate o meno, io posso solo dirvelo!

Qual è il motivo del contrasto? Riteniamo, e lo abbiamo affermato a chiare lettere...

MAURA COSSUTTA. Ma devi spiegare perché hai fatto i tumulti!

IGNAZIO LA RUSSA. Ma cosa devo spiegare? Non farli tu i tumulti! Cossutta, non li faremo i tumulti perché non sei capace di provarli!

MAURA COSSUTTA. Sei di gomma!

IGNAZIO LA RUSSA. Noi abbiamo sempre sostenuto, in maniera chiara e coerente, di non essere favorevoli alla concessione della grazia a Sofri. Non abbiamo, però, posto ostacoli in Commissione (di questo può dare atto l'onorevole Boato), dove i deputati del gruppo di Alleanza nazionale hanno tenuto un comportamento assolutamente corretto, senza fare ostruzionismo e senza presentare alcuna questione pregiudiziale, anche perché eravamo convinti che ci fosse un'intesa precisa su cose dette in maniera trasparente.

Mi riferisco alla necessità che la proposta di legge in esame prevedeva l'obbligo, non solo dell'interessato, ma anche, in alternativa, del padre o della madre, della convivente o persino dell'avvocato del padre o della madre, di presentare la domanda di grazia. Questo perché riteniamo che non si possa caricare sulle spalle del Presidente della Repubblica, che la Costituzione considera non responsabile, il peso della decisione e quello della domanda di grazia. Questo è il punto fondamentale della questione, che voi non guardate perché siete accecati dal desiderio di liberare Sofri, anche senza la sua firma apposta alla domanda di grazia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Noi abbiamo chiesto in maniera trasparente che tutto ciò fosse chiaro e che vi fosse l'obbligo di accettazione.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, si avvii a concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Concludo, Presidente.

All'ultimo momento, ce ne siamo accorti e, nonostante ciò, non abbiamo fatto barricate in Commissione ma ci siamo limitati a non votare il testo del comma 7 dell'articolo 1, la cui interpretazione è per noi univoca. In sostanza, questo comma consente di avviare la procedura di concessione della grazia senza la domanda di un soggetto interessato, un suo parente o un suo avvocato o il suo tutore. Se così non è, è sufficiente modificare il testo di quel comma. E questo non l'abbiamo pensato solo noi di Alleanza nazionale — ecco perché ritengo che non serva a nulla

gridare —, ma lo ha pensato anche l'onorevole Perrotta, cioè un deputato, non isolato, del gruppo di Forza Italia.

Abbiamo preteso, perché ci sembrava giusto, che la Commissione, prima di esprimere i pareri, si riunisse nuovamente per verificare se c'era stato un equivoco. Questo non siamo riusciti ad ottenerlo; c'è stato, invece, un po' di subbuglio, di cui mi dolgo e di cui chiediamo scusa. Tuttavia, la questione politica non cambia: noi chiediamo alla Commissione di esprimere in maniera chiara — e ciò non c'entra con la verifica di Governo — che se Sofri, o chiunque altro, vuole la grazia, non può pensare che sia il Presidente della Repubblica a cantare e a portare la croce, cioè a fare la proposta *motu proprio*. Questo mettetevelo bene in testa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ringrazio, in particolare coloro che hanno criticato il Presidente, poiché è giusto che ciascuno di noi valuti soprattutto le osservazioni critiche, cosa che farò, anche ripensando alla conduzione di questa giornata. È giusto che ciascuno, e soprattutto chi ha maggiori responsabilità, si sottoponga a valutazioni critiche.

Per quanto riguarda la giornata odierna, essa è stata caratterizzata da luci ed ombre. Sono rammaricato per il fatto che il provvedimento in esame non sia stato esaminato con l'ordine ed anche con la celerità auspicabili.

Onorevoli colleghi, oggi, per alcuni di noi, è un giorno di lutto. Il Presidente Biondi ha precedentemente ricordato la morte del padre dell'onorevole Giovanni Alemanno, nostro collega e ministro delle politiche agricole e forestali, e ha espresso la solidarietà di tutti noi. Ad essa si aggiunge la solidarietà affettuosa di tutta l'Assemblea all'onorevole Patrizia Paoletti Tangheroni, che ha perso il marito e alla quale esprimo l'affettuosa vicinanza di tutti noi, che va altresì all'onorevole Francesco Zama, che nei giorni scorsi è stato colpito dalla morte repentina e inaspettata del figlio Giovanni. A loro va l'affettuosa solidarietà di tutti i colleghi (*Generali applausi*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna, mercoledì 11 febbraio 2004, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga del mandato dei componenti dei consigli della rappresentanza militare eletti nella categoria di volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (4491).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 febbraio 2004, alle 10:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BOATO ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia (4237-A)

e dell'abbinata proposta di legge: PERROTTA (4590).

— *Relatore:* Taormina.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BORNACIN ed altri; BIELLI ed altri; ANTONIO BARBIERI: Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi (2725-3105-4148-A).

— *Relatore:* Mongiello.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto d'impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4347-A)

e dell'abbinata proposta di legge: CARBONELLA ed altri (2678).

— *Relatore:* Migliori.

(p.m., al termine delle votazioni)

4. — Svolgimento di una interpellanza urgente.

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,40.